CULTURA SOCIALIS

Beispiel geben – Zeichen setzen | **Dare esempio – dare risalto** | **Dè ejëmpl – mët n sëgn**

2010

AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung 24
Familie und Sozialwesen

PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 24
Famiglia e politiche sociali

Inhaltsverzeichnis · Indice

IMPRESSUM

Herausgeber
Autonome Provinz Bozen-Südtirol,
Abteilung Familie und Sozialwesen
Editore
Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige,
Ripartizione Famiglia e politiche sociali

Koordination · coordinamento
Reinhard Gunsch

Chiron, Bildung und Forschung -
formazione e ricerca

Konzept und Redaktion
Concetto e redazione
Brixmedia GmbH, Brennerstraße 28
39042 Brixen, www.brixmedia.it

Texte · testi
Doris Brunner, Katharina Huber,
Monica Margoni, Willy Vontavon

Fotos · fotografie
Oskar Zingerle – Brixmedia GmbH
Projektträger · committenti dei progetti

Übersetzungen · traduzione dal tedesco
Studio Bonetti, Bozen

Layout und DTP-Satz · layout e grafica
Heidi Oberhauser, Verena Campestrini –
Brixmedia GmbH

Druck · stampa
Fotolito Varesco GmbH, Auer - Ora

Auflage · tiratura
1.500

März · Marzo 2010

Vorwort – Introduzione **3**

Cultura Socialis:
Beispiel geben – Zeichen setzen. Dare esempio – dare risalto. **4-5**

Projekte Sparte „Informell“
progetti settore “Informale”
Slega la città **6-8**
HdS - Solidario: Arbeiten und Wohnen mit Wert **9-11**
Gemeinsam statt einsam **12-14**

Projekte Sparte „Formal“
progetti settore “Formale”
Vergiss-mein-nicht **15-17**
Solidarischer Markt **18-20**
Supercollare: Sostegno per l’autonomia **21-23**

Projekte Sparte „Unternehmen”
progetti settore “Imprese”
Männer sagen über Frauen… **24-26**
Con le mani e con il cuore **27-29**
All’arrembaggio della crisi **30-32**

Projekte Sparte „Politik/Verwaltung auf Gemeindeebene“
progetti settore “Politica/amministrazione a livello comunale”
Malen statt zahlen **33-35**
Digitales Fernsehen auch für mich! **36-38**
Papazeit **39-41**

Projekte Sparte „Medien“
progetti settore “Mass media”
Inforeihe über Depressionen **42-44**
Nur wer seine eigene Melodie hat, darf auf die Welt pfeifen **45-47**
Heimatverbunden & Weltoffen **48-50**

Projekte 2006-2009 · progetti 2006-2009 **51-63**

Vorwort · introduzione

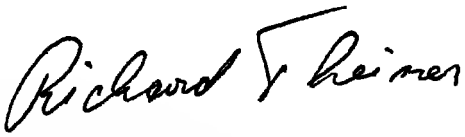
Geschätzte Leserinnen und Leser,

„Cultura Socialis – Beispiel geben/Zeichen setzen", dieser Name und dieser Beisatz sind Programm und Aufruf zugleich. Wer im sozialen Leben Beispiel gibt, der setzt Zeichen – und diese Zeichen verdienen es, erkannt und gewürdigt zu werden. Darum haben wir in der Abteilung Sozialwesen die Initiative Cultura Socialis ins Leben gerufen.

Was ist das Besondere an Cultura Socialis? Mit der Veröffentlichung von Initiativen der sozialen Welt in dieser Broschüre, auf der Webseite www.cultura-socialis.it oder über andere Kommunikationskanäle werden die Vernetzungen in verschiedensten Gesellschaftsbereichen und die sozialarbeiterischen Neuerungen aufgezeigt. Die Initiativen und Projekte sprechen für sich, sie strahlen aus, sie machen Mut, sie bestärken und spornen an zum Handeln und Nachahmen.

Erstmals im Jahr 2006 wurden für Cultura Socialis 76 Projekte namhaft gemacht; ein Jahr später waren es bereits 160 Projekte aus allen Tätigkeitsfeldern. Im Jahr 2009 erhielten wir 260 Hinweise auf gelungene soziale Initiativen und Projekte, davon wurden 115 Projektbeschreibungen eingereicht. Dieser Zuspruch verdient Anerkennung und Dank.

Mit großer Freude nehme ich zur Kenntnis, dass es mit der vorliegenden Broschüre gelungen ist, aussagekräftige Zeichen aus dem vielfältigen und regen Treiben des Sozialen festzuhalten. Cultura Socialis steht für soziales Engagement auf allen Ebenen und für das Weiterentwickeln einer solidarischen Kultur in Südtirol. Eine reichere Kultur des Sozialen trägt wesentlich bei zum Wohlbefinden und zur Gesundheit aller Bürgerinnen und Bürger in unserem Land.



Ihr Dr. Richard Theiner
Landesrat für Familie, Gesundheit und Soziales

Gentili lettori,

"Cultura Socialis - dare un esempio, dare risalto": questo titolo, insieme al suo sottotitolo, vogliono essere un progetto e un incentivo allo stesso tempo. La persona che, attraverso le proprie azioni, dà un esempio sociale nella vita, diventa anche un modello e le sue azioni meritano di essere colte e messe in evidenza. Per questo motivo, la Ripartizione Politiche Sociali ha dato vita a Cultura Socialis.

Ma qual è la particolarità di Cultura Socialis? Con la divulgazione delle iniziative nel sociale, attraverso questo opuscolo, il sito web www.cultura-socialis.it o altri canali di comunicazione, vengono evidenziati gli intrecci e le interconnessioni tra i diversi settori della società e le innovazioni nel lavoro sociale. Le iniziative e i progetti parlano da soli, emanano luce, trasmettono fiducia, confortano e fungono da stimolo per essere imitati e per intraprenderne di nuovi.

Nella prima edizione (2006) sono stati segnalati 76 progetti; solo un anno dopo abbiamo ricevuto ben 160 segnalazioni. Nell'anno 2009 invece abbiamo raggiunto 260 segnalazioni, che si sono poi tradotte in 115 progetti partecipanti. Un sentito GRAZIE per l'adesione.

Mi rallegro con chi ha curato quest'edizione: il presente opuscolo è espressione autentica del dinamismo e della vitalità esistente nel settore sociale. Cultura Socialis è sinonimo d'impegno nei diversi ambiti e segnale di un ulteriore sviluppo della reciprocità e solidarietà in Alto Adige. Una cultura ricca di elementi sociali è la base del benessere e della salute di tutti i cittadini della nostra terra.

Dott. Richard Theiner
Assessore alla Famiglia, sanità e alle politiche sociali

Cultura Socialis:
Dare esempio – dare risalto

Cultura Socialis intreccia reti per il sociale, dando continuamente impulsi per una nuova politica e sensibilizzando le coscienze verso una nuova cultura sociale in Alto Adige. Cultura Socialis non vuole solo motivare l'impegno sociale a ogni livello, bensì vuole anche dare l'esempio e spianare nuove strade.

Cultura Socialis è un'iniziativa culturale a lungo termine, diffusa in tutta la Provincia e composta da tre elementi: raccolta e documentazione di iniziative e progetti sociali straordinari, dialoghi periodici, così come l'evento annuale "Cultura Socialis".

Raccogliere e rendere visibile
La raccolta e la documentazione di iniziative e progetti sociali a livello provinciale è alla base dell'iniziativa. Grazie al modulo di contatto su www.cultura-socialis.it, i cittadini altoatesini possono, durante tutto l'anno, presentare particolari progetti sociali, partiti non prima dei due anni precedenti oppure ancora in fase di realizzazione. I progetti e le iniziative sono suddivisi in cinque settori: "informale" (iniziative singole, volontariato o società civile), "formale – pubblico e privato" (principali attività nei settori sociale, impiego giovanile, lavoro, scuola, sanità, edilizia residenziale e altro), "aziende private", "politica e amministrazione a livello comunale" e "media" (comunicazione del sociale, resoconti, attività dei media). I singoli progetti, qualora i loro ideatori siano d'accordo, sono pubblicati sul sito internet e possono, in quanto meritevoli d'emulazione, stimolare i singoli individui e i servizi ad altre iniziative. Una volta all'anno, una giuria di 14 membri sceglie un progetto vincitore, seguito da altri due, all'interno dei cinque settori, descritti in questa brochure.

Presentazione e premiazione
Ogni anno all'inizio della primavera, durante l'evento "Cultura Socialis", hanno luogo la presentazione e la premiazione dei progetti vincitori. Questa particolare giornata si svolge, di volta in volta, in una delle comunità distrettuali altoatesine e porta i progetti premiati all'attenzione del pubblico. Un artista, sempre diverso, presenta in forma creativa il progetto di cui è padrino: sociale e arte/cultura sono, così, in relazione e danno vita a una presentazione innovativa. I costi della creazione artistica sono sostenuti dalla Fondazione Cassa di Risparmio dell'Alto Adige e i vincitori vengono insigniti del "Premio Cultura Socialis", un oggetto itinerante in metallo e marmo, creato su disegno di Franz Waldner della Scuola tecnica per il settore metallo Silandro e della Scuola professionale per la lavorazione della pietra di Lasa.

Intrecciare reti, dare impulsi
Il terzo elemento dell'iniziativa è costituito dal dialogo: rappresentanti di economia, politica, attività collettive e sociali, arte e cultura discutono e si occupano periodicamente dell'iniziativa "Cultura Socialis", mettendo in luce gli impulsi risultanti per l'impegno sociale in Alto Adige e cercando di tradurli in una nuova politica sociale.

Premio Cultura Socialis Preis

Träger der Initiative:
Committente dell'iniziativa:

Abteilung Familie und Sozialwesen der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol / Ripartizione Famiglia e politiche sociali della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige
Koordination: Chiron - Bildung & Forschung, Bozen / Chiron - formazione e ricerca, Bolzano

Jury/Giuria

Walter Lorenz, Rektor der Freien Universität Bozen / rettore della Libera Università di Bolzano

Lucia Piva/Antonio Lampis, Ressort für Vermögensverwaltung, italienische Kultur und Wohnungsbau/dipartimento all'amministrazione del patrimonio, cultura italiana e edilizia bitativa

Rosa Franzelin Werth, ehemalige Präsidentin des Südtiroler Wohnbauinstitutes / ex presidente del IPES

Christina Tinkhauser, Direktorin der Sozialdienste Wipptal / Direttrice dei Servizi Sociali Wipptal

Josef Pramstaller, Stiftung Südtiroler Sparkasse Bozen / Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano

Cultura Socialis:
Beispiel geben – Zeichen setzen

Cultura Socialis knüpft Netzwerke für das Soziale, gibt kontinuierlich Impulse für eine neue Sozialpolitik und schärft das Bewusstsein für eine neue Kultur des Sozialen in Südtirol. Cultura Socialis motiviert nicht nur zu sozialem Engagement auf allen Ebenen - Cultura Socialis will Beispiel geben und Zeichen setzen.

Cultura Socialis ist eine langfristig angelegte, landesweite Kulturinitiative des Sozialen, die sich aus drei Bausteinen zusammensetzt: die Sammlung und Dokumentation außergewöhnlicher sozialer Initiativen und Projekte, regelmäßige Dialogrunden sowie die einmal jährlich abgehaltene Veranstaltung „Cultura Socialis".

Sammeln und sichtbar machen
Die Sammlung und Dokumentation sozialer Initiativen und Projekte auf Landesebene steht zu Beginn. Über das Kontaktformular auf www.cultura-socialis.it kann die Bevölkerung Südtirols das ganze Jahr über besondere soziale Projekte einreichen; diese sollten jedoch nicht vor mehr als zwei Jahren durchgeführt worden sein beziehungsweise können sich noch in der Umsetzungsphase befinden. Eingeteilt werden die Projekte und Initiativen in folgende fünf Sparten: „informell" (Einzelinitiativen, Volontariat oder Zivilgesellschaft), „formal – öffentlich und privat" (hauptamtliche Sozialarbeit in den Bereichen Sozialwesen, Jugendarbeit, Arbeit, Schule, Sanität, Wohnbau u.a.), „private Unternehmen", „Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene" sowie „Medien" (Kommunikation des Sozialen, Berichterstattung, Medienarbeit). Die einzelnen Projekte werden – falls die Projektträger einverstanden sind – auf der Webseite veröffentlicht und können somit als nachahmenswerte Beispiele Einzelpersonen und Dienste zu weiteren Initiativen anregen. Eine 14-köpfige Jury wählt einmal jährlich jeweils ein Siegerprojekt sowie zwei weitere Projekte innerhalb der fünf Sparten aus. Diese finden Sie in dieser Broschüre porträtiert.

Vorstellen und auszeichnen
Jedes Jahr zu Frühlingsbeginn erfolgt während der Veranstaltung „Cultura Socialis" die Präsentation und Prämierung der Siegerprojekte. Dieser besondere Tag findet abwechselnd in einer der Bezirksgemeinschaften Südtirols statt und rückt die prämierten Projekte in den Blickpunkt der Öffentlichkeit. Ein/e Künstler/in übernimmt jeweils die Patenschaft für ein Siegerprojekt und präsentiert dieses in künstlerischer Form. Soziales und Kunst/Kultur gehen somit eine Verbindung ein, die Projektpräsentation erfolgt auf innovative Weise. Die Kosten für diese künstlerische Gestaltung werden durch die Stiftung Südtiroler Sparkasse getragen. Die Sieger erhalten den „Cultura Socialis Preis" – ein Wanderobjekt aus Metall und Marmor, das nach dem Entwurf von Franz Waldner von der Metallfachschule Schlanders und der Berufsfachschule für Steinbearbeitung in Laas geschaffen wurde.

Netzwerke knüpfen, Impulse geben
Als dritter Baustein der Initiative gelten die Dialogrunden: Vertreter/innen aus Wirtschaft, Politik, Gemeinwesenarbeit, Sozialarbeit, Kunst und Kultur setzen sich in regelmäßig stattfindenden Gesprächskreisen mit der Initiative „Cultura Socialis" auseinander. Sie diskutieren darüber, welche Impulse für das Soziale in Südtirol daraus erwachsen und wie diese für eine neue Sozialpolitik in Südtirol umgesetzt werden können.

Hubert Bertoluzza/Armin Gatterer, Abteilung Deutsche Kultur / Ripartizione cultura tedesca

Reinhard Gunsch, Abteilung Familie und Sozialwesen, Dienststelle für Personalentwicklung / Ripartizione Famiglia e politiche sociali, Sviluppo del personale

Stefan Hofer, Präsident Dachverband der Sozialverbände / Presidente della Federazione Prov.le delle Associazioni Sociali

Bruno Marcato, Direktor des Betriebes für Sozialdienste Bozen / Direttore dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano

Stefan Zublasing, Service Familienfreundliches Unternehmen der Handelskammer Bozen / servizio Impresa che concilia lavoro e famiglia della Camera di commercio Bolzano

Giovanni Salghetti-Drioli, ehemaliger Bürgermeister von Bozen / ex sindaco di Bolzano

Alberto Stenico, Präsident Bund der Genossenschaften / Presidente di LegaCoopBund

Karl Tragust, Direktor der Abteilung Familie und Sozialwesen / Direttore Ripartizione Famiglia e politiche sociali

Willy Vontavon, Vizepräsident der Journalistenkammer Trentino-Südtirol / Vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti del Trentino-Alto Adige

"Sentirsi a *casa* nel quartiere"

Partire dalla rete di relazioni tra i soci delle cooperative di abitazione e metterla a disposizione di tutti i cittadini del quartiere, per creare il senso di comunità attraverso una serie di iniziative: questo l'obiettivo dell'associazione "Slega la città", attiva nella zona Firmian a Bolzano.

Da che spunto è nata l'associazione e che obiettivo si prefigge?
Walter Job: L'associazione "Slega la città" è nata nel dicembre 2008 dalla proposta che LegaCoopBund ha rivolto ai propri soci delle cooperative edilizie insediate in zona Firmian: la proposta, cioè, di prendere in mano le redini del proprio quartiere per farne un ambiente vitale e vivibile, proseguendo con spirito cooperativo lo sviluppo del senso di comunità nei nuovi quartieri.
Attraverso una serie di iniziative mirate abbiamo voluto dimostrare l'importanza del "fare" e dell'"esserci". In seguito, un gruppo di abitanti del Firmian ha deciso di costituirsi in associazione.
La denominazione "Slega la città", e in tedesco "Einen Bund für die Stadt", vuole porre l'attenzione sull'esigenza di molti cittadini di potersi esprimere liberamente sulle sorti del proprio quartiere e di realizzare per sé e per la propria famiglia un ambiente dove vale la pena vivere. La dicitura coniuga i concetti di apertura della città e libera espressione delle persone con quelli di appartenenza e solidarietà.

Ci sono dei punti di incontro nel quartiere?
Walter Job: Le iniziative che abbiamo proposto si sono svolte principalmente al parco Firmian, uno spazio molto apprezzato dai giovani e dalle famiglie che funziona come luogo di incontro, dove c'è verde, un parco giochi, l'area cani. Nel quartiere mancano ancora molte infrastrutture, le scuole, la chiesa, la farmacia, un centro giovanile, il distretto sociale. La parte più sviluppata è quella adiacente a via Resia, nella parte interna il quartiere è una zona morta. Ci sono alcuni bar, un supermercato, un ufficio postale, ma sempre in via Resia. L'ufficio postale, ad esempio, è diventato piccolo, poiché si è dovuto accollare 3mila cittadini in più, gli abitanti di Firmian e Casanova.

Qual è stato il riscontro dei cittadini di fronte alle iniziative proposte?
Walter Job: Tanti cittadini esprimono il desiderio di partecipare, ma poi di fatto, c'è ancora un po' di diffidenza, molti fanno un po' di fatica a partecipare e a buttarsi. Noi però siamo fiduciosi, le iniziative e idee ci sono, servono naturalmente un po' di voglia e tempo per seguire le iniziative. Tutti noi lavoriamo, siamo impegnati, e quindi non è facile. Ci incontriamo con i soci dell'associazione, analizziamo le idee per eventuali azioni, elaboriamo un programma. In genere organizziamo un'azione ogni due o tre mesi. Finora abbiamo operato in questo modo e ci siamo riusciti.

Persona intervistata: ***Walter Job,*** *membro dell'associazione "Slega la città – Einen Bund für die Stadt"*

Walter Job

Uno dei vostri obiettivi è coinvolgere gli abitanti nello sviluppo del quartiere?
Walter Job: Considerando la grande attesa da parte di tutti gli abitanti del quartiere, per la realizzazione delle infrastrutture previste, abbiamo ritenuto utile organizzare una mattinata, in occasione della quale gli interessati hanno potuto interloquire con i vari enti impegnati nella costruzione delle opere di interesse pubblico previste nella zona. Sono stati invitati rappresentanti del Comune, della Provincia, della Parrocchia "Madre Teresa di Calcutta" ad illustrare il proprio progetto attraverso l'allestimento di uno stand espositivo. I residenti hanno potuto così constatare in prima persona lo stato dei lavori delle diverse infrastrutture. Il quartiere è sviluppato solo a metà. C'è una grande zona che deve ancora essere ultimata e non si sa quando lo sarà. Ci sono scavi e gru ferme. I tempi sono ancora lunghi. Anche al Casanova, prima hanno realizzato le costruzioni, e le infrastrutture sono state costruite dopo. Faccio un esempio: se ci sono coppie giovani che vengono qui ad abitare, ci dovrebbero essere già un asilo e una scuola elementare. Con questi tempi è meglio che facciano un ospizio. Non è per essere cattivi, ma se questi sono i tempi, meglio fare così.

Che richieste sono emerse dal giro di interviste tra gli abitanti?
Walter Job: Per fare il punto della situazione su che aria si respiri oggi a Firmian abbiamo stilato un questionario da sottoporre ai residenti, in modo che potessero esprimere la propria valutazione sul quartiere. Abbiamo coinvolto in questo lavoro alcuni ragazzi residenti nei condomini incaricandoli di intervistare i propri vicini di casa per nostro conto. Sono stati contattati in primo luogo i soci delle cooperative, un centinaio di famiglie. È stata questa una buona occasione per invitare anche i più giovani a riflettere sui problemi del quartiere e a cercare possibili soluzioni. Le richieste andavano dall'asilo alla scuola, dal supermercato alla farmacia, ai negozi. Luoghi per creare un po' di vita, come un cinema, un teatro. Quanto ai trasporti siamo riusciti ad ottenere un risultato: era già previsto che l'autobus entrasse nel quartiere, ma per tre anni non è mai passato, erano solo state realizzate le strisce per le fermate. Abbiamo fatto presente questo problema agli uffici competenti e alla fine la situazione si è sbloccata, adesso finalmente c'è il bus. A proposito dello stagno nel parco, qualcuno voleva che ci fossero le rane, altri le papere.

Quali altre iniziative avete proposto?
Walter Job: A maggio del 2009 abbiamo organizzato la "Festa delle famiglie" al parco Firmian, un'iniziativa che ha avuto molto successo. Sono stati proposti giochi per i bambini, uno stand di "cucina creativa", presso il quale le mamme hanno intagliato la frutta e la verdura per invogliare i bambini a mangiarle. Un'altra iniziativa che è piaciuta è stata la realizzazione dell'"Albero delle idee". Abbiamo costruito un albero di carta all'entrata del condominio con i rami, le foglie e frutti dove sono state scritte le idee e le richieste, emerse nel corso delle interviste effettuate dai ragazzi tra gli abitanti del quartiere: una piscina, un campo da calcio, servizi, negozi, cose molto concrete. Tra le altre azioni che abbiamo proposto in passato c'è anche lo "Spielbus" al parco. In collaborazione con il VKE è stato organizzato un pomeriggio di animazione per bambini. Il gradimento dell'iniziativa è stato espresso dalle parole di una bambina che ha partecipato, la quale ha chiesto: "quando lo rifacciamo?". Infine, in collaborazione con la cooperativa "Le Formiche", abbiamo invitato gli abitanti nel cortile interno delle nostre cooperative edilizie per offrire loro un caffè e farci raccontare come si vive nel quartiere.

Prossimamente che cosa proporrete agli abitanti del quartiere?
Walter Job: In primavera, in collaborazione con il gruppo di orienteering di Bolzano, abbiamo in mente di organizzare una caccia al tesoro al parco. Metteremo a disposizione una cartina, senza punti di riferimento, con vari colori, in corrispondenza delle pietre, del prato, della terra battuta, dei giochi. In questo modo vorremmo coinvolgere le famiglie con bambini, ma anche giovani e anziani.

Per un quartiere vitale e vivibile

L'associazione "Slega la città" è nata dalla proposta che LegaCoopBund ha rivolto ai propri soci delle cooperative edilizie insediate in zona Firmian a Bolzano: la proposta, cioè, di prendere in mano le redini del proprio quartiere per farne un ambiente vitale e vivibile, proseguendo con spirito cooperativo lo sviluppo del senso di comunità nei nuovi quartieri. Le iniziative proposte dall'associazione si sono svolte principalmente al parco Firmian, uno spazio molto apprezzato dai giovani e dalle famiglie che funziona come luogo di incontro. Da un giro di interviste effettuate da un gruppo di ragazzi ad un centinaio di famiglie residenti nel quartiere è emersa per esempio la richiesta di infrastrutture: dall'asilo alla scuola, dal supermercato alla farmacia, ai negozi, ma anche luoghi per creare un po' di vita, come un cinema, un teatro. Sono state organizzate una mattinata, in occasione della quale gli abitanti hanno potuto interloquire con i vari enti impegnati nella costruzione delle opere di interesse pubblico previste nella zona; una "Festa per le famiglie" al parco, un pomeriggio di animazione per bambini, un incontro per conoscersi bevendo un caffè insieme.

Committente del progetto
Associazione "Slega la città – Einen Bund für die Stadt"

Partecipanti al progetto
Soci dell'associazione "Slega la città – Einen Bund für die Stadt", abitanti del quartiere Firmian a Bolzano

Target
Abitanti del quartiere Firmian a Bolzano

Periodo
2009

Contatto
Elena Covi
tel. 0471 06 71 27
elena.covi@legacoopbund.coop
www.legacoopbund.com

„Sich im Stadtviertel zuhause fühlen“

Gemeinschaft schaffen, das neue Stadtviertel zu einem lebens- und liebenswerten Zuhause werden lassen und die Entwicklung der Zone mitbestimmen: Diese Ziele verfolgt der Verein „Slega la cittá – Einen Bund für die Stadt“ in der Neubauzone Firmian in Bozen.

Wie ist der Verein entstanden und welche Ziele hat er sich gesetzt?
Walter Job: Der Verein „Slega la cittá – Einen Bund für die Stadt“ entstand im Dezember 2008: Der Bund der Genossenschaften Südtirols „LegaCoopBund“ schlug damals den Wohnbaugenossenschaftlern der Zone Firmian vor, das eigene Stadtviertel mit eigenen Initiativen zu beleben. Die Bewohner sollten selbst die Zügel in die Hand nehmen und in ihrem Viertel ein lebenswertes, lebendiges Ambiente schaffen sowie das Gemeinschaftsgefühl unter den neuen Bewohnern stärken. Durch eine Reihe von Initiativen sollte der Weg der aktiven Beteiligung vorgestellt werden; in der Folge haben einige Bewohner der Zone Firmian den Verein gegründet.

Gibt es im Stadtviertel einige Treffpunkte für die Bewohner?
Walter Job: Unsere Projekte fanden vorwiegend am Firmian-Park statt – einem weitläufigen, offenen Areal, das vor allem für die Jugendlichen und Familien als Treffpunkt dient. Hier befinden sich ein Kinderspielplatz, viel Grün und ein Auslauf für Hunde. In der Zone Firmian fehlten früher noch viele Infrastrukturen wie Schulen, eine Kirche, eine Apotheke, ein Jugendzentrum und dergleichen. Die am besten ausgestattete Zone ist jene in der Reschenstraße, wo sich einige Cafés, ein Supermarkt und ein Postamt befinden; der innere Teil des Viertels ist jedoch wie ausgestorben.

Wie nahmen die Bewohner die Initiativen des Vereins an?
Walter Job: Viele Bewohner äußerten ihren Wunsch, an den Initiativen teilzunehmen – aber schlussendlich herrschte doch einige Skepsis, einige hatten noch Mühe, sich zu überwinden und einfach an den Aktionen teilzunehmen. Wir sind jedoch voller Zuversicht: Ideen haben wir viele, allerdings braucht es für deren Ausführung auch Zeit und Engagement. Wir alle gehen einer Arbeit nach, und dem entsprechend ist die Durchführung von Projekten nicht immer leicht. So etwa alle zwei oder drei Monate setzten wir eine Initiative dann auch um.

Liegt ein Ziel des Vereins darin, die Bewohner bei der weiteren Entwicklung des Viertels mit einzubeziehen?
Walter Job: Alle Bewohner warten gespannt auf den Bau der vorgesehenen öffentlichen Infrastrukturen, daher organisierten wir eine Informationsveranstaltung, bei der man Vertreter der verschiedenen Ämter und Institutionen über die Weiterentwicklung befragen konnte. Eingeladen waren Vertreter der Gemeinde, des Landes und der Pfarrei „Mutter Teresa von Kalkutta“, und diese präsentierten an einem Infostand die jeweiligen Vorhaben. Die Bewohner konnten sich so persönlich über den Stand der Arbeiten informieren. Das Viertel ist ja nur zur Hälfte entwickelt: Es existiert noch ein großes Areal, das noch fertig gestellt werden muss, und wir wissen nicht, wann dies geschehen wird.

Die Bewohner wurden in Interviews zu ihren Anliegen befragt. Welche Ergebnisse kamen dabei zu Tage?
Walter Job: Um die Bedürfnisse und Anliegen der Bewohner zu erfragen, entwarfen wir einen Fragebogen und verteilten diesen an alle Bewohner – somit konnten alle ihre eigene Beurteilung über das Viertel abgeben. Wir haben dabei auch einige Jugendliche involviert, die in ihrem Kondominium ihre Nachbarn für uns interviewen sollten. Dies war auch eine gute Gelegenheit, die Jugendlichen einzuladen, über die Probleme des Viertels nachzudenken und mögliche Lösungen zu suchen. Außerdem kontaktierten wir alle Mitglieder der Wohnbaugenossenschaft, also etwa hundert Familien. Gewünscht wurden unter anderem ein Kindergarten, eine Grundschule, ein Supermarkt, eine Apotheke oder andere Geschäfte. Auch Orte, die Leben schaffen, wie beispielsweise ein Kino oder Theater, sind gefragt. Bezüglich des öffentlichen Nahverkehrs konnten wir bereits einen Erfolg erzielen: Seit drei Jahren war vorgesehen, dass ein Bus das Viertel anfährt, allerdings wurde dies nie umgesetzt. Wir haben dieses Problem den zuständigen Behörden erläutert, und nun fährt endlich ein Bus.

Welche weiteren Initiativen wurden organisiert?
Walter Job: Im Mai 2009 veranstalteten wir ein Familienfest im Firmian-Park – eine sehr erfolgreiche Veranstaltung. Eine andere Initiative war der „Baum der Ideen“: Wir hängten einen Papierbaum an den Eingang des Kondominiums, und auf diesem veröffentlichten wir die Anregungen und Wünsche, die die Jugendlichen während der Interviews gesammelt hatten. Weiters holten wir in Zusammenarbeit mit dem VKE den Spielbus in den Park, und im nächsten Jahr planen wir eine Schatzsuche für alle.

Für ein lebens- und liebenswertes Stadtviertel

Der Verein „Slega la cittá – Einen Bund für die Stadt“ entstand aus einer Anregung des Bundes der Genossenschaften Südtirols „LegaCoopBund“: Dieser forderte die Mitglieder der Wohnbaugenossenschaften in der Zone Firmian auf, das neue Stadtviertel zu einem lebens- und liebenswerten Zuhause werden zu lassen und das Gemeinschaftsgefühl untereinander zu stärken.
Der Verein startete mehrere Initiativen: Er befragte die Einwohner über ihre Wünsche und Anliegen, organisierte Infoveranstaltungen zu den weiteren Bauvorhaben oder lud zu einem Familienfest im Firmian-Park ein.

Projektträger
Verein „Slega la cittá – Einen Bund für die Stadt“

Projektbeteiligte
Mitglieder des Vereins, Bewohner der Neubauzone Firmian in Bozen

Zielgruppe
Bewohner der Neubauzone Firmian in Bozen

Zeitlicher Rahmen
2009

Kontakt
Elena Covi, Tel. 0471 06 71 27
elena.covi@legacoopbund.coop
www.legacoopbund.com

Gesprächspartner: ***Walter Job,*** *Mitglied des Vereins „Slega la cittá – Einen Bund für die Stadt“*

„Der *Solidario* ermöglicht mir, meine Familie zu unterstützen“

Das Haus der Solidarität (HdS) in Brixen bietet Menschen in schwierigen Lebenslagen ein Dach über dem Kopf – aber nicht kostenlos, auch nicht jenen, die materiell gesehen Nichts haben. Vor diesem Hintergrund hat das HdS das eigene Zahlungsmittel „Solidario“ eingeführt: Wer kein Einkommen hat, kann sich durch die Erledigung von im Haus notwendigen Arbeiten Geld verdienen.

Herr Nitz, bevor wir vom „Solidario“ sprechen: Welche soziale Funktion hat das „Haus der Solidarität“ in Brixen?
Alexander Nitz: Das „Haus der Solidarität“ (HdS) gibt Menschen in schwierigen Lebenslagen als Überbrückung ein Dach über dem Kopf. Es ist aber auch ein Dach für verschiedene Organisationen, die im ökosozialen Bereich arbeiten. Wie wir am „Solidario“ ersehen, ist das HdS zudem eine Werkstatt, in der neue Ideen und Konzeptionen versucht werden können.
Edmund Gasteiger: In diesem Zusammenhang darf ich kurz anmerken, dass Alexander unser kreativer Kopf ist, ich bin dann eher der Ausführende. Alex entwickelt andauernd neue Ideen - das ist eine große Gabe und für die Entwicklung des HdS extrem wertvoll.

Aus welchem Bedürfnis heraus ist die Idee zur Komplementärwährung „Solidario“ entstanden?
Alexander Nitz: Es gab zwei Ursachen: Im Februar 2008 kam die damalige Mitarbeiterin im HdS, Luzi Lintner, in Bolivien ums Leben. Sie hatte vorher auf ihre ganz spezielle Art die Bewohner des HdS begleitet; ihren Job fortzuführen war für uns nicht einfach. Es ging vor allem um die Einteilung der im Haus anfallenden Arbeiten: Wir waren der Meinung, dass diese ungerecht war, weil im Grunde beim Reinigen oder Kochen immer dieselben zum Handkuss kamen. Zudem waren wir auch mit der Qualität der durchgeführten Arbeiten unzufrieden. Ich hatte mich schon seit einiger Zeit mit dem Thema „Komplementärwährungen“ beschäftigt und habe mir irgendwann gedacht, dass dieses System auch im HdS funktionieren könnte. Der Name „Solidario“ und auch die Gestaltung der „Geldscheine“ stammt von Andres Carlos Pizzinini, einem ehemaligen Bewohner des HdS.

Wie funktioniert der „Solidario“?
Edmund Gasteiger: Wer im HdS wohnt, muss sich an den Kosten des Hauses beteiligen – in Form einer monatlichen Miete. Außerdem muss er im Haus mitarbeiten – zehn Stunden im Monat. Wenn er an unseren Essen teilnimmt, muss er auch diese Kosten mitfinanzieren. Nicht alle Bewohner des HdS haben aber eine Arbeitsstelle und verdienen Geld. Jene, die kein Geld verdienen, können über die Erledigung von im Haus notwendigen Arbeiten für jede Stunde einen „Solidario“ verdienen, der äquivalent mit 5 Euro ist. Auf diese Weise beteiligt sich jeder Bewohner an den Kosten des Hauses – entweder in Form von Geld oder in Form von Arbeit. Wenn zum Beispiel jemand durch seine Arbeitsstelle keine Zeit findet, um im HdS Arbeiten zu übernehmen, kann er sich „freikaufen“. Jene, die arbeitslos sind und über keine Einnahmen verfügen, können hingegen ihre Miete über ihre Arbeit im HdS finanzieren.

Damit vermeidet man, dass immer nur dieselben Bewohner im Haus arbeiten und andere nichts beitragen…
Edmund Gasteiger: Das System wurde seit Einführung natürlich perfektioniert: Wir haben inzwischen einen genauen Reinigungsplan, in dem definiert wird, welche Arbeit wann erledigt werden muss und wie lange der Ausführende dafür brauchen kann. Am Ende des Monats wird dann abgerechnet.

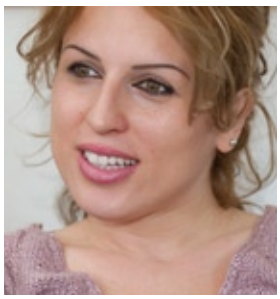
Das heißt also, dass ich mit meiner Arbeit im HdS „Solidario“ verdienen und damit am Ende des Monats meine Miete und eventuell meine Essensbeiträge bezahlen kann?
Edmund Gasteiger: Richtig.

Und wenn jemand die „angesparten“ Solidarios in richtige Euros umtauschen will?

Edmund Gasteiger: Das ist theoretisch möglich, bisher hat es aber nur einen solchen Fall gegeben. Es war jemand, der kein Geld hatte und mit seiner Arbeit etwas erwerben wollte.

Wie haben die Bewohner des HdS bei der Einführung dieses Systems reagiert?
Alexander Nitz: Am Anfang war es für einige Bewohner schwierig, Verständnis für den „Solidario“ zu bekommen. Wer aber eine gewisse Zeit im HdS wohnt, merkt bald, dass dieses System sehr gut funktioniert. Jeder neue Gast braucht eine gewisse Einführungszeit, bis er die Methodik begreift.
Arjeta Hashani: Mein Mann arbeitet, ich betreue unsere Kinder. Der „Solidario“ ermöglicht mir, meine Familie zu unterstützen, indem ich durch meine Arbeit im HdS einen Beitrag leiste. Im Durchschnitt erarbeite ich etwa 20 Solidario im Monat; das sind umgerechnet immerhin 100 Euro, die wir damit weniger an Miete zahlen. Die Idee ist wunderbar.
Alexander Nitz: Was wir bisher nicht geschafft haben, ist, das System auch auf Geschäfte im Umfeld des HdS zu erweitern. Es gibt ein tolles Beispiel von einer Waldorfschule im Chiemgau, die eine komplementäre Währung als Schulprojekt eingeführt hat. Dort sind in der Zwischenzeit

Gesprächspartner/innen: ***Alexander Nitz,*** *Mitglied der Hausleitung im „Haus der Solidarität“ ·* ***Edmund Gasteiger,*** *Mitarbeiter im „Haus der Solidarität“ ·* ***Arjeta Hashani,*** *Hausbewohnerin*



Alexander Nitz, Edmund Gasteiger, Arjeta Hashani

Arbeiten und Wohnen mit Wert

Das Haus der Solidarität (HdS) in Brixen bietet Menschen in schwierigen Lebenslagen eine Überbrückungsmöglichkeit. Dem HdS ist es wichtig, Struktur und Dienste im Haus nicht „gratis" zur Verfügung zu stellen, auch nicht jenen, die - materiell gesehen - nichts haben. Vor diesem Hintergrund hat das HdS ein eigenes Zahlungsmittel eingeführt: den „Solidario". Für eine Stunde Arbeit fürs HdS (Putzen, kleine Reparaturen, Kochen, Einkäufe machen,…) erhalten die Gäste 1 „Solidario", was 5 Euro entspricht. Auf diese Weise will das HdS deutlich machen, dass ihm die Arbeit seiner Bewohner etwas wert ist – genauso, wie Unterkunft und Verpflegung im HdS etwas wert sind. Mit den „Solidarios" können die Bewohner wiederum ihre Unterkunft und Verpflegung bezahlen.

Projektträger
Haus der Solidarität (HdS), Brixen

Zielgruppe
Bewohner des HdS (derzeit 50 Personen)

Zeitlicher Rahmen
seit Mai 2008

Kontakt
Alexander Nitz
HdS-Haus der Solidarität, Brixen
Tel. 0472 83 04 41
alexander.n@hds-brixen.org
www.hausdersolidaritaet.org

etwa 400 Betriebe beteiligt, in denen man Waren mit dieser Währung einkaufen kann. Wir sind noch nicht soweit.

Wäre dies aber zielführend?
Alexander Nitz: Vor allem im deutschsprachigen Raum werden immer mehr Komplementärwährungen eingeführt. Wirtschaftlich ist dies auch für die Partnerbetriebe interessant, weil die Kunden bewusster einkaufen: Haben sie die Komplementärwährung in der Brieftasche, werden sie natürlich versuchen, diese in einem der Partnerbetriebe wieder auszugeben. Die kleinen Wirtschaftskreisläufe werden dadurch gefördert.
Edmund Gasteiger: Wichtig ist auch der Gedanke der Gleichstellung des Wertes der Arbeit: Ob jemand Chef ist oder Abspüler – der Wert seiner Arbeit wird gleich bemessen. Ob ich nun Kinder betreue, Kuchen backe, Reinigungsaufgaben durchführe oder Maurerarbeiten: Jede Stunde Arbeit hat denselben Wert.

Es gibt also zwei Argumente, die für diese Idee sprechen: Einerseits geht es um eine gesunde Entwicklung der Eigenverantwortung, und andererseits um die Würde der Menschen.
Edmund Gasteiger: Ich würde noch einen dritten Effekt anfügen: Transparenz und Gerechtigkeit.
Alexander Nitz: Besucher des HdS sagen uns immer wieder, dass sie es für richtig befinden, dass die Bewohner nicht nur hier wohnen dürfen, sondern dass sie sich auch an den Arbeiten des Hauses beteiligen müssen. Für die Selbständigkeit des Hauses ist dieser Faktor auch aus wirtschaftlicher Sicht wichtig: Wir haben schon seit drei Jahren keine externe Putzkraft mehr eingestellt und können uns somit diese Kosten sparen. Inzwischen funktioniert der Solidario als Tauschmittel auch unter den Bewohnern selbst: Sie helfen sich gegenseitig und bezahlen sich mit Solidarios.

Theoretisch könnte man die Arbeiten auch über normale Euro vergüten – hätte dann allerdings den Nachteil, dass das verdiente Geld außerhalb des Hauses versanden könnte …
Edmund Gasteiger: Sie müssen bedenken, dass es Leute gibt, die mit Geld überhaupt nicht umgehen können. Da passiert es dann, dass er 30 Euro verdient und diese sofort in der Stadt ausgibt. Am Ende des Monats merkt er dann, dass er für die Bezahlung der Miete nichts mehr hat. So gesehen ist der Solidario für uns eine Möglichkeit, diesen Leuten in der Bewältigung ihres Lebens zu helfen.
Alexander Nitz: Komplementärwährungen sind grundsätzlich eine Kritik an den gängigen Geldsystemen, in denen Geld gehortet wird, das aus dem Wirtschaftskreislauf verschwindet. Wir wollten in unserem Mikrokosmos ausprobieren, ob eine Alternative dazu existieren und funktionieren kann. Es gab bei uns also zwar einen praktischen, aber auch einen theoretischen Grund zur Einführung.

Musste das HdS irgendwann „Solidarios" nachdrucken, weil Geld in irgendwelchen Sparbeuteln verschwunden war?
Alexander Nitz: Nein, das war noch nie der Fall.

Könnte man sagen, dass der „Solidario" nach dem Belohnungsprinzip funktioniert: Ich zwinge nicht jemanden, eine Arbeit zu machen und bestrafe ihn, wenn sie nicht erledigt wird, sondern ich belohne die Arbeit mit der Komplementärwährung?
Alexander Nitz: Es ist eine positive Belohnung, ja.
Edmund Gasteiger: Trotzdem: Wenn ein Bewohner des HdS nicht seine Pflichten erfüllt, suchen wir im Sinne einer gerechten Behandlung aller Bewohner ein Gespräch.

Krass ausgedrückt: Sozialschmarotzer haben hier also keine Chance.
Edmund Gasteiger: Wir tun unser Bestes. Am Ende sind wir alle Menschen, und jeder strampelt, wie er eben kann. Das Ziel ist noch nicht erreicht, aber wir sind auf einem sehr guten Weg.

Sind Sie der Meinung, dass dieses System auch in anderen sozialen Strukturen eingeführt werden könnte?
Alexander Nitz: Natürlich!

“Il Solidario mi aiuta a sostenere la famiglia”

La Casa della Solidarietà (CdS) di Bressanone offre un tetto a persone che si trovano in situazioni difficili, ma non gratuitamente e neppure ciò è previsto per coloro che materialmente non possiedono nulla. Proprio per questo, la CdS ha introdotto una “valuta” interna, detta “Solidario”: chi non ha reddito può guadagnare qualcosa prestando servizio all’interno della casa.

Com’è nata l’idea di introdurre una valuta complementare?
Alexander Nitz: Per due motivi: nel febbraio 2008 in Bolivia è venuta a mancare Luzi Lintner, collaboratrice della CdS, che aveva un modo tutto speciale di seguire gli abitanti della struttura, lasciandoci il difficile compito di portare avanti il suo lavoro. Una delle principali difficoltà era la suddivisione equa delle attività interne: ci sembrava ingiusto che a pulire o a cucinare fossero sempre le stesse persone, senza contare che i risultati a volte lasciavano a desiderare. Inoltre, era già da un po’ di tempo che mi occupavo del tema “valuta complementare”, chiedendomi se avrebbe potuto funzionare anche nella CdS.

Come funziona il “Solidario”?
Edmund Gasteiger: Chi abita nella CdS è tenuto a contribuire alle spese di gestione ed al vitto sotto forma di una quota mensile, così come è tenuto a lavorare all’interno della casa per un totale di dieci ore al mese. Non tutti gli ospiti, però, hanno un posto di lavoro ed un reddito: chi non ha entrate può guadagnare un “Solidario” all’ora, equivalente a 5 euro, collaborando nei lavori domestici. In tal modo, con contanti oppure attività lavorative, ogni inquilino partecipa alle spese.

In questo modo si evita che siano sempre le stesse persone a darsi da fare …
Edmund Gasteiger: Dalla sua introduzione, naturalmente, questo sistema è stato perfezionato: ora, abbiamo un programma di pulizie in cui si stabiliscono la mansione da svolgere e l’orario, così come il tempo necessario. Alla fine del mese vengono fatti i conti.

Come hanno reagito gli abitanti della CdS all’introduzione di questo sistema?
Alexander Nitz: Inizialmente, per alcuni ospiti è stato difficile, ma chi risiede nella CdS per più tempo si accorge presto che questo metodo funziona molto bene.

Arjeta Hashani: Mio marito lavora, io mi occupo dei bambini. Il “Solidario” mi permette di sostenere la famiglia, potendo infatti dare una mano all’interno della struttura: mediamente guadagno 20 Solidari al mese, ossia 100 euro, che possiamo scalare dall’affitto. Trovo che l’idea sia fantastica!
Alexander Nitz: Non siamo ancora riusciti, però, ad estendere tale sistema anche ai negozi dei dintorni.

Ritiene che sarebbe vantaggioso?
Alexander Nitz: La valuta complementare sta prendendo sempre più piede, soprattutto nell’area tedesca, risultando economicamente interessante anche per le aziende partner. I clienti, infatti, acquistano in modo più consapevole: se in tasca hanno la valuta complementare, è logico che cercheranno di spenderla presso una delle aziende partner, incentivando così i piccoli circuiti economici.
Edmund Gasteiger: È importante anche l’idea di equiparazione del valore del lavoro: che una persona cucini, lavi i piatti, assista i bambini, impasti un dolce, faccia le pulizie oppure il muratore, il suo lavoro ha lo stesso valore ed ogni ora è pagata allo stesso modo.

Da un lato, quindi, si promuove la responsabilità individuale, dall’altro il valore della persona.
Edmund Gasteiger: Aggiungerei anche un terzo effetto: trasparenza e giustizia.
Alexander Nitz: Chi visita la CdS è concorde nel ritenere giusto che le persone che ne sono ospiti, oltre a poter usufruire dell’alloggio, siano tenute a contribuire nei lavori interni. Per l’autonomia nella gestione della casa tale fattore è importante anche dal punto di vista economico: sono già tre anni che non abbiamo bisogno di assumere personale per le pulizie. Il Solidario, inoltre, funziona come “merce di scambio” anche tra gli abitanti stessi che, aiutandosi vicendevolmente, si pagano in questa valuta.

Teoricamente si potrebbero pagare i lavori anche in euro, ma forse lo svantaggio è che il denaro guadagnato potrebbe uscire dalla struttura …
Edmund Gasteiger: Il fatto è che alcune persone non sono capaci di gestire il denaro: non appena hanno qualche soldo in tasca lo spendono. Il Solidario, invece, li aiuta anche in questo senso.
Alexander Nitz: Fondamentalmente, le valute complementari sono una critica al sistema monetario corrente, in cui il denaro viene accumulato, sottraendolo al circuito economico. Volevamo provare se, nel nostro microcosmo, poteva esistere un’alternativa efficace.

Più valore al lavoro ed ai servizi

La Casa della Solidarietà (CdS) di Bressanone offre un tetto ed una possibilità alle persone che si trovano in situazioni difficili. La struttura ed i servizi della casa, però, non sono “a costo zero”, nemmeno per chi è nullatenente: proprio per questo, si è pensato di introdurre un metodo di pagamento interno, detto “Solidario”. Per un’ora di lavoro (pulire, eseguire piccole riparazioni, cucinare, fare la spesa, …) gli ospiti ricevono 1 “Solidario”, equivalente a 5 euro. In tal modo, oltre a coinvolgere e responsabilizzare le persone ospitate dalla struttura, si valorizzano l’alloggio ed i servizi, permettendo anche a chi non ha reddito di contribuire alle spese.

Committente del progetto
Casa della Solidarietà (CdS), Bressanone

Target
Abitanti della CdS (attualmente 50 persone)

Periodo
Da maggio 2008

Contatto
Alexander Nitz
CdS-Casa della Solidarietà, Bressanone
tel. 0472 83 04 41
alexander.n@hds-brixen.org
www.casadellasolidarieta.org

Persone intervistate: ***Alexander Nitz,*** *membro della direzione della Casa della Solidarietà* · ***Edmund Gasteiger,*** *collaboratore presso la Casa della Solidarietà* · ***Arjeta Hashani,*** *abitante della Casa*

„*Menschen treffen*, die man ansonsten nicht kennen lernen würde“

Ein Netzwerk für Teilfamilien bietet die Südtiroler Plattform für Alleinerziehende: Bei monatlichen Treffs und Exkursionen können sich Alleinerziehende austauschen, gemeinsam mit den Kindern kostengünstig etwas unternehmen und Freundschaften schließen.

Wie viele Alleinerziehende leben denn in Südtirol?
Ida Lanbacher: Eine genaue Anzahl kann man nicht festmachen, aber laut Statistikinstitut des Landes ASTAT gibt es in Südtirol über 26.000 Eineltern-Haushalte, in denen Mütter oder Väter mit einem oder mehreren Kindern alleine leben. Die Einelternfamilien bilden zurzeit zirka 14 Prozent aller Südtiroler Haushalte, und die Tendenz ist steigend. Etwa 30.000 minderjährige Kinder wachsen mit nur einem Elternteil auf.

Auf welche Schwierigkeiten stoßen die allein erziehenden Mütter oder Väter?
Ida Lanbacher: In der Erziehung der Kinder auf sich alleine gestellt zu sein bedeutet häufig auch, alleine alle Entscheidungen treffen zu müssen, alleine Verantwortung zu tragen, alleine die Betreuung der Kinder zu managen. Bei einem Paar steht meistens zumindest ein Elternteil für die Beaufsichtigung der Kinder zur Verfügung. Lebt ein Elternteil jedoch alleine mit dem Kind oder den Kindern, so muss die Betreuung – falls der Alleinerziehende nicht zuhause sein kann – stets organisiert werden: Entweder man nimmt die Kinder mit oder man muss sich jemanden suchen, der die Kinder in dieser Zeit beaufsichtigt. Dies ist immer mit Betteln verbunden: Man muss Verwandte bitten, ob sie Zeit haben, oder man muss eine „fremde“ Aufsichtsperson organisieren – was zudem stets mit schlechtem Gewissen gekoppelt ist, weil man die Kinder sozusagen auslagert.

Sind Alleinerziehende auch mit finanziellen Problemen konfrontiert?
Ida Lanbacher: Die Vereinbarkeit von Beruf und Familie ist nach wie vor schwierig: Eine allein erziehende Person ist schwer gefordert, wenn sie eine Arbeitsstelle haben möchte, bei der sie halbwegs gut verdient, bei der noch Zeit für die Familie übrig bleibt und eventuell noch etwas Freizeit. Bleibt der oder die Alleinerziehende zuhause, um die Kinder zu betreuen, gibt es erst recht ein finanzielles Problem. Und auch diese Situation bringt eine ständige Bettelei bei den Sozialdiensten oder anderen Stellen mit sich. Außerdem hat man, wenn man keiner bezahlten Arbeit nachgeht, zwar viel Zeit zur Verfügung, aber zu geringe finanzielle Mittel, um diese Zeit zu gestalten. Dies wirkt sich negativ auf das Selbstwertgefühl aus: Zum einen ist man Sozialhilfeempfänger, und zum anderen hat man nicht jene Bestätigung oder Erfolgserlebnisse, die mit der Berufstätigkeit verbunden sind.

Welchen dieser Schwierigkeiten tritt das Projekt „Gemeinsam statt einsam – Netzwerk für Teilfamilien“ entgegen?
Ida Lanbacher: Das „Netzwerk für Teilfamilien“ ist als Projekt der Südtiroler Plattform

Gesprächspartnerin: ***Ida Lanbacher,*** *Präsidentin der Südtiroler Plattform für Alleinerziehende*

Ida Lanbacher

für Alleinerziehende in Zusammenarbeit mit der Männerinitiative Südtirol entstanden und bietet unterschiedliche Freizeitveranstaltungen am Wochenende an. Daran teilnehmen können Alleinerziehende sowie Väter oder Mütter, die ihre Kinder nur am Wochenende betreuen. Oft wissen die Eltern nicht, was sie alleine mit den Kindern unternehmen können, zudem fehlt ihnen das Geld für größere Aktionen. Bei diesen Veranstaltungen bietet sich ihnen die Gelegenheit, gemeinsam einen Ausflug zu unternehmen, ohne viel Geld auszugeben. Zudem findet untereinander ein Austausch statt: Bin ich alleine mit meinem Kind unterwegs, habe ich als Erwachsener ja keinen „ebenbürtigen" Gesprächspartner. Bei diesen gemeinsamen Initiativen haben hingegen sowohl die Kinder als auch die Alleinerziehenden ihren Spaß.

Stärkt der gemeinsame Austausch auch dieses mangelnde Selbstwertgefühl?
Ida Lanbacher: Sicher! Wir bieten aber auch eigene Veranstaltungen und Workshops zu diesem Thema an. Dabei erfahren die Alleinerziehenden, wie andere mit gewissen Situationen umgegangen sind. Kommen sie dann selbst in eine ähnliche Lage, können sie die Vorschläge der anderen umsetzen. Dies hilft, die Überforderung einzudämmen und stärkt auch das Selbstwertgefühl. Sicher – es gibt immer welche, die sich im Jammern wohl fühlen. Es gibt aber auch jene, die Veränderungen in Gang setzen möchten, und diese Veränderungen müssen bei einem selbst beginnen: Die Situation an sich oder den Partner kann ich ja nicht verändern. Ein höheres Selbstbewusstsein bedeutet aber auch, dass ich mich traue, Dinge einzufordern und zu sagen „Entweder so oder gar nicht."

Inwiefern profitieren die Teilnehmer noch voneinander?
Ida Lanbacher: Sowohl von unseren Mitgliedern als auch von den Mitgliedern der Männerinitiative stießen die Treffen auf große Resonanz. Wir haben viele schöne Stunden gemeinsam mit den Kindern verbracht, ohne dass man sich im Vorfeld groß um die Organisation kümmern musste. Zudem treffen hier die Alleinerziehenden auf Menschen, die sie ansonsten nicht kennen lernen würden. So sind viele Freundschaften entstanden, und diese bilden wiederum ein Netzwerk, auf das man auch später noch zurückgreifen kann. Beispielsweise haben sich zwei Alleinerziehende aus dem Vinschgau und dem Oberpustertal miteinander befreundet: Diese verbrachten nun mit den Kindern jeweils eine Woche Urlaub bei dem anderen zu Hause. Dies kostete nichts, und zugleich konnten gemeinsame Unternehmungen gestartet werden.

Wie sieht der Ablauf der Organisation aus, auf welche Hindernisse stößt die Plattform dabei?
Ida Lanbacher: Jedes Vorstandsmitglied übernimmt die Verantwortung für eine Veranstaltung, macht sich Gedanken, was angeboten wird und zu welchem Zeitpunkt – so hat beispielsweise das Vorstandsmitglied Margareth Steidl einen Rodelausflug organisiert. Sind die Art der Veranstaltung und der Termin erstmal fixiert, versenden wir ein Rundmail an unsere 210 Mitglieder und veröffentlichen den Termin in den Medien. Am wirkungsvollsten ist jedoch die persönliche Ansprache, wenn also ein Mitglied jemand Neuen mitbringt. Nicht ohne Hindernisse ist manchmal auch die Koordination mit den Terminen von anderen Veranstaltern – das führt dazu, dass wir im Vorfeld nicht unbedingt einschätzen können, ob die Leute an diesem Tag Zeit haben oder ob gleichzeitig etwas anderes stattfindet.

Gibt es auch eine Hemmschwelle, die Alleinerziehende davon abhält, zu den Treffs zu kommen?
Ida Lanbacher: Am Anfang konnten wir bei den Treffs einen regelrechten Boom verzeichnen, beispielsweise das Sonntagscafé war stets gut besucht. Nun hat die Teilnahme leider etwas nachgelassen. Wir möchten als Plattform gerne neue Mitglieder erreichen und sie motivieren mitzuarbeiten – aber zum einen ist die Hemmschwelle, alleine irgendwo hinzugehen, noch groß, und zum anderen können oder lassen sich Alleinerziehende ungern als Vereinsmitglied binden.

Gemeinsam statt einsam

Alleinerziehende in Südtirol zu vernetzen, ihnen Informationen, Unterstützung und Hilfe für den Alltag zu geben: dies sind die Ziele der „Südtiroler Plattform für Alleinerziehende". Beim Projekt „Gemeinsam statt einsam – Netzwerk für Teilfamilien" organisierte die Plattform in Zusammenarbeit mit der Männerinitiative Südtirol monatliche Veranstaltungen für Alleinerziehende beziehungsweise Wochenendmütter und -väter sowie deren Kinder. Auf dem Programm standen auch sportliche oder kulturelle Aktivitäten wie der Besuch eines Klettergartens, des Archeoparks und des Silbergwerks Prettau oder ein Naturerlebnis-Wochenende für Eltern und Kinder.
Gemeinsam mit der Männerinitiative Südtirol wurde auch ein Rodelausflug organisiert: Das gemeinsame Sporttreiben sollte dazu dienen, Divergenzen und Konflikte zwischen getrennt lebenden Männern und Frauen zu lindern und im Sinne der Kinder die Mutter- und Vaterrolle bestmöglich wahrzunehmen.

Projektträger
Südtiroler Plattform für Alleinerziehende

Projektbeteiligte
Männerinitiative Südtirol (MIT)

Zielgruppe
Alleinerziehende, Wochenendmütter und -väter

Zeitlicher Rahmen
seit 2008

Kontakt
Südtiroler Plattform für Alleinerziehende
Bozen, Tel. 0471 30 00 38
info@alleinerziehende.it
www.alleinerziehende.it

“Una possibilità per incontrare persone che altrimenti non si avrebbe occasione di conoscere”

L’associazione “Südtiroler Plattform für Alleinerziehende / per familie monogenitoriali” si propone come rete per le famiglie monoparentali: incontri mensili e gite in cui i genitori soli hanno occasione di confrontarsi, partecipare ad iniziative a costi ridotti insieme ai propri figli e stringere nuove amicizie.

Quali sono le difficoltà di madri o padri che educano i figli da soli?
Ida Lanbacher: Ritrovarsi da soli a crescere i figli significa, spesso, dover prendere da soli tutte le decisioni, assumersi ogni responsabilità e sapersi organizzare bene. In una coppia, solitamente, i bambini vengono seguiti ora dall’uno ora dall’altro partner: se un genitore vive da solo con uno o più figli, invece, deve occuparsi costantemente dell’organizzazione dei tempi. Ogni volta che si allontana da casa, infatti, deve scegliere se portare i bambini con sé o affidarli a qualcuno, opzione questa che però comporta sempre una sorta di “richiesta di aiuto” verso i parenti o l’ingaggio di persone “estranee”, assieme a sensi di colpa derivanti dall’idea di “parcheggiare” i figli da qualche parte.

I genitori soli devono confrontarsi anche con problemi economici?
Ida Lanbacher: La conciliazione tra lavoro e famiglia è sempre complicata: è difficile che un genitore solo trovi un posto di lavoro che, oltre a garantire uno stipendio adeguato, consenta di dedicare tempo sufficiente alla famiglia e magari anche di ritagliare un po’ di tempo libero. Se, invece, decide di non lavorare per stare a casa con i figli, deve fare i conti con la mancanza di fondi e con la continua richiesta di aiuto presso i Servizi Sociali o altri enti. Da disoccupati, inoltre, pur avendo tanto tempo libero, non si avrà la disponibilità economica per organizzarlo al meglio. Questo fatto si ripercuote anche sull’autostima, perché da un lato si ha diritto all’assistenza pubblica, ma dall’altro mancano le conferme e le gratificazioni legate all’attività lavorativa.

Quali di queste difficoltà si propone di affrontare il progetto “Insieme è meglio – Una rete per famiglie monoparentali”?
Ida Lanbacher: La “Rete per famiglie monoparentali” è un progetto promosso dall’associazione “Südtiroler Plattform für Alleinerziehende” in collaborazione con l’Iniziativa Uomini Alto Adige ed offre diverse proposte per il tempo libero nei fine settimana, alle quali possono partecipare sia genitori soli sia padri e madri “del week-end” (ovvero che stanno con i figli solo nel fine settimana) e spesso non sanno cosa proporre ai bambini o non dispongono di mezzi per organizzare qualcosa di interessante. Tali iniziative offrono loro la possibilità di fare insieme gite spendendo poco, oltre ad essere un’occasione di confronto con altre persone adulte e, quindi, di un “dialogo tra pari”. Così le escursioni, oltre ad essere un divertimento per i bambini, si trasformano in occasioni di arricchimento e svago anche per gli adulti.

Di quali altri vantaggi hanno potuto avvalersi i partecipanti?
Ida Lanbacher: Sia tra i nostri soci che tra quelli dell’Iniziativa Uomini, gli incontri hanno avuto grande successo: abbiamo trascorso molte ore piacevoli insieme ai bambini, senza dover fare grandi preparativi organizzativi. In queste occasioni, inoltre, i genitori soli hanno incontrato persone che, altrimenti, non avrebbero avuto opportunità di conoscere: le nuove amicizie costituiscono oggi una rete informale di conoscenze su cui poter contare anche in futuro.

Come avviene l’organizzazione e con quali ostacoli avete dovuto confrontarvi?
Ida Lanbacher: Ogni socio si assume la responsabilità di un’iniziativa, pensando all’attività che vuole proporre ed alla data: la consigliera Margareth Steidl, ad esempio, ha organizzato una slittata. Una volta fissato l’evento ed il giorno, inviamo un’e-mail circolare a tutti i nostri 210 soci e pubblichiamo la data sui media. Il mezzo più efficace, però, resta l’invito personale ai conoscenti.

Esiste una sorta d’inibizione che trattiene i genitori dal partecipare agli incontri?
Ida Lanbacher: Inizialmente abbiamo registrato un vero e proprio “boom” di partecipazioni ad esempio al Sonntagscafé, mentre in un secondo tempo purtroppo l’affluenza si è un po’ affievolita. In quanto piattaforma di rete, desideriamo coinvolgere nuovi soci e motivarli a collaborare con noi, ma da un lato la tendenza ad isolarsi è ancora forte, d’altro lato molti genitori non possono o non vogliono sentirsi parte di un’associazione.

Insieme è meglio

Creare una rete per le famiglie altoatesine monoparentali, fornire loro informazioni, sostegno ed aiuto per i problemi quotidiani: sono questi gli obiettivi dell’associazione “Südtiroler Plattform für Alleinerziehende” che, con il progetto “Insieme è meglio – Una rete per famiglie monoparentali”, organizzato in collaborazione con l’Iniziativa Uomini Alto Adige, ha proposto iniziative mensili per genitori soli, così come a padri e madri “del week-end” con i rispettivi figli. Il programma prevede anche attività sportive o culturali per genitori e figli, così come ad esempio la visita ad una palestra di roccia, all’Archeopark, alla miniera di Predoi ed un fine settimana a contatto con la natura. Insieme all’Iniziativa Uomini Alto Adige è stata organizzata anche una slittata: praticare insieme un’attività sportiva aveva fra gli obiettivi quello di appianare divergenze e conflitti tra genitori separati, aiutandoli ad adempiere nel miglior modo possibile al ruolo materno o paterno.

Committente del progetto
Südtiroler Plattform für Alleinerziehende / Per famiglie monogenitoriali

Partecipanti al progetto
Iniziativa Uomini Alto Adige (IUAA)

Gruppo target
Genitori soli, madri e padri “del week-end”

Periodo: da 2008

Contatto
Südtiroler Plattform für Alleinerziehende
Bolzano, tel. 0471 30 00 38
info@alleinerziehende.it
www.alleinerziehende.it

Persona intervistata: ***Ida Lanbacher,*** *presidente dell’associazione “Südtiroler Plattform für Alleinerziehende / Per famiglie monogenitoriali”*

„Wie ein *Sonnenstrahl*, der in die Familie kommt“

Einen pflegebedürftigen Menschen daheim zu betreuen, ist eine große Herausforderung. Für eine regelmäßige Entlastung der Angehörigen sorgen die Freiwilligen des Netzwerkes „Vergiss-mein-nicht“ im Burggrafenamt: Sie besuchen vorwiegend demenzkranke Personen, damit die Pflegenden ein paar Stunden ausspannen können.

Worin liegt das Ziel des Projektes „Vergiss-mein-nicht“?
Paula Tasser: Durch das Freiwilligen-Netzwerk sollen Familien mit pflegebedürftigen und vor allem an Demenz erkrankten Menschen unterstützt werden. Zu Beginn steht dabei die Ausbildung der Freiwilligen, bei der sie auf ihre zukünftigen Aufgaben vorbereitet werden. Danach betreuen sie regelmäßig, einmal die Woche für einige Stunden, einen pflegebedürftigen Menschen. Sie kommen hin in die Familie, beschäftigen sich mit dem Erkrankten, machen aber keine Haushalts- oder Pflegetätigkeiten. Dieser wöchentliche Besuch ist eine große Entlastung für die Angehörigen, die ansonsten 24 Stunden für den Pflegebedürftigen da sein müssen.

Herr Gamper, Sie betreuen regelmäßig einen demenzkranken Senior: Wie verbringen Sie diese Stunden mit ihm?
Alois Gamper: Wenn ich zu ihm gehe, beobachte ich zunächst, in welchem Zustand er sich befindet. Wenn möglich, gehe ich dann mit ihm spazieren, wir spielen Karten oder schauen uns die Zeitung an. Manchmal ist es schwierig, einen Zugang zu seiner eigenen Welt zu finden, sich dieser Welt anzupassen. Ein „normales“, alltägliches Gespräch ist nicht immer möglich. Ohne Schulung wäre man als Freiwilliger sicher auf verlorenem Posten, sie ist eine große Hilfe.

Welche Voraussetzungen muss jemand mitbringen, um als Freiwilliger mitzuarbeiten?
Paula Tasser: Von den Freiwilligen wird zum einen eine hohe Verbindlichkeit verlangt: Sie müssen einmal die Woche für ein paar Stunden verlässlich bei „ihrem“ Betreuten sein. Die Familien rechnen fest damit und planen diese paar freien Stunden für sich ein. Zum anderen sollten sie mit der Motivation kommen, etwas geben zu wollen – und nicht aus falscher Opferbereitschaft, denn dann sind sie hier am falschen Ort. Die Freiwilligen werden von den Betreuten nicht immer mit offenen Armen empfangen: Alte Menschen sind oft sehr skeptisch, wenn jemand Fremdes kommt. Und die Anfrage kommt ja von den Angehörigen, nicht vom Pflegebedürftigen selbst.
Alois Gamper: Es gibt bei der Betreuung genügend schwierige Augenblicke, beispielsweise wenn der Erkrankte einen nicht mehr erkennt – damit muss man leben. Wie gesagt, die Ausbildung spielt hier eine wichtige Rolle.

Gibt es genügend Freiwillige, die sich dieser Herausforderung stellen?
Paula Tasser: Zuerst war es relativ mühsam, Menschen für diese Arbeit zu finden. Es herrscht eine gewisse Scheu vor dieser Verbindlichkeit, aber diese ist unabdingbar. Wir können zu den Familien nicht sagen, jetzt kommt für ein einziges Mal eine Person,

Gesprächspartner/innen: ***Paula Tasser,*** *Leiterin der Caritas-Hauspflege und Initiatorin des Projektes* · ***Alois Gamper,*** *Freiwilliger der ersten Stunde*

Paula Tasser, Alois Gamper

Vergiss-mein-nicht

In Südtirol werden derzeit zirka 8.000 Menschen zuhause betreut. Die Belastungen für die Angehörigen – besonders für jene von demenzkranken Menschen – sind groß. Professionelle Dienste leisten zwar wichtige Hilfestellungen, diese reichen aber oft nicht aus, um den pflegenden Angehörigen ausreichend Entlastung zu bieten. Ziel des Projektes „Vergiss-mein-nicht" ist der Aufbau eines Freiwilligen-Netzwerkes im Burggrafenamt, das Familien mit pflegebedürftigen Angehörigen gezielt unterstützt und für einige Stunden entlastet. Die derzeit 20 Freiwilligen besuchen die erkrankten Menschen regelmäßig einmal in der Woche für ein paar Stunden, gehen mit ihnen spazieren und hören gemeinsam Musik. In einer zirka 30-stündigen Ausbildung werden sie auf diese Aufgaben vorbereitet, zudem erhalten die Freiwilligen fachliche Begleitung.

Projektträger
Caritas Diözese Bozen-Brixen / Hauspflege

Projektbeteiligte
Christian Wenter, Primar der Abteilung Geriatrie des Krankenhauses Meran, Ingeborg Bauer Polo, Vorsitzende der Vereinigung Alzheimer Südtirol AASA
20 Freiwillige

Zielgruppe
Familien und Einzelpersonen mit pflegebedürftigen, an Demenz erkrankten Angehörigen

Zeitlicher Rahmen
Das Projekt besteht seit November 2008, soll aber laufend weitergeführt werden. Im Herbst 2009 wurde eine neue Gruppe von Freiwilligen ausgebildet.

Kontakt
Dr. Paula Tasser, Caritas-Hauspflege
Tel. 0473 27 06 54
paula.tasser@caritas.bz.it
www.caritas.bz.it

und dann schauen wir weiter. Derzeit beteiligen sich 20 Freiwillige am Netzwerk, die letzte Ausbildung wurde erst vor zwei Wochen abgeschlossen. Diese Freiwilligen sind auch kontinuierlich in der Betreuung tätig, wobei sie bei der Familie bleiben, bei der sie angefangen haben. Ihre Tätigkeit hört erst auf, wenn die Leute ins Altersheim kommen oder versterben. Wenn es notwendig wird, kann klarerweise jeder abbrechen – aber die Bereitschaft zur Kontinuität muss von vorneherein gegeben sein.

Alois Gamper: Für mich stellt diese Tätigkeit eine große Bereicherung dar: Diese Familie ist für mich wie eine zweite Familie geworden, man kennt und vertraut einander. Ich bin zwar voll berufstätig, aber an meinem freien Tag müssen diese drei Stunden für die Betreuung einfach drin sein – diese Zeit tut mir und den Betroffenen gut.

Paula Tasser: Diese freiwillige Tätigkeit ist tatsächlich etwas Schönes; es ist eine Möglichkeit, selbst zu wachsen. Und auch für die Angehörigen bedeutet diese Betreuung etwas Wunderbares. Eine Angehörige hat mir einmal gesagt: „Der Besuch des Freiwilligen ist wie ein Sonnenstrahl, der in die Familie kommt."

Wie groß ist der Bedarf an dieser Form der Unterstützung?

Paula Tasser: 80 Prozent aller pflegebedürftigen Menschen werden zu Hause betreut, vor allem auch demenzkranke Personen in den ersten Stadien des Krankheitsverlaufs. Wir haben eine große Anzahl an Menschen, die froh über diese Unterstützung sind. Wir können aber nicht alle Anfragen abdecken, daher machen wir für dieses Projekt auch gar keine Werbung. Dann hätten wir wahrscheinlich eine Warteliste, die wir nie beantworten könnten. Die Anfragen für Präsenzdienste steigen ständig, auch weil diese über die offiziellen Stellen nicht mehr finanziert werden.

Wie erfahren Sie von den Familien, die Unterstützung brauchen?

Paula Tasser: Das Projekt ist in enger Zusammenarbeit mit Primar Christian Wenter von der Abteilung Geriatrie des Krankenhauses Meran entstanden. Herr Wenter unterstützt uns einerseits, da er ehrenamtlich die Schulungen für die Freiwilligen abhält, und andererseits, da er uns jene Familien vermittelt, die den Dienst wirklich notwendig brauchen. Andere Familien kommen über unseren Hauspflegedienst oder über Frau Ingeborg Bauer Polo, der Vorsitzenden der Vereinigung Alzheimer Südtirol ASAA, die zudem auch ehrenamtlichen bei der Schulung mitwirkt.

Betrachtet man die Nachfrage, ist das Projekt eher ein Tropfen auf dem heißen Stein…

Paula Tasser: Ja sicher – aber trotzdem ist es eine kleine Antwort auf die existierenden Bedürfnisse und eine Notwendigkeit für die Angehörigen. Es ist klar, dass die Freiwilligen nicht alle Erfordernisse der Familien abdecken können, dies muss auch an anderen Stellen getan werden.

Wo besteht der dringendste Handlungsbedarf hinsichtlich der steigenden Anzahl an Demenzkranken?

Paula Tasser: Das Thema Demenz wird zu wenig diskutiert, es ist auch sehr mit Angst besetzt. Meiner Meinung nach gibt es einen hohen Bedarf an Aufklärung, auch für die Angehörigen. Weiters braucht es mehr Unterstützung für die pflegenden Familienangehörigen, und dies nicht nur in finanzieller Hinsicht: Geld allein ist nicht automatisch Pflege. Man muss bedenken: Der Aufwand für die Pflegenden ist immens. Demenz ist eine Erkrankung, die uns zum Nachdenken und Handeln zwingt: Die Gesellschaft muss wieder mehr Solidarität an den Tag legen.

Wenn man mit Demenzkranken arbeitet, steigt dann die Angst vor dieser Krankheit?

Paula Tasser: Ich weiß es nicht… Menschen entwickeln sich auch in der Demenz individuell. Oft sieht man die Krankheit ja nur von außen, sieht die motorische Unruhe, die Verwirrung, die Aggressionen. Aber es gibt auch Personen, die in der Demenz eine Heiterkeit an den Tag legen, die sie vorher nicht besaßen. Besonders zu Beginn der Krankheit ist die Belastung aber auch für die Erkrankten sehr groß: Sie wissen, was mit ihnen passieren wird und fragen sich, ob sie ihren Familien dies zumuten können.

"Come un raggio di sole che entra in famiglia"

Una persona che necessita di cure a domicilio richiede un impegno non indifferente: per assicurare un sollievo periodico dei familiari, i volontari della rete "Nontiscordardime" nel Burgraviato fanno visita a persone malate di demenza, così da consentire ai loro congiunti di ritagliarsi qualche ora di relax.

Qual è l'obiettivo del progetto "Nontiscordardime"?
Paula Tasser: La rete di volontari supporta le famiglie che seguono persone bisognose di cure e, soprattutto, affette da demenza. In preparazione a questo particolare impegno, l'aspetto primario è la formazione dei volontari che, per alcune ore una volta alla settimana, si occupano delle persone malate entrando nelle famiglie, seguendo i pazienti e dando una mano nelle piccole attività domestiche ed assistenziali. Questa visita settimanale rappresenta un grosso sgravio per i familiari, altrimenti impegnati 24 ore su 24.

Sig. Gamper, Lei assiste regolarmente una persona affetta da demenza senile: come trascorre le ore in sua compagnia?
Alois Gamper: Quando mi reco da questa persona, per prima cosa osservo lo stato in cui si trova. Se possibile la accompagno a fare una passeggiata, giochiamo a carte o leggiamo il giornale. Talvolta è difficile accedere al suo mondo per riportarla a contatto con la realtà. Senza un'adeguata formazione il mio lavoro di volontario sarebbe una battaglia persa in partenza. È molto importante quindi essere ben preparati.

Quali presupposti sono importanti per una persona che desidera prestare la sua opera di volontariato?
Paula Tasser: Ai volontari viene richiesto un impegno molto intenso, perché devono garantire la loro regolare presenza una volta alla settimana per un paio d'ore. Le famiglie ormai sanno di poter contare su questa presenza e di poter programmare queste ore per altre piccole attività. I volontari inoltre devono essere veramente motivati a dare qualcosa, ma non per falso spirito di sacrificio, non è la sede adatta – infatti, non sempre vengono accolti a braccia aperte, perché le persone anziane spesso sono diffidenti nei confronti degli estranei.

Vi è un numero sufficiente di volontari che desiderano farsi carico di questa responsabilità?
Paula Tasser: All'inizio è stato molto difficile trovare persone per questo servizio. Regna, infatti, un certo timore verso un impegno così vincolante, seppur imprescindibile. Attualmente la rete conta 20 volontari e volontarie.
Alois Gamper: Per me quest'attività è fonte di grande arricchimento: i parenti della persona che assisto sono quasi una seconda famiglia, ormai ci conosciamo e ci fidiamo l'uno dell'altro.
Paula Tasser: Quest'attività volontaria è davvero molto appagante perché offre la possibilità di una crescita interiore. Ma anche per i familiari della persona assistita è qualcosa di meraviglioso. Un giorno uno di loro mi ha detto: "La visita di un volontario è come un raggio di sole che entra in famiglia".

Quanto è grande il fabbisogno di questa forma assistenziale?
Paula Tasser: Viene assistito in casa l'80 percento delle persone bisognose di cure, soprattutto quelle affette da demenza nei primi stadi della malattia. Purtroppo, non riusciamo a soddisfare l'intera richiesta: per questa ragione non pubblicizziamo la nostra offerta, se lo facessimo avremmo probabilmente una lista d'attesa che non saremmo mai in grado di esaurire. Le richieste di questo genere di servizi aumentano costantemente, anche perché non vengono più finanziati dagli enti pubblici.

Come fate a sapere se una famiglia ha bisogno d'aiuto?
Paula Tasser: Questo progetto è nato in stretta collaborazione con Christian Wenter, primario del reparto Geriatria dell'Ospedale di Merano, che da una parte ci supporta tenendo corsi gratuiti per i volontari e, dall'altra, ci segnala coloro che hanno veramente bisogno di questo servizio. Altre famiglie ci contattano attraverso il nostro servizio domiciliare o la signora Ingeborg Bauer Polo, presidentessa dell'Associazione Alzheimer Alto Adige (ASAA).

Nontiscordardime

Attualmente in Alto Adige vengono assistite a domicilio circa 8000 persone. L'impegno per i famigliari, soprattutto con persone malate di demenza, è particolarmente oneroso. Anche se i servizi professionali offrono un prezioso sostegno, spesso non sono sufficienti per garantire un adeguato sgravio alle famiglie. L'obiettivo del progetto "Nontiscordardime" è la costituzione di una rete di volontari nel Burgraviato, mirata al supporto delle famiglie con pazienti bisognosi di cure, al fine di consentire loro qualche ora di libertà. Una volta alla settimana, per un paio d'ore, i 20 volontari, opportunamente preparati nell'ambito di un corso di circa 30 ora tenuto da specialisti, visitano regolarmente le persone malate, accompagnandole per un passeggiata o ascoltando con loro un po' di musica.

Committente del progetto
Caritas, Diocesi di Bolzano-Bressanone / Assistenza domiciliare

Partecipanti al progetto
Christian Wenter, primario del reparto di Geriatria dell'Ospedale di Merano, Ingeborg Bauer Polo, presidentessa dell'Associazione Alzheimer Alto Adige (ASAA), 20 volontari

Target
Famiglie e persone singole con familiari affetti da demenza e bisognosi di cure

Periodo
Il progetto è partito a novembre 2008 con lo scopo di proseguire nel tempo. Nell'autunno del 2009 è stato istituito un nuovo gruppo di volontari.

Contatto
Dott.ssa Paula Tasser, Caritas – assistenza domiciliare
tel. 0473 27 06 54
paula.tasser@caritas.bz.it
www.caritas.bz.it

Persone intervistate: ***Paula Tasser,*** *direttrice dell'assistenza domiciliare della Caritas e promotrice del progetto* · ***Alois Gamper,*** *uno dei primi volontari*

„Ich und meine Arbeit sind *wertvoll*“

Kräuter, Gemüse aus biologischem Anbau, antike Möbel oder Produkte aus fairem Handel: Beinahe scheint der Solidarische Markt in Meran ein „ganz normaler“ Markt zu sein. Vielmehr als der finanzielle Erfolg zählen jedoch die Aufwertung und das Sichtbarmachen der Produkte und Tätigkeiten von Organisationen, die sich um die Integration benachteiligter Menschen bemühen.

Warum braucht es einen eigenen Solidarischen Markt?
Annalaura Pellegrini: Am Tag der Offenen Tür eines Onlus-Vereines erzählte mir im Sommer 2007 eine Person mit psychischer Erkrankung, dass in der Tischlerei seines Berufstrainingszentrums zwar tolle Sachen hergestellt werden, diese aber meist im Lager verstauben. Grund hierfür sind zum einen die etwas ungünstigen Öffnungszeiten der Verkaufsstellen von Sozialgenossenschaften, die nicht den normalen Ladenöffnungszeiten entsprechen. Zum anderen zeigen noch zahlreiche Menschen eine gewisse Scheu vor Produkten, die von psychisch Erkrankten oder Suchtkranken hergestellt wurden: Sie haben Bedenken über die Herstellungsart der Waren oder zweifeln an der Qualität der Produkte. Dies war für mich und einige meiner Freundinnen die Motivation, einen eigenen Markt für Sozialgenossenschaften und Non-Profit-Vereine, die im Bereich der Eingliederung benachteiligter Personen und in Entwicklungsländern tätig sind, zu organisieren.

Der Solidarische Markt ist nicht ein Markt im herkömmlichen Sinne. Welche Ziele stecken hinter dem Verkauf der Waren?
Annalaura Pellegrini: Wir wollten ein Zeichen gegen diese Berührungsängste setzen und einen Raum schaffen, in dem solche Schwellenängste abgebaut werden können. Die Personen, die in Berufstrainingszentren oder ähnlichen Einrichtungen arbeiten, sollen zudem das Gefühl vermittelt bekommen, dass sie und ihre Arbeit wertvoll sind.
Giampiero Firinu: Zudem war es uns ein Anliegen, ein Netzwerk der sozialen Non-Profit-Organisationen aufzubauen, die sich hauptsächlich für die berufliche Wiedereingliederung benachteiligter Menschen einsetzen oder sich für Entwicklungsländer engagieren. Nicht alle Organisationen kannten sich gegenseitig und wussten auch nicht genau über die einzelnen Tätigkeitsfelder der anderen Vereine Bescheid.

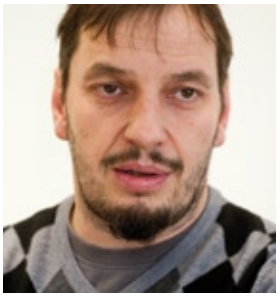
Carmen Criscitiello: Ein weiteres Ziel lag darin, gemeinsam an die Öffentlichkeit zu gehen und der breiten Bevölkerung die Tätigkeiten und Produkte der verschiedenen Sozialgenossenschaften und Non-Profit-Vereine vorzustellen. Manche Vereinigungen arbeiten im Schatten der Aufmerksamkeit, ihre Ziele und Aufgaben sind vielen Menschen nicht bekannt.

Zeigt sich ein Widerspruch, wenn Sozialgenossenschaften und Non-Profit-Vereine einen Verkaufsmarkt veranstalten?
Carmen Criscitiello: Keineswegs, sie stellen ja nicht den Profit in den Vordergrund. Vielmehr als um den finanziellen Erfolg geht es beim Solidarischen Markt um die Aufwertung und das Sichtbarmachen der hergestellten Produkte und Tätigkeiten.

Giampiero Firinu: Die angebotenen Waren sind nicht einfach nur Waren im herkömmlichen Sinn, sondern enthalten auch eine zusätzliche Bedeutung: Sie sind ein Zeichen und ein Ausdruck der Integration von benachteiligten Menschen. Wenn diese Personen abgeschottet in den so genannten geschützten Werkstätten bleiben, besteht das Risiko, dass sie ebenso zu „geschützten“ Arbeitern werden – fern der Gesellschaft und von der Gesellschaft isoliert.
Annalaura Pellegrini: In diesem Sinne ist der finanzielle Erfolg des Marktes zweitrangig. Im Zentrum steht der soziale Aspekt, der Kontakt zu den Menschen.

Wie konnten Sie die verschiedenen Organisationen und Vereine zum Mitmachen motivieren?

Gesprächspartner/innen: ***Annalaura Pellegrini,*** *Projektinitiatorin* · ***Giampiero Firinu,*** *Sozialgenossenschaft Albatros* · ***Carmen Criscitiello,*** *Weltladen Meran*



Annalaura Pellegrini, Giampiero Firinu, Carmen Criscitiello

Annalaura Pellegrini: Um die erste Ausgabe des Solidarischen Marktes zu organisieren, lud ich im Frühjahr 2008 verschiedene Vereinigungen per Brief dazu ein. Allerdings erhielt ich keine einzige Antwort, und beim ersten Treffen saßen wir zu zweit da. Daraufhin organisierte ich ein Treffen mit Giampiero Firinu von der Sozialgenossenschaft „Albatros" und mit Eva Zadra vom Verein „Hands" – und beide sagten sofort, sie würden beim Markt gerne mitmachen. Die persönliche Kontaktaufnahme war also ausschlaggebend, und beim nächsten Treffen waren dann schon mehr Anwesende zugegen und wir konnten mit der konkreten Planung starten. Mittlerweile melden sich die Aussteller so ziemlich von selbst.
Carmen Criscitiello: Annalaura Pellegrini hatte eine wichtige Brückenfunktion inne: Sie spricht fließend Italienisch als auch fließend Deutsch, und somit konnten wir eine Veranstaltung auf die Beine stellen, die von „deutschen" und „italienischen" Vereinen gemeinsam geplant und umgesetzt wird.

Markttag ist ein Samstag im September, Marktplatz ist die Wandelhalle in Meran. Warum wurden Zeit und Ort so gewählt?
Annalaura Pellegrini: September deshalb, weil zu diesem Zeitpunkt wieder die Schule beginnt und die Menschen vor Ort sind; außerdem ist es nicht mehr so heiß, und die Leute sind wieder in der Stadt anzutreffen. Zudem finden im September in Meran nicht allzu viele Veranstaltungen statt, somit ist die Gefahr einer Terminüberschneidung nicht so groß. Die Wandelhalle in Meran wählten wir deshalb, da wir in Kontakt mit den Menschen treten möchten: Die Wandelhalle ist ein offener Raum, der allen zugänglich ist. Bei schönem Herbstwetter spazieren viele Leute durch, und sollte es zu regnen beginnen, gibt es eine kleine Überdachung. Wir möchten, dass die Leute, wenn sie die Begriffskombination „Wandelhalle-September-Samstag-Musik" hören, sofort an den Solidarischen Markt denken.

Wie waren die Reaktionen der Besucher und Passanten?
Giampiero Firinu: Wir hatten beides Mal Glück mit dem Wetter, sodass auch viele Spaziergänger unterwegs waren. Somit entstand ein reger Austausch mit der Bevölkerung.
Annalaura Pellegrini: Bei der zweiten Ausgabe des Marktes, an der sich zehn Aussteller beteiligten, organisierten wir neben den Verkaufsständen ein buntes Rahmenprogramm, das zusätzlich Leute anlockte: Für Kinder gab es eine Schminke- und Spielecke, verschiedene Musikgruppen wie Kind of Camilla, Alalake, Alessio e Ivo oder Makkatu, die Musik von Jazz über Pop bis hin afrikanischen Rhythmen spielen, sorgten zudem für Unterhaltung. Die Musiker waren junge Menschen aus verschiedenen Kontinenten, darunter auch ein Mann mit Beeinträchtigung. Für heitere und nachdenkliche Momente sorgten auch zwei Figurentheaterstücke von Gernot Nagelschmied.

Wie finanziert sich der Solidarische Markt?
Giampiero Firinu: Alle teilnehmenden Aussteller bemühen sich, die Ausgaben so niedrig wie möglich zu halten. Jeder leistet, wo er nur kann, seinen ehrenamtlichen Beitrag – vom Verteilen des Werbefolders bis hin zum Aufstellen der Stände sind zahlreiche Aufgaben zu bewältigen. Ohne Ehrenamt ginge das nicht…

Und wie finanzierten Sie das kulturelle Rahmenprogramm?
Annalaura Pellegrini: Wir versuchten, Freunde und Bekannte, die Mitglied einer Band sind oder Lust und Zeit zum Betreuen der Kinderecke hatten, für die Sache zu gewinnen. Und viele von ihnen zeigten sich begeistert und unterstützten die Initiative mit ihrem Beitrag. Die Kosten hielten sich somit in Grenzen: Inklusive Platzgebühren, diversen Genehmigungen, Grafik- und Druckkosten für Plakate und Handzettel beliefen sich die Ausgaben auf ein zirka 700 Euro. Unser Anliegen, dass die Non-Profit-Organisationen eine Veranstaltung auf die Beine stellen, die fast nichts kostet, war zwar eine Herausforderung, aber es ist uns gelungen.

Solidarischer Markt

Seit zwei Jahren präsentieren sich in Meran mehrere Sozialgenossenschaften und Non-Profit-Vereine, die im Bereich Eingliederung von benachteiligten Personen sowie in Entwicklungsländern tätig sind, auf dem Solidarischen Markt. Dort informieren sie über ihre Tätigkeiten und verkaufen ihre Produkte – wobei nicht der finanzielle Aspekt im Vordergrund steht, sondern die Begegnung und der Austausch mit der Öffentlichkeit. Der 1. Solidarische Markt fand an einem Samstagvormittag im September 2008 in der Wandelhalle in Meran statt, die zweite Ausgabe wurde aufgrund des Erfolges bereits ganztags abgehalten und mit einem bunten Kulturprogramm umrahmt.

Projektbeteiligte
Aussteller:
Dienste der Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt; Berufstrainingszentren Gekko (Second-Hand-Shop) und Gärtnerei Gratsch, Sozialgenossenschaften Albatros, Centro Restauro Meranese, Trilli und Weltladen Meran; Vereine Gruppo Missionario Merano, Operazione Mato Grosso, Hands, Verein für Kinderspielplätze und Erholung (VKE); Banca Popolare Etica, solidarische Einkaufsgruppe GASlein,

Kulturprogramm:
Kind of Camilla, Alalake, Alessio e Ivo, Makkatu, Figurentheater „Namlos"

Zielgruppe
gesamte Bevölkerung

Zeitlicher Rahmen
Planung: November-September des nächsten Jahres
Markt: 1. Schulwoche im September, (20.09.2008, 19.09.2009)

Kontakt
Annalaura Pellegrini, Meran
Tel. 0473 22 12 90
annalaura.pellegrini@alice.it

“Io e il mio lavoro siamo preziosi”

Spezie, ortaggi da coltivazione biologica, mobili antichi, prodotti del commercio equo: quello solidale di Merano sembra un comune mercato. Ma, ciò che davvero conta, al di là del risultato economico, sono il riconoscimento e la visibilità dei prodotti e delle attività promosse da organizzazioni che si occupano dell’integrazione di persone svantaggiate.

Mercato solidale

Da due anni, a Merano, numerose cooperative sociali ed organizzazioni non-profit, attive nell’inserimento di persone svantaggiate o operanti nei Paesi in via di sviluppo, informano il pubblico sulla loro attività e vendono i loro prodotti al Mercato solidale. In queste occasioni, l’aspetto economico rimane sempre in secondo piano, poiché è prioritario l’incontro e lo scambio con la cittadinanza. La prima edizione ha avuto luogo un sabato pomeriggio di settembre 2008, nella Wandelhalle sulle Passeggiate di Merano; in seguito al successo riscontrato, il secondo appuntamento si è protratto per tutta la giornata ed è stato allietato da un ricco programma collaterale.

Partecipanti al progetto
Espositori: Servizi della Comunità Comprensoriale Burgraviato; Centro di addestramento professionale Gekko (second hand shop) e Giardineria Quarazze, cooperative sociali Albatros, Centro Restauro Meranese, Trilli e Bottega del Mondo Merano; associazioni Gruppo Missionario Merano, Operazione Mato Grosso, Hands, Associazione campi gioco e ricreazione (VKE); Banca Popolare Etica, gruppi d’acquisto solidale GASlein.

Programma d’animazione culturale:
Kind of Camilla, Alalake, Alessio e Ivo, Makkatu, Teatro di marionette “Namlos”.

Target: Tutta la popolazione

Periodo
Pianificazione: novembre-settembre del prossimo anno
Mercato: settembre, 1a settimana del calendario scolastico (20.09.2008, 19.09.2009)

Contatto
Annalaura Pellegrini, Merano
tel. 0473 22 12 90
annalaura.pellegrini@alice.it

Per quale motivo c’era bisogno di un Mercato solidale?
Annalaura Pellegrini: Nella giornata delle “Porte aperte” organizzata da un’ONLUS, una persona affetta da problemi psichici mi ha raccontato che nella falegnameria del suo Centro di addestramento professionale venivano realizzati oggetti stupendi, ma che di solito finivano in magazzino a riempirsi di polvere. I motivi erano riconducibili, per un verso, agli scomodi orari d’apertura dei punti vendita delle cooperative sociali e, per l’altro, all’imbarazzo che qualcuno prova ancora nei confronti delle persone in disagio psichico e delle persone affette da dipendenza: timori legati alle metodologie di lavorazione della merce o dubbi circa la qualità dei prodotti. Per me ed alcune amiche questo è stato uno stimolo sufficiente per allestire un mercato ad hoc, destinato a cooperative sociali ed organizzazioni non-profit, attive nell’ambito dell’inserimento di persone svantaggiate o operanti nei Paesi in via di sviluppo.

Quali obiettivi vi siete posti con la vendita di merci?
Annalaura Pellegrini: Volevamo dare un segnale che desse una risposta a queste insicurezze, e creare uno spazio in cui abbattere tutti i timori. Le persone che operano in un Centro d’addestramento professionale o in strutture analoghe devono avere la sensazione di essere apprezzate e che il loro lavoro abbia valore.
Giampiero Firinu: Ci stava a cuore la creazione di una rete di organizzazioni non-profit, impegnate prevalentemente nel reinserimento professionale di persone svantaggiate o attive nei Paesi in via di sviluppo. Non tutte le realtà si conoscono tra loro.
Carmen Criscitiello: Un ulteriore obiettivo era legato all’immagine ed alla presentazione al vasto pubblico delle attività e dei prodotti delle diverse cooperative sociali ed organizzazioni non-profit.

Ritenete che vi sia una contraddizione se cooperative sociali e organizzazioni non-profit allestiscono un mercato di prodotti destinati alla vendita?
Carmen Criscitiello: Assolutamente no, poiché non mettono al primo posto il profitto. Più che il risultato economico, per il Mercato solidale conta il riconoscimento e la visibilità dei prodotti realizzati e delle attività svolte.
Giampiero Firinu: I beni offerti non sono “merci” in senso tradizionale, ma incorporano un significato, un valore più profondo: sono espressione dell’integrazione di persone svantaggiate. Se queste rimangono isolate nei cosiddetti “laboratori protetti”, esiste il rischio che diventino lavoratori emarginati anche dalla società.
Annalaura Pellegrini: In questo senso, il successo finanziario del Mercato è secondario: sono molto più importanti gli aspetti sociali ed il contatto con le persone.

Come siete riusciti a motivare le diverse organizzazioni ed associazioni?
Annalaura Pellegrini: Per allestire la prima edizione del Mercato solidale ho invitato per lettera diverse realtà associative, ma non ho ricevuto alcuna risposta. In seguito ho organizzato un incontro con Giampiero Firinu della cooperativa sociale “Albatros” e con Eva Zadra dell’associazione “Hands”, ed entrambi mi hanno confermato la loro disponibilità. Il contatto personale è stato, quindi, determinante. Nel frattempo, oggi, gli espositori si fanno vivi spontaneamente.
Carmen Criscitiello: Annalaura Pellegrini ha svolto un’importante funzione di “ponte”: parlando fluentemente italiano e tedesco, è stata in grado di mettere in piedi un evento pianificato e realizzato congiuntamente da associazioni “italiane” e “tedesche”.

Come si finanzia il Mercato solidale?
Giampiero Firinu: Tutti gli espositori s’impegnano a mantenere i costi a un livello molto contenuto e, in tal senso, ciascuno dà il proprio contributo laddove è possibile.
Annalaura Pellegrini: Così facendo, siamo riusciti a mantenere i costi entro limiti accettabili, pari a circa 700 euro. Il nostro desiderio di allestire una manifestazione a costo quasi zero, insieme alle organizzazioni non-profit, si è rivelato arduo, ma alla fine ce l’abbiamo fatta!

Persone intervistate: ***Annalaura Pellegrini,*** *promotrice del progetto* · ***Giampiero Firinu,*** *cooperativa sociale Albatros* · ***Carmen Criscitiello,*** *Bottega del Mondo Merano*

"Il *sorriso* di Klaus ci ha ripagato"

In due anni un gruppo di studenti delle ITI "G. Galilei" ha realizzato un collare specifico per un ragazzo disabile. Un'esperienza umana, tecnica e didattica che ha lasciato un'impronta nei ragazzi, negli insegnanti, nelle aziende e in tante altre persone.

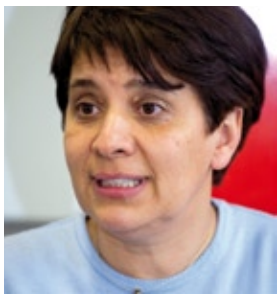
Che percorso vi ha portato alla realizzazione del supercollare?
Giovanni Paiarola: L'idea di realizzare un laboratorio d'impresa, dal nome "Help The Human Hope (H3), è scaturita da una richiesta d'aiuto dei genitori di Klaus, un giovane di 30 anni colpito da una disabilità motoria in seguito ad un incidente stradale. La famiglia del ragazzo, venuta a conoscenza del successo avuto dagli alunni del corso meccanica, che avevano realizzato uno strumento utile alla riabilitazione della mano mutilata di un loro compagno, ha sperato di trovare aiuto. Per spostarsi in auto Klaus aveva bisogno di entrambi i genitori, uno alla guida e uno per sorreggere la testa del ragazzo. Abbiamo realizzato un poggiatesta utile a Klaus nei suoi spostamenti in macchina da casa alle cliniche di riabilitazione. Il prodotto, il cui nome è "Softline", è un sostegno per la testa dotato di un sistema telecomandato di cuscinetti gonfiabili e sgonfiabili inseriti in un'imbottitura in poliuretano, montati su un'armatura in acciaio. Può essere utile a chiunque per sorreggere la testa. Vorremmo così sensibilizzare il settore economico nei confronti delle problematiche inerenti la disabilità. Ora stiamo brevettando il prodotto. Non per venderlo. L'idea è questa: nel caso in cui un'azienda volesse sviluppare un prototipo, dovrebbe garantire una borsa di studio al miglior allievo del corso di meccanica.

Quest'esperienza ha permesso ai ragazzi di formarsi, sotto tutti i punti di vista?
Maria Luisa Casarano: Noi insegnanti e tecnici di laboratorio abbiamo offerto sostegno e orientamento. Ma poi, ci siamo scoperti alla pari, siamo diventati partner di progetto, si sono spezzate le gerarchie. Abbiamo accresciuto la capacità di cercare soluzioni in modo nuovo. Siamo cresciuti insieme, grazie alla freschezza, apertura, slancio dei ragazzi. C'è stato un lavoro di squadra forte, uno scambio costante, grazie al quale sono maturate le competenze. Credo che agire volontariamente ed essere aperti al bene faccia parte della natura dell'uomo. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di viverlo. Hanno appreso un metodo, un modo di lavorare e di essere che non sempre si sperimenta a scuola. Non ha contato solo la competenza scolastica, ognuno ha espresso il meglio di sé. Abbiamo colto maggiormente che una disabilità significa guardare la realtà con la prospettiva dell'altro. Ora stiamo partecipando ad una selezione a livello nazionale. Qualora dovessimo risultare vincitori al concorso di Unioncamere, a Roma, il progetto verrebbe inserito nelle eccellenze del Ministero della Ricerca.

Avete potuto costruire un rapporto con il territorio, con le imprese?
Mauro Chiarel: Interessante è stata l'interazione con aziende e organizzazioni quali "Independent". Con quest'ultima c'è stato uno scambio di informazioni, per sottolineare alcuni aspetti della vita delle persone disabili e ciò è valso da stimolo. "Softline" verrà esposto anche nell'ausilioteca di Independent. Qui c'è un impatto della tecnologia nel sociale. È un aspetto interessante, diverso, che si distingue dalle altre iniziative di volontariato. Il problema di Klaus ha emozionato i ragazzi. Penso che l'innovazione nasca dal bisogno, e il bisogno toccato con mano e visto con gli occhi ha portato a sviluppare questo gruppo che si è riunito per 38 volte, fuori dall'orario scolastico, in modo volontario, con una modalità innovativa, anche per la scuola. Noi ci siamo trovati di fronte ad una richiesta inconsueta per una scuola, ma sarebbe utile se diventasse una cosa normale. E questo ha fatto la differenza nell'impegno. L'esperienza con Klaus si è estesa a macchia d'olio, coinvolgendo ragazzi, insegnanti, aziende.

Ognuno di voi aveva un compito preciso. Come vi siete organizzati?
Riccardo Laini: Ci siamo suddivisi i compiti. Io, per esempio, mi occupo della direzione,

Persone intervistate: ***Maria Luisa Casarano,*** *insegnante* · ***Mauro Chiarel,*** *insegnante* · ***Dietmar Barattin, Daniele Da Ponte Becher, Eros Franceschina, Riccardo Laini, Giovanni Paiarola, Mirco Tenan,*** *studenti*



Maria Luisa Casarano, Mauro Chiarel

Studenti creano un collare per un disabile

"Help The Human Hope (H3) è il nome del laboratorio d'impresa, nell'ambito del quale sei studenti del corso meccanica delle ITI "G. Galilei", hanno realizzato un poggiatesta per Klaus, un giovane disabile. La famiglia del ragazzo, venuta a conoscenza del successo avuto dagli alunni, che avevano realizzato uno strumento utile alla riabilitazione della mano mutilata di un loro compagno, ha sperato di trovare aiuto. Il poggiatesta, il cui nome è "Softline", è un sostegno per la testa dotato di un sistema telecomandato di cuscinetti gonfiabili e sgonfiabili inseriti in un'imbottitura in poliuretano, montati su un'armatura in acciaio. Può essere utile a chiunque per sorreggere la testa. Il prodotto è ora in fase di brevettazione. I ragazzi hanno potuto apprendere come si fa un'indagine di mercato, come si fa uno studio, come si progetta, come si documenta, come si fa marketing. Ma anche a fare un lavoro di squadra, ad ascoltarsi, a superare un conflitto. Insegnanti e allievi si sono scoperti vicini, alla pari. Un'esperienza umana, tecnica e didattica gratificante, che ha fatto loro sperimentare cosa significa rispondere ad un bisogno di una persona disabile che ha chiesto il loro sostegno e realizzare un prodotto innovativo spendibile sul mercato.

Committente del progetto
Sei studenti della 5A del corso meccanica dell'Istituto Tecnico Industriale "G. Galilei" di Bolzano

Partecipanti al progetto
Sei studenti, Klaus, insegnanti, aziende, organizzazioni sociali

Target
Persone disabili o che hanno bisogno di sostegni specifici

Periodo: Aprile 2008 - gennaio 2009

Contatto
Maria Luisa Casarano, tel. 0471 22 01 11
www.ipiagalileibz.it

Mirco Tenan, Giovanni Paiarola, Eros Franceschina, Riccardo Laini, Daniele Da Ponte Becher, Dietmar Barattin

ma fare il direttore tra amici è difficile. Mi sono trovato a dover rimproverare, affinché i compiti venissero svolti. Ad Eros è affidata la progettazione, a Daniele la produzione, a Mirco il marketing, a Dietmar la raccolta dati e documentazione. Giovanni è il presentatore. Ci sono stati momenti di stallo, anche per un paio di mesi, non sapevamo come andare avanti e non c'era un punto di svolta. Poi, con l'aiuto di qualche genitore, abbiamo proseguito. L'aspetto economico ci ha creato non pochi grattacapi. Siamo migliorati anche nell'affrontare i conflitti. Un'esperienza simile aiuta molto più di un praticantato. E poi con Klaus il rapporto è stato costante, quando c'era qualche aspetto innovativo, lo invitavamo a venire a verificare se procedevamo nel senso giusto. Quando Klaus ha provato il penultimo prototipo ha espresso la sua felicità. Glielo abbiamo consegnato e noi abbiamo proseguito il lavoro su un altro.

Quanto studio occorre fare per sviluppare un prodotto innovativo?
Eros Franceschina: Un prodotto di questo tipo non esisteva sul mercato. Abbiamo esaminato a fondo le possibilità del mercato, i seggiolini per bambini, i supporti utilizzati negli aerei, i materiali nella Formula 1, fino ad elaborare un prototipo. Abbiamo sperimentato che l'innovazione è la sintesi di tanti prodotti. Con il tempo, grazie ai cuscinetti, siamo giunti ad una soluzione universale, in grado di garantire un certo standard di sicurezza, similmente ai prodotti disponibili per gli autoveicoli. Due anni di lavoro sono un tempo abbastanza lungo.

Avete potuto sviluppare molte delle vostre capacità?
Mirco Tenan: Abbiamo imparato a presentarci bene al telefono, fare indagini di mercato, interviste, raccogliere dati. Ma non è stato facile trovare i collegamenti con le aziende, in un primo momento non c'era interesse, da parte di singoli cittadini c'è stato un riscontro maggiore. In seguito da parte di alcune aziende in campo medico c'è stato un buon riscontro.

Un lavoro che vi ha riservato tanta soddisfazione ma anche tanto sacrificio?
Dietmar Barattin: Sì, tanto sacrificio, perché si è trattato di un progetto extrascolastico. Ha portato via molto tempo che però è stato speso bene, visto il risultato. Abbiamo impiegato molte ore anche nei fine settimana, oltre al ritrovarci ogni settimana per due o tre ore, a volte anche di più. Ne è valsa la pena, è stato gratificante, soprattutto quando abbiamo consegnato il poggiatesta a Klaus, nell'ambito della fiera "Futurum". Ai professori sono scese le lacrime e quasi anche a noi. Il sorriso di Klaus ci ha ripagato comunque di tanto lavoro.

Come descrivereste l'esperienza vissuta dal punto di vista tecnico e umano?
Daniele Da Ponte: Sono maturato molto, grazie al progetto nelle ore extrascolastiche ho avuto l'opportunità di fare un lavoro di squadra con i miei compagni.
Dietmar Barattin: Emozionante. Il giorno in cui è venuto Klaus, abbiamo constatato il suo problema e che rimedio utilizzare. Abbiamo formato un gruppo e lavorato, finché abbiamo realizzato il poggiatesta. Finalmente quanto abbiamo studiato, abbiamo potuto metterlo in pratica per costruire qualcosa di concreto, che potesse aiutare qualcuno che è venuto a chiederci aiuto. Concretizzare idee, seppur valide, che abbiano come finalità il guadagno può essere interessante, ma investire su un bisogno umano dà più soddisfazione che guadagnare denaro.

„Das Lächeln von Klaus ließ uns jede Mühe vergessen“

Zwei Jahre lang haben Studenten des Istituto Tecnico Industriale „G. Galilei” in Bozen an einer speziellen Kopfstütze für einen Jugendlichen mit körperlichen Beeinträchtigungen gearbeitet. Eine Initiative, die Studenten, Lehrpersonen und involvierte Unternehmen in vielerlei Hinsicht geprägt hat.

Wie sind Sie auf die Idee gekommen, eine spezielle Kopfstütze zu entwickeln?
Giovanni Paiarola: Die Idee zu „Help the Human Hope (H3)“ entstand aus einem klaren Bedürfnis: Klaus, ein junger, 30-jähriger Mann, ist seit einem Autounfall körperlich beeinträchtigt. Jedes Mal, wenn Klaus mit dem Auto unterwegs war, brauchte er zwei Begleiter: einer zum Steuern des Autos und ein zweiter, der während der Fahrt den Kopf von Klaus stützte. Die Aufgabenstellung war also klar. Die von unseren Studenten entwickelte Kopfstütze „Softline“, mit einem Rahmen aus Stahl und Kunststoff, verfügt über aufblasbare kleine Kissen, die über eine Fernsteuerung geregelt werden. Eigentlich kann das Gerät von jedem verwendet werden. Hintergedanke dieser Aktion war auch die Sensibilisierung der Industrie für die Bedürfnisse der Behinderten. Wir sind gerade dabei, für dieses Gerät ein Patent anzumelden.

Wie stark hat diese Erfahrung die Studenten geprägt?
Maria Luisa Casarano: Am Anfang haben wir Lehrpersonen den Studenten lediglich unsere Unterstützung angeboten, aber im Laufe des Projektes merkten wir bald, dass wir gleichwertige Partner wurden – die schulischen Hierarchien hatten keine Bedeutung mehr. Wir haben gemeinsam gelernt, auf eine neue Art Lösungen zu finden. Ja, wir sind gemeinsam mit unseren Studenten gewachsen – dank ihrer frischen und offenen Art, an die Sache heranzugehen. Das Projekt lebte vom Teamgeist und vom ständigen Austausch. Ich glaube, dass der Mensch von seiner Natur her gerne dem Nächsten hilft, und mit diesem Projekt hatten die Jugendlichen die Gelegenheit, dies zu erleben. Wir haben zudem gelernt, dass eine Behinderung vollkommen die Perspektive verändert.

Entwickelte sich auch eine Zusammenarbeit mit lokalen Unternehmen?
Mauro Chiarel: Interessant war vor allem die Interaktion mit Organisationen wie „Independent“, von denen wir Informationen über die alltäglichen Schwierigkeiten von Menschen mit Beeinträchtigungen bekamen. Das Problem von Klaus hat unsere Studenten berührt, und wir haben gelernt, dass Innovation oft aus einem emotional behafteten Bedürfnis entsteht. Die Arbeitsgruppe hat sich 38 Mal getroffen, außerhalb der Schulzeit und auf freiwilliger Basis.

Wie sind Sie organisatorisch vorgegangen?
Riccardo Laini: Jeder von uns hat eine Aufgabe übernommen. Ich zum Beispiel war der „Direktor“ – eine schwierige Aufgabe unter Freunden. Eros war für die Projektierung zuständig, Daniele für die Produktion, Mirko für das Marketing und Dietmar für die Datensammlung und Dokumentation. Giovanni hat das Projekt präsentiert. Manchmal gab es auch scheinbar unüberwindbare Schwierigkeiten; wir wussten oftmals nicht, wie wir das Projekt weiterführen könnten. Dann kam auch mal Hilfe von einem Elternteil, und irgendwie ging es dann doch weiter. Auch die Kosten haben uns großes Kopfzerbrechen bereitet. Bei jeder Innovation setzten wir uns mit Klaus in Kontakt, und er zeigte uns, ob wir auf dem richtigen Weg waren. Beim Ausprobieren des vorletzten Prototypen war Klaus richtig glücklich; wir haben ihm das Gerät geschenkt und mit der Produktion eines neuen begonnen.

Wie viel Entwicklungsarbeit benötigt ein solches Teil?
Eros Franceschina: Sie müssen bedenken, dass es ein solches Gerät auf dem Markt noch nicht gab. Wir haben lange unter den möglichen Alternativen gesucht: bei Kindersitzen, Flugzeugteilen oder Materialien, die in der Formel 1 verwendet werden. Wir haben viel herumexperimentiert, bis wir einen brauchbaren Prototyp entwickelt hatten. Zwei Jahre sind eine lange Zeit…

Was habt Ihr bei diesem Projekt gelernt?
Mirco Tenan: Wir haben ein perfektes Gesprächsverhalten am Telefon gelernt, aber auch, den Markt zu erforschen, Interviews zu führen und Daten zu sammeln. Die Kontakte zu den Unternehmen waren am Anfang schwerfällig; Privatpersonen waren aufgeschlossener.

Eine Arbeit voller Aufopferung, aber auch voller Befriedigung?
Dietmar Barattin: Opfer? Ja schon – eben weil es sich um ein außerschulisches Projekt handelte. Die Übergabe des Prototypen an Klaus bei der Messe „Futurum“ war ein Überschwang an Emotionen, auch unsere Professoren konnten die eine oder andere Träne nicht unterdrücken. Das Lächeln von Klaus ließ uns jede Mühe vergessen!

Studenten entwickeln eine Kopfstütze

„Help the Human Hope (H3)“ heißt das Projekt, bei dem sechs Studenten des Istituto Tecnico Industriale „G. Galilei“ in Bozen für Klaus, einen jungen Menschen mit einer körperlichen Beeinträchtigung, eine innovative Kopfstütze entwickelten. Das Gerät, das den Namen „Softline“ trägt, stützt mit einer Reihe von fernsteuerbaren und aufblasbaren Kissen den Kopf des Gelähmten während des Autofahrens. Das Gerät hat ein Stahlgerüst und einen Kunststoff-Rahmen und kann von all jenen Personen genutzt werden, die aufgrund einer körperlichen Beeinträchtigung ihren Kopf stützen müssen. Die Studenten haben für die Entwicklung des Prototypen in ihrer Freizeit, zwei Jahre lang, in Teamarbeit unzählige Stunden aufgewendet und konnten am Ende ein Produkt präsentieren, das innovativ ist und auch Marktchancen hat.

Projektträger
6 Studenten der 5A-Mechanik des Istituto Tecnico Industriale „G. Galilei“, Bozen

Projektbeteiligte
Studenten, Klaus, Professoren, Unternehmen, soziale Organisationen

Zielgruppe
Menschen mit Beeinträchtigungen

Zeitlicher Rahmen
April 2008 - Januar 2009

Kontakt
Maria Luisa Casarano
tel. 0471 22 01 11
www.ipiagalileibz.it

Gesprächspartner/innen ***Maria Luisa Casarano,*** *Professorin* · ***Mauro Chiarel,*** *Professor* · ***Dietmar Barattin, Daniele Da Ponte Becher, Eros Franceschina, Riccardo Laini, Giovanni Paiarola, Mirco Tenan,*** *Studenten*

„Ein Tag, der mehr *Beachtung* verdient“

Seit nunmehr drei Jahren gilt der 8. März den Laaser Kaufleuten und Gastwirten als Stichtag für ihre Plakat-Aktion. An diesem Tag plakatieren sie ihre Schaufenster mit Zeilen, die das Thema Frau ins Bewusstsein rücken. Texte, die zum Denken anstoßen, Plakate, die anecken und humorvoll schmunzeln lassen.

Was Männer über Frauen sagen und sagten, war am 8. März des Vorjahres auf insgesamt 27 Plakaten zu lesen. Wie kam es zur Laaser Plakat-Aktion am Tag der Frau?
Sigrid Haller: Mich hat es schon immer ein wenig gestört, dass der „Tag der Frau“ hierzulande oft spurlos vorbeigezogen ist. Viele Frauen, auch junge Frauen, wissen mit dem 8. März nicht viel anzufangen. Als klassischer Frauentag gilt der Muttertag. Der 8. März hingegen, der die Rechte der Frau thematisiert, geht nur allzu gern unter. Ich finde, dass dieser Tag mehr Beachtung verdient – es geht mir um seine Aufwertung. So ist die Idee zu dieser Schaufensteraktion geboren.

Die Aktion wird von den Laaser Kaufleuten und Gastwirten mitgetragen. Wie hat sich diese Kombination „Plakat-Aktion und Kaufleuteverband“ ergeben?
Sigrid Haller: Zum einen gibt es hier in Laas relativ viele Unternehmerinnen; mehr als die Hälfte der Geschäfte werden von Frauen geführt. Zum anderen sind die Laaser Kaufleute und Gastwirte eine aktive und locker organisierte Vereinigung; man kennt sich gut und stellt gern gemeinsam was auf die Beine. Wir setzen uns auch außerhalb der üblichen Treffen zusammen, wie beispielsweise zum alljährlichen „Adventsbasteln“, wo wir unsere Schaufenster zu Kunstfenster umdekorieren. Die Schaufenster wiederum stellen eine große Fläche zur Verfügung, die dem Betrachter ins Auge fällt. Eine Fläche, die sich – wie ich fand – für eine Plakataktion bestens eignet, und so habe ich meine Idee den Kaufleuten unterbreitet.

Gesprächspartner/innen: ***Sigrid Haller,*** *Ideatorin der Plakat-Aktion und Apothekerin* · ***Dietmar Spechtenhauser,*** *Ortsobmann der Kaufleute Laas*

Sigrid Haller, Dietmar Spechtenhauser

Dietmar Spechtenhauser: Anfangs stand ich dem Vorhaben eher kritisch gegenüber. Da Frau Haller aber immer wieder gute und kreative Ideen vorbringt, haben wir gesagt: „Sigrid, mach du das". Wir Kaufleute und Gastwirte wollen ja nicht nur da sein, um unser Geschäft zu betreiben, sondern möchten auch in kultureller und gesellschaftlicher Hinsicht etwas für das Dorfleben bewirken. Frau Haller hat die Aktion dann beinahe in Eigenregie durchgeführt: Sie hat die Plakate entworfen und sich mit den Texten befasst. Was die Auswahl der Zitate betrifft, haben wir klarerweise ein paar Diskussionen geführt. Besonders am Anfang wollte ich alle heftigeren Aussagen streichen – zu diesem Zeitpunkt konnte ich mich mit der Initiative noch nicht recht identifizieren, dazu habe ich schon etwas Zeit gebraucht.

In der Zitatpalette fanden sich Aussagen wie „Frauen wollen belogen werden" von Dieter Bohlen oder „Du gehst zu Frauen? Vergiss die Peitsche nicht!" von Friedrich Nietzsche. Nach welchen Kriterien erfolgte die Auswahl der Zitate?
Sigrid Haller: Die Zitate versuchte ich ausgewogen auszuwählen. Einerseits wird es eine fade und lasche Geschichte, wenn man den Leuten nur gefällige Aussagen vor Augen führt. In diesem Punkt habe ich meine Auswahl immer verteidigt. Andererseits sollte die Aktion die Passanten positiv ansprechen, sie zum Denken anregen und nicht vor den Kopf stoßen. Mit ausschließlich Provokativem würde man nur eine Mauer aufbauen und in die falsche Richtung gehen.

Wie reagierten die Laaser/innen auf die Plakate?
Dietmar Spechtenhauser: Die Resonanz war recht unterschiedlich, wobei die Stimmen von „ganz gut" über „Frauen beleidigend" bis hin zu „Das ist total überzogen" reichten. Aber das geht schon in Ordnung und zeugt ja bloß davon, dass sich die Leute mit dem Gedruckten auseinandergesetzt haben. Und es ist schließlich Sinn und Zweck einer solchen Aktion, dass man Reaktionen auslöst, dass man sensibilisiert...
Sigrid Haller: ...und Frauenproblematiken ins Bewusstsein rückt.

Dietmar Spechtenhauser: Das erste Jahr, in dem plötzlich Texte aus den Schaufenstern prangten, waren die Leute vor allem eins: überrascht. Mittlerweile hat sich das Ganze etwas etabliert.
Sigrid Haller: Die Rückmeldungen, die mir zu Ohren gekommen sind, waren durchwegs positiv und kamen überwiegend von Frauen. Kundinnen schauten bei mir in der Apotheke vorbei und sagten „Toll, dass ihr das gemacht habt".

Hat sich im Zuge der Negativkritik jemand von den Projektbeteiligten von der Aktion distanziert?
Dietmar Spechtenhauser: Nein, keiner der Projektbeteiligten ist abgesprungen. Wir stehen nach wie vor geschlossen hinter der Aktion und ließen die Plakate auch dieses Jahr wieder eine Woche lang in unseren Schaufenstern hängen.

Womit waren die Plakate in diesem Jahr bedruckt?
Sigrid Haller: Mit 27 frauenfeindlichen Witzen, die im Hintergrund von drei violetten Fragezeichen gestützt wurden. Mir ging es darum, den unterschwelligen Witz, der jahraus-jahrein ganz selbstverständlich hingenommen wird, mindestens an einem Tag im Jahr in Frage zu stellen.

Sind die Plakate Einzelexemplare?
Sigrid Haller: Ja, jedes Plakat gibt es nur einmal. Bei der ersten Ausgabe wurden die Blumen im Hintergrund sogar von Hand aufgezeichnet und aufgemalt. Die lila Blumen sollten die zum Teil scharf formulierten Aussagen abmildern. Wogegen die Plakate von „Männer sagen über Frauen" zwei fette rote Pinselstriche in Rot und Lila erhielten, um die Wirkung der Textzeilen noch kräftiger hervorzuheben. Die Worte stehen also im Kontext zum grafischen Muster im Hintergrund.

Hinterlässt die Aktion bleibende Spuren?
Sigrid Haller: Es sieht so aus – jedenfalls wollten die Frauen vom Frauenarchiv Bozen die Plakate vom letzten Jahr für ihr Archiv haben. Die Originale besitze ich deshalb nicht mehr. Die Aktion hat es sogar ein bisschen in die Tagespresse geschafft und so über das Dorf hinaus Bekanntheit erlangt.
Dietmar Spechtenhauser: Im Zeitraum, während dem die Plakate in den Auslagen hängen, hinterlassen sie mit Sicherheit Spuren. Ihr Inhalt wird zum Thema im Dorf. Dann sind sie ja wieder weg, und es wird vielleicht noch eine kurze Zeit darüber gesprochen. Wie nachhaltig das Ganze ist, lässt sich schwer sagen.

Männersprüche über Frauen...

... konnte jeder lesen, der am Tag der Frau 2009 durch Laas flanierte. In den Vitrinen der Geschäfte, Gaststätten und Banken der Vinschger Ortschaft hingen insgesamt 27 Plakate mit Aussagen über das weibliche Geschlecht. Aussagen, die berühmte, männliche Zeitgenossen im Laufe der Jahrhunderte äußerten. Bedruckte Denkanregungen zum 8. März für die Laaser Bevölkerung gab es bereits 2008 – damals unter dem Motto „Frauen sagen über Frauen".
Heuer trugen die Plakate frauenfeindliche Witze, die im Hintergrund von drei violetten Satzzeichen in Frage gestellt wurden.

Projektträger
Kaufleute und Gastwirte Laas
Idee und Ausführung: Sigrid Haller

Zielgruppe
Alle Bürgerinnen und Bürger

Zeitraum
Stichtag ist jeweils der 8. März. Rund eine Woche lang bleiben die Plakate in den Schaufenstern sichtbar

Kontakt
Sigrid Haller, Tel. 0473 62 63 98

“Una giornata che merita maggiore attenzione”

Da ormai tre anni, per i commercianti e gli albergatori di Lasa l’8 marzo è una giornata all’insegna dei manifesti. In quest’occasione, infatti, ricoprono le loro vetrine con frasi che mettono in luce il tema della donna, testi che invitano alla riflessione, manifesti che possono urtare la suscettibilità o far sorridere.

L’8 marzo dello scorso anno, su un totale di 27 manifesti si poteva leggere ciò che gli maschi dicono (o dicevano) sulle donne. Com’è nata quest’idea per la “Festa della Donna”?
Sigrid Haller: Mi ha sempre infastidito il fatto che nella nostra Provincia la “Festa della Donna” passasse inosservata. Infatti, il classico giorno di celebrazione della figura femminile è sempre stato la “Festa della Mamma”. L’8 marzo, invece, che tematizza i diritti della donna, viene quasi ignorato. Trovo che meriti maggior attenzione e che debba essere rivalutato.

Quest’iniziativa viene sostenuta dai commercianti di Lasa. Come ha avuto origine la combinazione tra manifesti e Unione commercianti?
Sigrid Haller: A Lasa vi è un numero consistente d’imprenditrici: più della metà degli esercizi viene gestita da donne e, inoltre, il gruppo di commercianti di Lasa formano un’associazione attiva e organizzata in modo flessibile: ci si conosce bene e, con piacere, si dà vita a progetti comuni. Le vetrine, del resto, mettono a disposizione un’ampia superficie che attira l’attenzione dei passanti e che risulta essere perfettamente adatta all’affissione di manifesti. Per questo ho esposto a tutti questa mia idea.
Dietmar Spechtenhauser: All’inizio, ho accolto quest’iniziativa con scetticismo. Ma, siccome la sig.ra Haller ha sempre avuto idee interessanti e creative, le abbiamo lasciato carta bianca. Noi commercianti ed albergatori non vogliamo concentrarci soltanto sul nostro business, ma anche dare un contributo socio-culturale alla vita del paese. La sig.ra Haller si è occupata personalmente dell’evento, realizzando i manifesti e redigendone i testi: per la scelta delle citazioni, invece, è sorta ovviamente qualche discussione. Soprattutto all’inizio volevo eliminare tutte quelle più “passionarie”: in quel momento non riuscivo ancora a identificarmi con l’iniziativa, ho avuto bisogno di un po’ di tempo.

Nella gamma di citazioni troviamo anche “Vai da una donna? Non dimenticare la frusta!” di Friedrich Nietzsche. Quali criteri sono stati applicati nella scelta di queste frasi?
Sigrid Haller: Nella scelta ho cercato di essere equilibrata. Da una parte, l’idea diventa molto insipida e fiacca se si scelgono solo affermazioni compiacenti; dall’altra, questa proposta deve suscitare una reazione positiva da parte di chi legge, stimolando alla riflessione e non solo urtando la suscettibilità. Con frasi puramente provocatorie si rischierebbe d’innalzare un muro e dirigersi nella direzione sbagliata.

Come ha reagito la cittadinanza di Lasa ai manifesti?
Dietmar Spechtenhauser: Il feedback è stato differente, con commenti che spaziano da “ottimo” a “offensivo per le donne” fino a “eccessivo”. Ciò dimostra, tuttavia, che le persone si sono interessate alle frasi affisse e proprio questo era lo scopo dell’iniziativa, ossia stimolare reazioni e sensibilizzare sul tema.
Sigrid Haller: E mettere in luce le problematiche delle donne.
Dietmar Spechtenhauser: Il primo anno in cui, improvvisamente, i testi hanno fatto sfoggio di sé nelle vetrine, il pubblico ha condiviso soprattutto uno stato d’animo: la sorpresa. Nel frattempo, le sensazioni si sono un po’ ridimensionate.
Sigrid Haller: I commenti che mi sono giunti all’orecchio erano fondamentalmente positivi e provenivano soprattutto da donne. Le clienti entravano in farmacia dicendo: “Complimenti per l’iniziativa!”.

Cosa riportavano quest’anno i manifesti?
Sigrid Haller: 27 barzellette contro le donne, supportate sullo sfondo da tre punti di domanda color viola. Il mio intento era quello di mettere in discussione per almeno un giorno quelle barzellette, i cui contenuti subliminali, anno dopo anno, vengono invece presi per buoni e ritenuti scontati.

Quest’iniziativa lascia qualche traccia?
Sigrid Haller: Sembra di sì! In ogni caso, i manifesti dell’anno scorso sono stati richiesti dall’Archivio storico delle donne di Bolzano, non mi sono rimasti neppure gli originali! Quest’iniziativa è finita sulle pagine dei quotidiani, ottenendo notorietà anche al di fuori del Comune.
Dietmar Spechtenhauser: Nel periodo d’affissione i manifesti lasciano certamente qualche traccia e il loro contenuto diventa un vero e proprio argomento comune in paese. Poi, quando scompaiono, restano come spunto di discussione ancora per un po’. È difficile comunque dire per quanto tempo.

Aneddoti degli maschi sulle donne

Sono quelli in cui ciascuno si è imbattuto nel giorno della “Festa della Donna” lungo le vie di Lasa. Nelle vetrine di negozi, ristoranti e banche della località venostana erano, infatti, affissi ben 27 manifesti con affermazioni sul sesso femminile, espresse da uomini famosi della nostra epoca. Anche l’8 marzo 2008, la popolazione di Lasa era stata invitata alla riflessione da citazioni che, allora, rispondevano al motto “Cosa dicono le donne sulle donne”.
Nel 2009 i manifesti presentavano barzellette contro le donne e che, sullo sfondo, venivano messe in discussione da tre punti di domanda color viola.

Committente del progetto
Commercianti ed albergatori di Lasa
Idea ed esecuzione: Sigrid Haller

Target
La cittadinanza di Lasa

Periodo
L’8 marzo, anche se i manifesti restano affissi alle vetrine per una settimana.

Contatti
Sigrid Haller, tel. 0473 62 63 98

Persone intervistate: ***Sigrid Haller,*** *ideatrice dell’iniziativa e farmacista* · ***Dietmar Spechtenhauser,*** *presidente dell’Unione commercianti di Lasa*

“Con le mani e con il *cuore*”

Con questo motto la Fondazione Contessa Lene Thun Onlus si propone di trasmettere il gusto della modellazione ceramica a bambini, ragazzi, adulti o anziani, che vivono in condizioni sociali o economiche difficili o con disabilità fisiche, sensoriali o problemi psichici. Nelle case di riposo i laboratori stanno ottenendo risultati particolarmente positivi.

Come è nata l’idea di proporre laboratori di ceramica agli ospiti delle case di riposo?
Petra Pichler: La Fondazione, nata come Onlus nel 2008, è un ente di utilità sociale senza scopo di lucro. Il figlio della contessa Lene Thun mi ha raccontato che una volta aveva chiesto alla madre perché si metteva nell’atelier a modellare la ceramica di sera, dopo una giornata di lavoro. Lei rispose: “per me questa è terapia”. Di qui l’idea di fondare una Onlus a sostegno delle persone che vivono una situazione di svantaggio, attraverso la modellazione ceramica. Per trasmettere anche ad altri questa passione della Contessa Lene Thun, sono nati i laboratori a scopo terapeutico. Così si è realizzato il suo sogno: pensare al prossimo donandogli gioia. Il risultato è che le persone rafforzano l’autostima, sviluppano la motricità, sperimentano l’entusiasmo di aver creato oggetti con le proprie mani. Non solo, socializzano con gli altri. Attraverso i laboratori di ceramica cerchiamo di portare calore, colore e gioia nella quotidianità di queste persone e in questo ci siamo riusciti.

Come fate conoscere i vostri progetti? Chi sono gli altri destinatari, oltre agli anziani?
Petra Pichler: In un primo momento ci siamo proposti noi alle case di riposo, poi con il passaparola sono loro che ci contattano. Dedichiamo molta attenzione ai singoli progetti, il nostro obiettivo è la qualità più che la quantità. Quando la fondazione non era ancora Onlus, sono stati avviati laboratori di manualità in scuole e asili, poi i destinatari sono diventati coloro che vivono in condizioni sociali o economiche difficili o con disabilità fisiche o sensoriali, e quindi le case di riposo, le strutture per lungodegenti, malati psichici, non vedenti, persone con malattie psicosomatiche, villaggi Sos, il carcere, in Italia e in altri paesi del mondo. I risultati positivi ci sono. Una persona con problemi psichici, per esempio, ora farà da supporto e assistente ceramista in un’altra struttura. In futuro pensiamo di offrire un’opportunità ai bambini e agli anziani insieme: così si promuove il dialogo tra generazioni. L’approccio dei bambini è puro, spontaneo, naturale, e ciò aiuta gli anziani.

Come vivono quest’esperienza le persone anziane? Che cambiamento si osserva in loro?
M**argot Christandl:** Inizialmente le persone sono restie a maneggiare l’argilla. Dopo una breve introduzione alla modellazione ceramica, si fanno esercizi e le persone acquistano lentamente coraggio e fiducia in se stesse. È bello osservare come si aprono di fronte al materiale che modellano, provano gioia nel dargli forma. Quando, la volta successiva, si mostra loro quanto è stato realizzato la volta precedente, si sorprendono di quanto sono riusciti a fare ed esclamano: “che bell’oggetto!”. Di solito si dà loro in mano un pezzo di argilla e li si invita a provare ad arrotolarla, premerla, appiattirla e stenderla, a prendere confidenza con il materiale.

Persone intervistate: ***Petra Pichler,*** *direttrice della Fondazione* · ***Margot Christandl,*** *ceramista e collaboratrice* · ***Veronika Thurin,*** *ceramista e collaboratrice* · ***Soani Duca,*** *decoratrice e collaboratrice*

Petra Pichler, Soani Duca, Margot Christandl, Veronika Thurin

La modellazione ceramica come arte-terapia

"Con le mani e con il cuore": con questo motto la Fondazione Contessa Lene Thun Onlus si propone di trasmettere a persone di diverse età il gusto della modellazione ceramica, attraverso laboratori a scopo terapeutico. Questo progetto registra risultati particolarmente positivi nelle case di riposo. Con il supporto di ceramiste professioniste, le persone anziane hanno la possibilità di sperimentare il gusto di modellare l'argilla, esprimere la loro personalità, stimolare la creatività, la fantasia, le capacità manuali. Ciò rafforza l'autostima, il confronto e la relazione con gli altri. Vengono realizzati oggetti di vario tipo come vasi, piatti, portacandele, presepi, animali, addobbi. Poter creare oggetti con le proprie mani significa per gli anziani poter elaborare il proprio vissuto, l'infanzia, le esperienze di vita e dare loro nuova forma nell'argilla. Si tratta dunque di un'arte-terapia, che stimola la capacità intellettiva e sociale, aiuta a star bene con se stessi e con gli altri, offre la possibilità di sentirsi ancora utili e capaci.

Committente del progetto
Fondazione Contessa Lene Thun Onlus, Bolzano

Partecipanti al progetto
Anziani delle case di riposo, ceramiste e decoratrici della Fondazione

Target
Persone che vivono in condizioni sociali o economiche difficili o con disabilità fisiche, sensoriali o problemi psichici

Periodo
2009

Contatto
Petra Pichler
tel. 0471 24 54 35
petra.pichler@thun.it
www.lenethun.org

Qualche volta hanno già in mente che forma dare all'argilla, un vaso, una scodella, altre volte sono loro a chiederci cosa realizzare. Si sviluppa un gioco di equilibrio tra forme, tecniche, conoscenze. E poi osserviamo come reagiscono… Realizziamo anche prodotti in gruppo, dove ciascuno compone una parte, altre volte si preparano regali come addobbi natalizi, un presepio dove ciascuno realizza una figura. Nascono oggetti molto diversi, a seconda delle esigenze.

Modellare l'argilla contribuisce a sviluppare la manualità e suscita anche molte emozioni interiori. È così?
Veronika Thurin: Il laboratorio dovrebbe durare un'ora, ma le persone sono così concentrate e sperimentano così profondamente il gusto di modellare, che non vogliono interrompere l'attività e rimangono anche due ore. Da questo si può dedurre che ciò suscita in loro emozioni molto forti. Alla casa di riposo di Caldaro, per esempio, ho lavorato con una signora affetta da Alzheimer. Ha sempre decorato con i "Brezel", allora io ho offerto altri stimoli, mostrandole un candelabro o un'acquasantiera, ma lei non ha accettato. Negli incontri successivi, visto che ci trovavamo all'inizio della primavera, abbiamo realizzato una sfera e abbiamo decorato con i "Brezel", funghi, fiori e ciliegie. Poi le ciliegie sono diventate due. A questo punto la signora ha raccontato che da giovane si metteva due ciliegie dietro alle orecchie. E così ha cominciato a ripercorrere la sua infanzia. Nessuna persona metterebbe mai insieme tre elementi così diversi, ma quell'oggetto era davvero divertente. Lavorare con loro è come avere tante nonne alle quali si vuole bene, è un divertimento, un rapporto tenero e profondo, un dono reciproco.

Creare un oggetto con le proprie mani, quindi, diventa occasione per confrontarsi con il proprio passato?
Soani Duca: La parte ludica della materia diventa segno di un ricordo. Grazie a questa attività vengono a contatto con il proprio vissuto. In genere si percepisce quella gioia e ingenuità che l'argilla permette di esprimere. Essendo una materia che appartiene alla terra, riporta alle origini. È vero che all'inizio le persone si rifiutano di modellare, è come se venissero messe alla prova, poi però cominciano a impastare, e il ricordo va ai tempi in cui maneggiavano la pasta per il pane. Molte persone anziane percepiscono anche che l'oggetto realizzato viene poi sottoposto al giudizio di tutti. E di questo hanno timore. Poi col tempo constatano che questo aspetto non conta. Interessante è la dimensione del gruppo che si crea. Durante il laboratorio le persone si conoscono, crescono insieme, e noi con loro. Anche attraverso il contatto fisico si esprimono molte emozioni: ti abbracciano, ti baciano, ti aspettano, ti danno uno slancio nuovo per affrontare la giornata.

È più importante offrire loro la tecnica o dedicare loro tempo, ascolto?
Petra Pichler: Non si tratta di insegnare una tecnica o di ottenere un risultato, anzi, questa è l'ultima cosa, si tratta di dedicare loro tempo, attenzione, rispetto. In loro c'è ancora tanta vita, creatività, energia, e se non ricevono stimoli, perdono lentamente molte loro capacità e non sono più in grado di esprimere le potenzialità. I laboratori vengono strutturati in base alle persone presenti. Se le persone sono poco attive, si propongono attività semplici. Attraverso il confronto con l'animatrice del tempo libero o responsabile della struttura le ceramiste ricevono le informazioni per capire cosa proporre al gruppo. Un'operatrice di Villa Serena ci ha raccontato che avevano invitato gli anziani a cantare. Non c'è riuscita. Durante il laboratorio di ceramica hanno cominciato a cantare, si sono affiatati e non aspettavano altro che l'incontro successivo. Anche le persone più timide si sono lasciate coinvolgere dagli altri, non volevano sporcarsi le mani ma quando si sono cimentate, c'hanno provato gusto. E il gruppo si è allargato, da cinque a undici. Occorre dare loro la possibilità di lasciare un'impronta, di esprimersi, e allora ritorna l'esperienza di una vita, le emozioni, il vissuto e ciò si osserva attraverso gli oggetti realizzati. E poi iniziano a confrontarsi, a relazionarsi gli uni gli altri, sperimentano che le mani funzionano ancora stimolandole.

Mit den Händen und von Herzen

Durch die Workshops „Kreatives Modellieren mit Ton“ fördert die Stiftung Gräfin Lene Thun Onlus körperlich, geistig, finanziell oder sozial benachteiligte Menschen jeder Altersstufe. Insbesondere bei den Senioren in Altersheimen fand das kreative Gestalten mit Ton großen Anklang.

Wie entstand die Idee, für die Bewohner von Altersheimen Modellier-Werkstätten anzubieten?
Petra Pichler: Der Sohn der Gräfin Lene Thun erzählte mir, dass er einmal seine Mutter gefragt habe, warum sie denn abends, nach einem langen Arbeitstag, noch ins Atelier gehen würde, um dort mit Ton zu modellieren. Die Gräfin antwortete darauf, dass dies für sie eine therapeutische Wirkung habe. Somit entstand die Idee, eine gemeinnützige Organisation ohne Gewinnabsichten (ONLUS) zu gründen, die benachteiligte Personen durch kreative Modellierkurse fördert und so die große Leidenschaft der Gräfin für das gestalterische Tun weiterzugeben. In den Werkstätten, die auch eine therapeutische Wirkung haben, stärken die Teilnehmer ihr Selbstwertgefühl, entwickeln ihre motorischen Fähigkeiten, erleben Gemeinschaft, Freude und die Genugtuung, mit den eigenen Händen etwas erschaffen zu haben.

Wie bewerben Sie diese Werkstätten – und an wen sind sie gerichtet?
Petra Pichler: Zunächst wandten wir uns mit unserem Angebot an verschiedene Altersheime. Dies sprach sich herum, und nun sind es die Altersheime selbst, die bei uns anfragen. Für uns zählt dabei das einzelne Projekt, wir legen mehr Wert auf Qualität als auf Quantität. Als die Stiftung noch kein Onlus-Verein war, haben wir in Schulen und Kindergärten Werkstätten abgehalten, danach konzentrierten wir uns auf Menschen, die in schwierigen sozialen oder wirtschaftlichen Verhältnissen leben oder eine Beeinträchtigung aufweisen. Wir arbeiten weltweit in Altersheimen, SOS-Kinderdörfern, Gefängnissen, psychischen Abteilungen oder Reha-Einrichtungen.

Wie erlebten Senioren das Modellieren mit Ton, und welche Veränderungen konnten Sie beobachten?
Margot Christandl: Anfangs waren sie etwas widerwillig daran gegangen, den Ton zu formen. Doch nach einer kurzen Einführung und nach einigen Übungen gewannen die Senioren langsam an Mut und an Vertrauen in sich selbst. Es ist schön zu beobachten, wie sie sich dem zu formenden Material öffnen und mit welcher Freude sie dem Ton eine Form geben. Wenn die Teilnehmer beim nächsten Treffen sehen, was sie selbst geschaffen haben, sind sie oft vom Ergebnis überrascht und freuen sich über das Objekt. Manchmal wissen die Teilnehmer bereits, was sie modellieren möchten, und manchmal fragen sie uns, was sie formen sollen. So entwickelt sich ein Gleichgewicht zwischen Form, Technik und Fertigkeiten. Je nach Bedürfnis entstehen dabei sehr unterschiedliche Objekte.

Das Modellieren mit Ton fördert einerseits die Motorik, berührt den Menschen aber auch in seinem Innersten?
Veronika Thurin: Die Werkstätten dauern normalerweise eine Stunde, aber die Teilnehmer arbeiten häufig so konzentriert, dass am Ende aus einer Stunde zwei werden. Daraus können wir schließen, dass in ihnen sehr starke Emotionen ausgelöst werden. Im Altersheim von Kaltern beispielsweise habe ich mit einer an Alzheimer erkrankten Seniorin gearbeitet: Sie formte immerzu Brezel. Daraufhin gab ich ihr weitere Anregungen – aber diese hat sie ignoriert. Beim nächsten Treffen gestalteten wir eine Kugel und dekorierten diese mit Brezeln, Pilzen, Blumen und Kirschen. Aus den Kirschen wurde ein Kirschenpaar, und die Frau erzählte, dass sie sich als Kind immer zwei Kirschen hinter die Ohren gesteckt hat. Und so begann sie, ihre Kindheit zu durchleben.

Das Modellieren mit den eigenen Händen bietet also auch die Möglichkeit, sich mit der eigenen Vergangenheit auseinanderzusetzen?
Soani Duca: Dank des spielerischen Umgangs mit dem Material kommen die Teilnehmer in Kontakt mit ihren Erfahrungen und Erinnerungen. Der Ton ist ein Material der Erde und führt zurück zu den eigenen Wurzeln. Anfänglich sträuben sich die Teilnehmer häufig gegen das Modellieren – gerade so, als ob sie damit auf die Probe gestellt würden. Danach beginnen sie jedoch, den Ton zu kneten, und die Erinnerung kehrt zurück zu jenen Zeiten, in denen sie Teig zu Brot geknetet haben. Viele Senioren haben zudem Angst, dass ihr Objekt von den anderen beurteilt werden könnte. Mit der Zeit stellen sie aber fest, dass dieser Aspekt gar nicht zählt. Interessanter ist viel mehr, wie sich die Gruppe entwickelt: in den Werkstätten wachsen die Menschen miteinander und wir mit ihnen.

Das Modellieren mit Ton als Kunsttherapie

„Mit den Händen und von Herzen“ – unter diesem Motto bietet die Stiftung Gräfin Lene Thun Onlus Modellierkurse für benachteiligte Menschen jeder Altersgruppe an. Insbesondere das kreative Gestalten mit Ton fand bei den Bewohnern von Altersheimen großen Anklang. Unter der Leitung von erfahrenen Keramikerinnen konnten die Senioren das Modellieren mit Ton erproben und so ihrer Persönlichkeit Ausdruck verleihen. Ton und Keramik sind dabei geeignete Materialien, um die Kreativität und persönliche Ausdrucksformen auch im hohen Alter zu fördern, die Fantasie anzuregen, die Gemeinschaft zu stärken und die handwerklichen Fähigkeiten zu bewahren. Das kreative Tun mit den eigenen Händen bedeutet für Senioren zugleich, ihr eigenes Leben aufzuarbeiten und ihren Erfahrungen Ausdruck zu verleihen.

Projektträger
Stiftung Gräfin Lene Thun Onlus, Bozen

Projektbeteiligte
Bewohner von Altersheimen in Südtirol und dem Trentino
Mitarbeiterinnen der Stiftung

Zielgruppe
körperlich, geistig, finanziell oder sozial benachteiligte Menschen jeder Altersstufe

Zeitlicher Rahmen
2009

Kontakt
Petra Pichler, Bozen, Tel. 0471 24 54 35
petra.pichler@thun.it, www.lenethun.org

Gesprächspartnerinnen: ***Petra Pichler,*** *Direktorin der Stiftung* · ***Margot Christandl, Veronica Thurin, Soani Duca,*** *Keramikerinnen und Mitarbeiterinnen*

"Dare un impulso *positivo*"

Le imprese coniugano sempre più di frequente momenti di divertimento con la solidarietà. Alla Rotho Blaas, un'azienda di Cortaccia, la tradizionale festa aziendale diventa opportunità per sostenere progetti locali e in altri paesi. Il tema del 2009, "All'arrembaggio della crisi".

Come è nata l'idea, nella vostra azienda, di coniugare divertimento e solidarietà?
Robert Blaas: Dopo la festa di inaugurazione del primo capannone nel 2005, ogni anno, il primo venerdì di luglio, si svolge la festa aziendale, alla quale vengono invitati i dipendenti, i loro amici e parenti. Visto il buon successo riscontrato dall'evento, abbiamo pensato di abbinarlo alla solidarietà. Abbiamo quindi raccolto informazioni relative alle organizzazioni impegnate a favore di chi si trova in una situazione di difficoltà, sfruttando i legami diretti che qualche nostro dipendente ha con qualche organizzazione e poi abbiamo selezionato i progetti da sostenere. Nel 2007 le donazioni raccolte fra i 700 presenti, per una cifra di 8.550 euro, sono state investite nei progetti che i "Medici dell'Alto Adige per il terzo mondo" portano avanti in vari paesi dell'Africa, attualmente impegnati nel sostegno della clinica di Mangima in Kenia, dell'ospedale missionario di Gambo in Etiopia e della costruzione del reparto di ostetricia nell'ospedale Faracan a Bobo Diulasso in Burkina Faso. Dato che in quell'anno siamo entrati nel mercato spagnolo con buoni risultati, abbiamo organizzato la festa all'insegna della musica spagnola, con il flamenco.

Anche negli anni successivi l'incasso della festa è stato devoluto ad organizzazioni attive a livello internazionale? O anche a progetti a livello locale?
Robert Blaas: Nel 2008 i fondi sono stati devoluti all'associazione "Why", una Onlus dedita al volontariato internazionale che sostiene progetti a Zanzibar, in Africa, a favore dell'educazione e della formazione infantile, attraverso la costruzione di asili e strutture per i bambini. Rotho Blaas aveva scelto come tema il cantiere, essendo in atto l'ampliamento del capannone che ospita la sede nella zona produttiva di Cortaccia. Nel 2009, nel rispetto delle situazioni spiacevoli che molte realtà locali e non stanno vivendo, l'azienda ha optato per interpretare il tema della crisi in chiave ironica organizzando così un party "All'arrembaggio della crisi", che ha visto presentarsi alla sede di via dell'Adige molti invitati in piena linea con il tema della festa: corsari, pirati e piratesse. L'importo della serata, raccolto in una particolare botte in pieno stile marinaio, ammontava alla cifra di 16mila Euro, che è andata in parti uguali a sostenere due progetti umanitari: per l'aiuto alla popolazione locale parte del ricavato è andato alla Caritas di Bolzano e precisamente al Progetto "Hospice" che si occupa dell'assistenza ai malati terminali grazie al prezioso aiuto dei volontari. Il secondo

Persone intervistate: ***Laura Dalvit,*** *collaboratrice* · ***Robert Blaas,*** *titolare*

Laura Dalvit, Robert Blaas

progetto, chiamato "Sereolipi", è gestito invece da Liliana Dalvit e Edi Martinelli, che seguono da più di vent'anni l'opera di Padre Pedenzini in Kenya. Abbiamo quindi dedicato attenzione sia ad un progetto locale che ad un progetto in un paese in via di sviluppo. L'intero incasso della festa va in beneficienza, mentre i costi della festa sono a carico dell'azienda.

Perché avete scelto di tematizzare la crisi e come sta vivendo questo momento l'azienda?
Laura Dalvit: Dato che tutte le aziende stanno vivendo un periodo di crisi, abbiamo pensato di tematizzare questo aspetto, sdrammatizzando il momento e dando un impulso positivo, la speranza di poter vedere degli sviluppi. Trovare il titolo della festa non è stato facile. In un primo momento avevamo pensato "Alla faccia della crisi", ma non era l'ideale, poi abbiamo scelto un titolo in chiave ironica, "All'arrembaggio della crisi". Tutte le aziende hanno vissuto un momento difficile, e lo abbiamo vissuto anche noi. Ma siamo stati fortunati, il nostro settore, quello della carpenteria in legno, è abbastanza recente, abbiamo cercato di diversificare le linee e i prodotti ed è andata meglio del previsto. Attualmente contiamo 67 collaboratori in ufficio, con i dipendenti attivi negli altri 16 paesi arriviamo a 160.

Per promuovere l'evento e accrescere il numero dei partecipanti fate pubblicità?
Laura Dalvit: Non si tratta di una festa pubblica, bensì privata, gli ingressi sono limitati e quindi anche il target si riduce, in questo modo la festa diventa gestibile. Dai 300 invitati dei primi anni siamo arrivati a 600-700 persone, anche perché i collaboratori sono aumentati. Non investiamo molto nella pubblicità e nel marketing, l'informazione viene trasmessa per lo più attraverso il passaparola e così partecipano persone che giungono anche da altre città dell'Alto Adige o da fuori provincia. Si sa solo che la festa è il primo venerdì di luglio, tutto il resto rimane segreto fino alla settimana precedente. Inizialmente l'ingresso minimo era di 10 euro, poi 15, poi 20, ma le persone donano molto di più.

In base a quale criterio sceglietе i progetti da sostenere e come li fate conoscere ai dipendenti?
Laura Dalvit: La nostra intenzione è di cambiare ogni anno la destinazione delle donazioni per sostenere diversi progetti e diversi paesi in via di sviluppo. Aumentando la quota minima dell'entrata della festa siamo riusciti a raggiungere un importo considerevole, e quindi anche a sostenere più di un progetto. Nel 2009, infatti, l'importo è stato devoluto a due progetti, uno locale e l'altro in un paese in via di sviluppo. Attraverso il passaparola tra i colleghi o la conoscenza diretta di persone impegnate nelle organizzazioni ci sono giunte diverse segnalazioni di progetti cui destinare i fondi. Nell'invito ufficiale della festa, poi, i dipendenti trovano informazioni generali relative alle organizzazioni che ricevono i fondi. La sera dell'evento, mentre le persone fanno la fila per l'ingresso, hanno la possibilità di visionare pannelli, foto, oggetti artigianali, cartelloni informativi riguardanti i progetti sostenuti. All'ingresso sono presenti anche i rappresentanti delle organizzazioni alle quali vengono devoluti i fondi, che incassano direttamente gli introiti della festa, e quindi i partecipanti hanno la possibilità di interloquire direttamente con loro per informarsi. A volte i partecipanti ci dicono di aver conosciuto progetti e iniziative di cui non erano a conoscenza prima, come ad esempio il progetto "Hospice". Anche i rappresentanti delle organizzazioni che sono venuti ad incassare gli introiti si sono stupiti perché non avevano mai vissuto una festa di beneficienza di questo tipo, così dinamica e animata.

Come pensate di programmare la festa di quest'anno?
Robert Blaas: Quest'anno è prevista l'inaugurazione del nuovo capannone. Sarà quindi difficile giustificare la richiesta di un biglietto d'entrata alla festa. Stiamo valutando se distinguere i due eventi o meno.

Festa aziendale tra divertimento e solidarietà

Ogni anno il primo venerdì di luglio si svolge, nella sede dell'azienda Rotho Blaas di Cortaccia, la tradizionale festa aziendale a scopo solidale. Dopo l'inaugurazione del primo capannone, nel 2005, viene riproposta ogni volta una festa a tema, il cui incasso viene devoluto a organizzazioni impegnate in progetti di solidarietà a livello locale e nei paesi in via di sviluppo. Finora sono stati finanziati progetti in Kenia, Etiopia e Burkina Faso attraverso l'Associazione "Medici dell'Alto Adige per il terzo mondo", a Zanzibar, mediante l'associazione "Why" e nel 2009 di nuovo in Kenia, il progetto "Sereolipi" e in Alto Adige, il progetto "Hospice" della Caritas. In questo modo l'azienda coniuga divertimento e solidarietà e i dipendenti hanno l'opportunità di conoscere organizzazioni e iniziative sociali di cui non erano a conoscenza. Il fatto che i rappresentanti delle organizzazioni sostenute siano presenti la sera dell'evento, presentino i progetti con pannelli informativi e incassino direttamente gli introiti, crea un legame ancora più diretto tra chi fa la donazione e chi la riceve.

Committente del progetto
Rotho Blaas, Cortaccia

Partecipanti al progetto
Dipendenti, amici, famigliari, organizzazioni sociali

Target
Persone che vivono una situazione di difficoltà sociale o economica

Periodo
Ogni anno, primo venerdì di luglio

Contatto
Laura Dalvit, Rotho Blaas Srl
tel. 0471 81 84 35
laura@rothoblaas.com
www.rothoblaas.com

„Ein klares Signal setzen“

Immer öfter verbinden Unternehmen ihre firmeninternen Veranstaltungen mit einem sozialen Zweck. Das Unternehmen Rotho Blaas in Kurtatsch hat das traditionelle Betriebsfest genutzt, um lokale Sozialprojekte sowie auch soziale Initiativen in anderen Ländern zu unterstützen.

Betriebsfeier mit sozialem Sinn

In den Betriebshallen des Unternehmens Rotho Blaas in Kurtatsch findet jedes Jahr am ersten Freitag im Juli eine bereits zur Tradition gewordene Benefiz-Betriebsfeier statt, zu der nur Mitarbeiter, deren Freunde und Verwandten Zutritt haben. Jedes Fest steht unter einem anderen Motto, wobei die Einnahmen zur Gänze für soziale Initiativen in Südtirol und auch in Entwicklungsländern gespendet werden. Unterstützt wurden die „Südtiroler Ärzte für die dritte Welt“ mit Projekten in Kenia, Äthiopien und Burkina Faso sowie der Verein „Why“ mit einem Projekt in Sansibar. Auch die Hospizbewegung der Südtiroler Caritas erhielt eine Spende. Auf dieser Weise verbindet das Unternehmen das Vergnügen mit Solidarität und sozialer Unterstützung; die Mitarbeiter haben zudem die Möglichkeit, die verschiedenen sozialen Initiativen kennenzulernen.

Projektträger
Rotho Blaas GmbH, Kurtatsch

Projektbeteiligte
Mitarbeiter und deren Familienangehörige sowie Freunde
Soziale Vereinigungen

Zielgruppe
Menschen in schwierigen sozialen oder finanziellen Situationen

Zeitlicher Rahmen
Jedes Jahr am ersten Freitag im Juli

Kontakt
Laura Dalvit, Rotho Blaas GmbH
Tel. 0471 81 84 35
laura@rothoblaas.com
www.rothoblaas.com

Wie ist die Idee entstanden, Ihrer jährlichen Betriebsfeier eine soziale Komponente zu verleihen?
Robert Blaas: Nach der Einweihungsfeier unserer Betriebshalle im Jahr 2005 kamen wir auf die Idee, alljährlich am ersten Freitag im Juli eine Betriebsfeier zu veranstalten, zu der die Mitarbeiter, ihre Freunde und Verwandten eingeladen werden. Das Fest wurde von Anfang an zu einem großen Erfolg, und da lag der Gedanke nahe, die Feier mit einem guten Zweck zu verbinden. So haben wir recherchiert, welche sozialen Initiativen dafür in Frage kommen. Wir profitierten dabei auch von der Tatsache, dass einige unserer Mitarbeiter sozial engagiert sind und sich in diesem Bereich gut auskennen. Im Jahr 2007 haben wir unter den 700 Besuchern des Festes 8.550 Euro gesammelt, die wir den „Südtiroler Ärzten für die dritte Welt“ überreichen durften, die die Gelder wiederum für Projekte in verschiedenen afrikanischen Ländern verwendeten.

Auch in den darauf folgenden Jahren wurde Geld gesammelt – wieder für internationale Projekte oder eher für lokale?
Robert Blaas: 2008 sammelten wir für die Vereinigung „Why“, einem Onlus-Verein, der Projekte in Sansibar unterstützt. Auf dieser afrikanischen Insel werden Kindergärten und Schulen gebaut, die den dortigen Kindern und Jugendlichen eine gute Zukunft sichern sollen. 2009 hingegen wollten wir das Fest jenem Thema widmen, das allgegenwärtig war: die Wirtschaftskrise. Allerdings wollten wir nicht jammernd, sondern mit einer gewissen Ironie an dieses Thema herangehen: Die Krise muss wie ein marodes Schiff „geentert“ werden, damit sie bewältigt werden kann. Bei der Party „All’arrembaggio della crisi“ kamen dem entsprechend viele Festbesucher als Seeräuber oder Pirat verkleidet. Die Spendengelder wurden stilgerecht in einem Holzfass gesammelt – am Ende waren es 16.000 Euro! Wir haben diese Summe in zwei gleichen Teilen an die Südtiroler Caritas und an eine Initiative von Liliana Dalvit und Edi Martinelli gespendet. Die Caritas verwendete die Gelder für ihre Hospizbewegung; Dalvit und Martinelli hingegen unterstützen mit ihrer Initiative „Sereolipi“ das humanitäre Werk des Paters Egidio Pedenzini in Kenia. So konnten wir die Hälfte der Spendengelder einer lokalen Initiative übergeben, die zweite Hälfte ging nach Afrika. Übrigens wird das gesamte Inkasso des Festes für einen guten Zweck verwendet; die Kosten der Feier übernimmt das Unternehmen Rotho Blaas.

Warum wurde die Wirtschaftskrise thematisiert?
Laura Dalvit: Die allermeisten Unternehmen spüren die Krise, und auch wir hatten am Anfang ziemliche Schwierigkeiten. Indem wir ausgerechnet eine Betriebsfeier unter dieses Motto stellten, wollten wir ein klares Signal setzen: Jede Krise ist eine Chance, und jedes Unternehmen kann sich trotzdem gut entwickeln. Unser Unternehmen hat die Krise jedenfalls gut bewältigt.

Wie bewerben Sie Ihre jährlichen Feste?
Laura Dalvit: Es handelt sich dabei ja nicht um eine öffentliche Feier, weshalb die Bewerbung nicht aufwändig gestaltet wird. Das Fest hat eine begrenzte Kapazität; in den ersten Jahren hatten wir 300 Geladene. Zuletzt ist die Anzahl der Geladenen auf 600 bis 700 angewachsen – auch, weil die Mitarbeiteranzahl inzwischen gestiegen war. Die Bewerbung funktioniert im Grunde über Mundpropaganda; auch die Tatsache, dass das Fest regelmäßig am ersten Freitag im Juli stattfindet, ist vorteilhaft: Die meisten Gäste notieren sich den Termin von Jahr zu Jahr. Die Gäste zahlen einen Mindestbeitrag von 20 Euro, aber normalerweise geben die Leute viel mehr, weil sie wissen, dass das Geld für einen guten Zweck verwendet wird.

Nach welchen Kriterien suchen Sie die zu unterstützenden Projekte aus?
Laura Dalvit: Wir wollen jedes Jahr eine andere Initiative unterstützen. Beim ersten Fest haben wir um 10 Euro Eintritt gebeten; seit wir diesen Preis verdoppelt haben, kommen bedeutende Summen zusammen, sodass wir auch mehrere Initiativen unterstützen können. Inzwischen hat sich unser Fest institutionalisiert und die Mitarbeiter informieren uns über förderungswürdige Projekte. Jenes Projekt, das wir schließlich auswählen, ist dann auch am Fest präsent – mit Informationstafeln oder Drucksachen. Auch die Verantwortlichen der jeweiligen Initiativen sind meist anwesend und erklären den Festgästen detailliert ihre Aufgaben und Ziele.

Gesprächspartner/innen: ***Laura Dalvit,*** *Mitarbeiterin* · ***Robert Blaas,*** *Eigentümer*

„*Menschen* in den Mittelpunkt stellen – nicht die Bürokratie“

„Malen statt zahlen“ lautete der Kompromiss, den die Gemeindeverwaltung von Lana jenen Jugendlichen anbot, die die Wände einer öffentlichen Fußgängerpassage mit diversen Botschaften und Graffitis besprüht hatten. So kam es, dass die Teenager anstatt tief in die Geldbörse zu Farbe und Pinsel griffen und ihr buntes Treiben weiß überpinselten.

Im Frühsommer 2009 stand ein Dutzend Teenager mit Farbeimern in der Hofmannpassage von Lana und tünchte die Wand. Wie kam es dazu?
Harald Stauder: Vor gut einem Jahr kam ein junger Gemeindepolizist zu mir und sagte, es gäbe ein Problem mit einigen Jugendlichen. Kurz darauf, Mitte Mai 2009, war dann die Hofmannspassage und die Bushaltestelle mit zahlreichen Graffitis besprüht. Derselbe Polizist kam wieder zu mir und bat mich, die „Malereien“ anzuschauen und ihm zu sagen, welche Konsequenzen wir als Gemeinde daraus ziehen würden. Wir suchten nun nach einer Lösung, um dieses Problem kooperativ und in enger Zusammenarbeit zwischen Gemeindepolizei und Familien zu lösen und so rechtliche Konsequenzen für die Jugendlichen zu vermeiden.

Wie sahen denn die möglichen Folgen für die Jugendlichen aus?
Harald Stauder: Wir hatten zwei Optionen: Entweder eine Anzeige beim Jugendgericht wegen „Beschmierung öffentlichen Eigentums“ und Ähnlichem zu erstatten, oder sich mit den Jugendlichen und deren Eltern an einen Tisch zu setzen, um einen Kompromiss zu finden. Letzteres ermöglicht den Jugendlichen, in der Öffentlichkeit und vor Gericht eine weiße Weste zu behalten und gleichzeitig der Gemeindeverwaltung keine Kosten zu verursachen.

Was war der nächste Schritt?
Harald Stauder: Die Eltern und Jugendlichen wurden zu einem Treffen mit der Gemeindepolizei und mir als zuständigen Polizeireferenten eingeladen. Wir führten mit den Betroffenen zunächst Vorgespräche, um ihnen zu signalisieren: Ihr braucht's keine Angst zu haben – wir sind bereit, einen rechtlich vertretbaren Kompromiss zu finden. Zum Treffen sind dann mindestens ein Elternteil sowie die Jugendlichen selbst gekommen. Das war uns auch äußerst wichtig: Wenn nur ein Einziger gesagt hätte, das Treffen interessiert mich nicht, dann hätten wir natürlich anders reagieren müssen.

Wie ist das Treffen mit den Eltern und Jugendlichen verlaufen?
Harald Stauder: Zunächst haben wir den Jugendlichen und Eltern die beiden Wege aufgezeigt, die zur Auswahl standen: Erstens, dass die Gemeindepolizei das Vergehen anzeigen und das notwendige rechtliche Prozedere einleiten kann. Oder zweitens, dass die Verantwortlichen die Graffitis und Aufschriften selbst und auf eigene Kosten übermalen müssen. Die Eltern sind dann miteinander ins Gespräch gekommen und bevorzugten die Wiedergutmachung als Lösung. Allen war dabei klar, dass die Jugendlichen für diesen Kompromiss auch selbst zum Pinsel greifen müssen und nicht, dass ein Maler angestellt wird, den die Eltern bezahlen. Es war ein sehr konstruktives Gespräch, bei dem so einiges zur Sprache gekommen ist: unter anderem, dass alle Anwesenden, egal ob Großbürger oder Arbeiter, dieselbe Probleme mit ihren Sprösslingen haben.

Haben sich die Jugendlichen an der Diskussion beteiligt?

Gesprächspartner: ***Harald Stauder,*** *Gemeindereferent in Lana*

Harald Stauder

Malen statt zahlen

Nachdem in Lana öffentliche Orte mit zahlreichen Graffitis und Aufschriften – teils mit beleidigendem Inhalt – besprüht wurden, forschte die Gemeindepolizei nach dessen Urhebern. Dabei handelte es sich um ein Dutzend Jugendlicher zwischen 13 und 15 Jahren. Die Jugendlichen sowie die Eltern wurden von der Gemeinde Lana zu einem Treffen mit der Gemeindepolizei und dem zuständigen Referenten eingeladen: Ausgehandelt wurde dabei ein Kompromiss, der die Jugendlichen vor rechtliche Konsequenzen bewahrte, aber trotzdem ein deutliches Signal war. Die Jugendlichen mussten als Wiedergutmachung ihre eigenen Schmierereien auf eigene Kosten übermalen.

Projekträger
Gemeinde Lana
Gemeindepolizei Lana

Projektbeteiligte
Jugendliche, Eltern der betroffenen Jugendlichen, Gemeindepolizei Lana

Zeitlicher Rahmen
Mitte Mai 2009 bis Ende Juni 2009

Kontakt
Harald Stauder, Gemeindereferent Lana
info@haraldstauder.com
www.gemeinde-lana.bz.it

Harald Stauder: Die saßen zunächst etwas betreten da. Nachdem sie aber von ihren Eltern nach dem Motto „Jetzt sag' du mal was" zum Reden angespornt worden waren, haben sie sich relativ schnell an der Diskussion beteiligt, zeigten auch Unrechtbewusstsein und waren mit dem Kompromiss einverstanden. Nicht zuletzt deshalb, weil sie sich das Malen als lustige Aktion vorgestellt haben. Spaß war es dann aber keiner: Eine Wand im Ausmaß von dreißig bis vierzig Metern Länge und drei Metern Höhe einen ganzen Tag lang mit weißer Farbe zu übermalen ist keine Hetz, sondern Arbeit.

Wie wurde die Wiedergutmachungs-Aktion umgesetzt?
Harald Stauder: Glücklicherweise haben wir einen Gemeindepolizisten, der früher Maler war. Dieser hat sich angeboten, die Jugendlichen bei der Auswahl der Farben und der Utensilien zu beraten und gab ihnen auch eine halbstündige Einführung, wie das Malen zu bewerkstelligen ist. Zudem begleitete er die gesamten Ausbesserungsarbeiten. Das Resultat war dann auch recht ordentlich.

Haben alle betroffenen Jugendlichen mitgemacht?
Harald Stauder: Der Kreis der Verantwortlichen wäre eigentlich etwas größer gewesen – aber die Jugendlichen haben sich nicht gegenseitig verpfiffen. Im Laufe des Tages sind dann einige hinzugekommen, um mitzuhelfen… aus Solidarität oder wie auch immer.

Welches Zeichen wollte die Gemeindeverwaltung mit dieser Wiedergutmach-Aktion setzen?
Harald Stauder: Wir haben den Eltern und Jugendlichen gezeigt, dass die Gemeindeverwaltung für sie da ist. Und wir haben bewiesen, dass die Gemeindepolizei nicht in erster Linie Strafen austeilt, sondern in erster Linie aufklärt, Hilfe anbietet und versucht, den Leuten entgegenzukommen. Außerdem wurde mit diesem Weg eine Anzeige, die langfristig negative Auswirkungen für die Jugendlichen hätte, verhindert. Und gleichzeitig lernten die Jugendlichen, wertschätzend mit öffentlichen Gütern umzugehen.

Wird die Gemeinde Lana diese Form der Schadenswiedergutmachung auch in Zukunft anwenden?
Harald Stauder: Wenn es die Situation zulässt durchaus – aber diese Möglichkeit der Wiedergutmachung besteht nicht von vorneherein. Wir werden von Fall zu Fall entscheiden und uns genau ansehen, wie gravierend oder gefährlich das Vergehen war. Je nach Schwere des Falles wird man nicht immer einen Kompromiss finden können, manchmal braucht es auch klare rechtliche Konsequenzen.

Angenommen, dieselben Jugendlichen würden nochmals öffentliche Wände beschmieren: Wie würde die Gemeinde dann reagieren?
Harald Stauder: Wird dasselbe Vergehen von denselben Personen wiederholt, wird man sagen müssen „Okay, wir haben euch eine Chance gegeben, ein zweites Mal ist dieser Kompromiss kaum vertretbar". Die erzieherische Wirkung dieser Maßnahme wäre dann wohl nicht mehr gegeben: Die Jugendlichen würden sich dann wahrscheinlich denken „Wenn sie mich erwischen, geh' ich eben malen – und wenn nicht, bin ich gut davongekommen".

Was haben Sie für sich aus dieser Lösung mitgenommen?
Harald Stauder: Die Projektlösung hat mir gezeigt, wie wichtig es ist, alle Betroffenen an einen Tisch zu setzen, um die Beweggründe aller zu verstehen. Dabei war es für mich unerlässlich, auf informeller Ebene zu diskutieren und sowohl Bürokratie als auch Rechtsbeistand außen vor zu lassen. Diese Ausgangsbasis ermöglichte ein offenes Gespräch, bei dem die Betroffenen ihren Emotionen freien Lauf lassen konnten. Aufgrund der positiven Erfahrung werde ich auch in Zukunft versuchen, auf diesen Ansatz zurückzugreifen, da er die Menschen und nicht die Bürokratie in den Mittelpunkt rückt.

“Mettere al centro le persone, non la burocrazia”

“Ridipingere anziché pagare”: questo il compromesso proposto dall’amministrazione comunale di Lana ai ragazzi che avevano imbrattato le pareti di un passaggio pedonale pubblico con diverse scritte e graffiti. Così, anziché mettere mano al portafoglio, i teenager si sono dati da fare con secchi e pennelli per ricoprire di bianco le loro “creazioni”.

Agli inizi dell’estate 2009 abbiamo visto una dozzina di ragazzi tinteggiare le pareti del Passaggio Hofmann, a Lana: come si è arrivati a questo provvedimento?
Harald Stauder: Un anno fa, un giovane poliziotto comunale venne da me e mi parlò di un problema con alcuni adolescenti. Poco tempo dopo, a metà maggio 2009, il Passaggio Hofmann e la fermata dell’autobus erano ricoperti da numerosi graffiti: lo stesso poliziotto tornò da me pregandomi di dare un’occhiata alle scritte e chiedendomi quali provvedimenti, in questo caso, avrebbe dovuto prendere il Comune. Abbiamo cercato di risolvere questo problema in modo costruttivo, in stretta collaborazione tra Polizia municipale e famiglie, evitando così conseguenze giuridiche per i ragazzi coinvolti.

Quali sarebbero state le conseguenze per i giovani?
Harald Stauder: Le possibilità erano due: sporgere denuncia presso il Tribunale dei Minori per “imbrattamento di edifici pubblici”, oppure organizzare un incontro con ragazzi e genitori per trovare un compromesso. La seconda opzione avrebbe permesso agli adolescenti di mantenere una fedina penale pulita e, al tempo stesso, di evitare spese all’amministrazione comunale.

Qual è stato il passo successivo?
Harald Stauder: Genitori e ragazzi sono stati invitati all’incontro con la Polizia municipale ed il sottoscritto: prima, però, abbiamo svolto dei colloqui preliminari con i ragazzi stessi, per far loro capire che non c’era bisogno di spaventarsi, perché eravamo ancora disponibili a cercare un compromesso che escludesse le vie legali. All’incontro, i giovani si sono presentati con almeno uno dei genitori. La partecipazione era fondamentale: se anche uno solo avesse dichiarato di non essere interessato all’incontro, saremmo stati costretti ad intervenire diversamente.

Com’è andato questo incontro?
Harald Stauder: Per prima cosa, abbiamo illustrato loro entrambe le possibilità: la denuncia dell’infrazione da parte della Polizia municipale, con la conseguente procedura legale, oppure la cancellazione di scritte e graffiti a spese dei responsabili. I genitori, dopo essersi consultati tra loro, hanno optato per la seconda possibilità, consapevoli anche del fatto che gli stessi ragazzi avrebbero dovuto mettere mano ai pennelli e non un pittore pagato dalle famiglie.

I ragazzi hanno partecipato alla discussione?
Harald Stauder: Inizialmente se ne stavano seduti in silenzio, imbarazzati, poi però hanno preso parte al confronto, mostrandosi consapevoli di aver commesso uno sbaglio e dichiarandosi disposti a riparare – anche perché la prospettiva di dipingere sembrava loro un passatempo divertente. Ma non è stato proprio così: intonacare una superficie molto ampia per un’intera giornata, infatti, non è cosa semplice.

Quale messaggio ha voluto trasmettere l’amministrazione comunale con questa iniziativa?
Harald Stauder: Abbiamo voluto dimostrare a genitori e ragazzi che l’amministrazione comunale è al servizio del cittadino e che la Polizia municipale non ha come primo obiettivo quello di assegnare multe e punizioni, bensì di educare al senso civico e di venire incontro alle persone. In tal modo, inoltre, abbiamo evitato ai giovani gli effetti negativi ed a lungo termine di una denuncia, permettendo loro di imparare il valore del rispetto dei beni pubblici.

Ritiene che tale soluzione sia stata in qualche modo utile anche per Lei?
Harald Stauder: Questa soluzione mi ha fatto comprendere l’importanza di sedersi a un tavolo e parlare a quattr’occhi con tutte le persone interessate, per capire le motivazioni di ciascuno: fondamentale, per me, è stato poter condurre il colloquio in modo informale, lasciando da parte sia la burocrazia che l’assistenza legale. Tale base di partenza ha permesso di strutturare un dialogo aperto, in cui gli interessati hanno potuto dare voce alle proprie emozioni. Visto l’esito positivo, cercherò anche in futuro di ricorrere a tale approccio, ponendo al centro le persone anziché la burocrazia.

Ridipingere anziché pagare

Dopo che, a Lana, alcune strutture pubbliche erano state ricoperte di graffiti e scritte (in parte con contenuto offensivo), la Polizia municipale ne ha rintracciato gli autori, ossia una dozzina di adolescenti tra i 13 ed i 15 anni. Il Comune di Lana ha invitato ragazzi e genitori a partecipare ad un incontro con la Polizia municipale e l’assessore responsabile: insieme, si è cercato di trovare un compromesso che evitasse ai ragazzi una denuncia ma che, al tempo stesso, lasciasse il segno. Così, a proprie spese, i ragazzi hanno ridipinto di bianco le pareti imbrattate.

Committente del progetto
Comune di Lana
Polizia municipale di Lana

Partecipanti al progetto
Ragazzi interessati con i rispettivi genitori, Polizia municipale di Lana

Periodo
Da metà maggio a fine giugno 2009

Contatto
Harald Stauder, assessore comunale di Lana
info@haraldstauder.com

Persona intervistata: ***Harald Stauder,*** *assessore comunale di Lana*

„*Schicken* Sie mir bitte an ordntlichn Bua!“

Auf Anfrage der Gemeinde Brixen halfen Schüler der zwei Brixner Berufsschulen „Christian J. Tschuggmall“ und „Enrico Mattei“ fast 200 älteren Bürgern bei der Installation und Programmierung des digitalen Fernsehdecoders. Die Aktion entwickelte sich zu einem lehrreichen Zusammentreffen zweier Generationen.

Herr Pedron, wie erkannte die Gemeinde Brixen, dass Senioren bei der Installation der digitalen Fernsehdecoder wahrscheinlich auf Hilfe angewiesen sind?
Gianlorenzo Pedron: Als wir erfuhren, dass der bisherige analoge Fernsehempfang in Südtirol ausgeschaltet werden sollte, haben wir im Stadtrat mehrmals darüber diskutiert, dass vor allem ältere Personen einige Schwierigkeiten mit der Umstellung auf das digitale Fernsehen und mit der Installation der dafür notwendigen Decoder haben würden. Dies wurde uns auch von den Seniorenclubs der Gemeinde bestätigt. Der Fernseher spielt jedoch bei einigen älteren Leuten in ihrem Alltag eine wichtige Rolle, weshalb wir hier einen Handlungsbedarf erkannten. Nach der Überprüfung mehrerer möglicher Vorgehensweisen sind wir im Brixner Stadtrat zum Schluss gekommen, dass eine Einbindung der zwei Berufsschulen zielführend sein würde. Die Entscheidungen sind extrem schnell gefallen: Um 11 Uhr war die Sitzung des Stadtrats zu Ende, und zwei Stunden später waren wir uns mit den zwei Schuldirektoren bereits einig.

Es gab also in den Schulen keinerlei Bedenken?
Gianlorenzo Pedron: Nein, und das ist wirklich bemerkenswert. Die zwei Schuldirektoren waren von der ersten Sekunde an mit einer enormen Portion Begeisterung dabei. Das ist nicht selbstverständlich: Die Aktion hätte von ihnen auch mit guten Argumenten sofort abgeblockt werden können, denn schließlich schickte die Schule junge Leute in fremde Häuser. Im Sinne der Verantwortung der Schule und der Professoren für ihre Studenten hätte diese Problematik relevant werden können. Es ist lobenswert, dass die Direktoren hier mit viel Sinn für Bürgernähe die Aktion durchgezogen haben.

Wie informierten Sie die Senioren im Raum Brixen über diesen Hilfsdienst?
Martin Rederlechner: Wir organisierten in der Schule eine Pressekonferenz, und die Medien haben in der Folge darüber berichtet. Die Gemeinde Brixen hat für die interessierten Senioren eine eigene Telefonnummer im Bürgerschalter eingerichtet, die dann von den Tageszeitungen veröffentlicht wurde. Danach hat sich eine Eigendynamik entwickelt, deren Intensität wir uns nicht erwartet hatten.

War die Organisation dieser Hausbesuche eine Herausforderung?
Alberto Conci: Nein, eigentlich nicht. Wir informierten die Professoren und haben die Studenten sofort in die Entscheidungsfindungen miteinbezogen. In unserem Werkraum probierten wir verschiedene Decoder aus, um ausloten zu können, auf welche Schwierigkeiten wir eventuell stoßen könnten. Danach haben wir die Listen der Namen und Adressen, die die Gemeinde uns zugesandt hat, nach Wohnbezirken sortiert und sind gestartet. Ehrlich gesagt, hatten wir uns eine derartige Nachfrage auch nicht erwartet; unsere Jungs waren einige Tage lang unterwegs. Besonders motivierend war für die Studenten, dass sie gemerkt haben, den älteren Personen konkrete und rasche Hilfe leisten zu können.

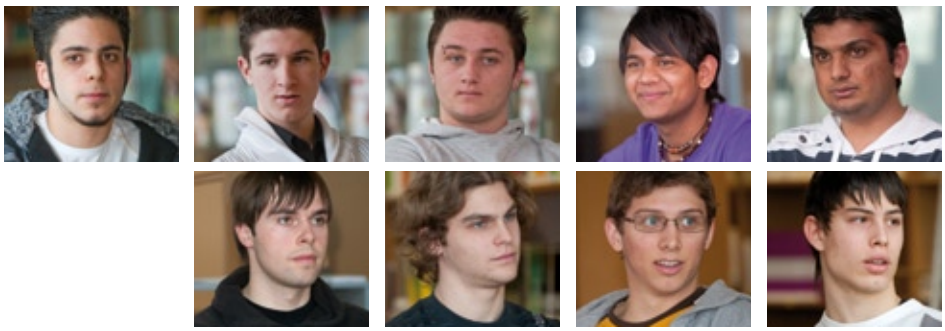
Wie habt Ihr reagiert, als der Direktor Euch von der Idee erzählt hat?
Michael Sollai: Wir haben uns sofort gefreut, denn schließlich wussten wir, dass die Einstellung der Decoder im Grunde eine höchst einfache Aufgabe darstellte und wir gleichzeitig älteren Leuten helfen konnten.
Elias Rabanser: Auch unsere Klasse war sofort begeistert; es gab überhaupt keine

kontroversen Diskussionen darüber. Gereizt hat uns auch die Tatsache, dass wir im Rahmen dieser Aktion für ein paar Tage das Schulgebäude verlassen konnten.
Martin Leitner: Vor allem hat es Spaß gemacht, helfen zu können. Die Leute waren dem Problem der Umstellung von analog auf digital wirklich hilflos ausgeliefert.

Es gibt doch sicher Dutzende verschiedene Decoder und noch viel mehr verschiedene Fernseher. War es hin und wieder schwierig, eine Lösung zu finden?
Helmuth Faller: Die Systeme sind eigentlich ähnlich, aber vom Komplexitätsgrad her dann doch sehr unterschiedlich. Es hat Fälle gegeben, bei denen wir bis zu einer Stunde gebraucht haben, bis das System lief. Es ging nicht nur um die Umstellung auf die neue Sendetechnik, sondern auch um die Einbindung des Satellitensignals und eventuell eines Videorekorders. Auch war es manchmal wichtig, die Sender in jener Reihenfolge wieder zu speichern, die die Leute gewohnt waren. Die Schüler haben in drei oder vier Fällen auch einige Male hingehen müssen, weil ein paar Kleinigkeiten nicht gepasst haben.

Gesprächspartner/innen: ***Michael Sollai, Manuel Simionato, Constantin Bodale, Ravindra Kumar Baswala, Zubair Iqbal, Jonas Oberrauch, Manuel Vorhauser, Martin Leitner, Elias Rabanser,*** *Schüler* · ***Roberto De Colle,*** *Professor für Elektronik* · ***Gianluigi Premier,*** *Vize-Direktor der Berufsschule „Enrico Mattei“* · ***Alberto Conci,*** *Direktor der Berufsschule „Enrico Mattei“* · ***Helmuth Faller,*** *Vize-Direktor der Berufsschule „Ch. J. Tschuggmall“* · ***Martin Rederlechner,*** *Direktor der Berufsschule Chr. J. Tschuggmall* · ***Gianlorenzo Pedron,*** *Vize-Bürgermeister von Brixen*

Roberto De Colle, Gianluigi Premier, Alberto Conci, Helmuth Faller, Martin Rederlechner, Gianlorenzo Pedron



Michael Sollai, Manuel Simionato, Constantin Bodale, Ravindra Kumar Baswala, Zubair Iqbal, Jonas Oberrauch, Manuel Vorhauser, Martin Leitner, Elias Rabanser

Wie viele Schüler waren involviert?
Helmuth Faller: Bei uns haben 15 Studenten rund 105 Haushalte betreut.
Alberto Conci: In unserer Schule waren sechs Studenten beteiligt; wir haben insgesamt 80 Haushalte besucht.

Wie hat die Gemeinde die Anrufe der interessierten Bürger verwaltet?
Gianlorenzo Pedron: Wir hatten ein ganz einfaches Formular vorbereitet: Adresse, Sprache, Typ des Fernsehgeräts und Typ des Decoders. Je nach Sprache haben wir dann die Adressen entweder an die italienisch- oder deutschsprachige Berufsschule weitergeleitet.

Welche Schwierigkeiten haben sich ergeben?
Gianlorenzo Pedron: Eigentlich gar keine. Im Vorfeld hatten wir befürchtet, dass der Elektrohandel uns als „Konkurrenz" ansehen würde. Deshalb haben unsere Mitarbeiter auch am Telefon bereits klargestellt, dass es von den Studenten keinerlei Kaufberatung geben würde, welche Decorder nun die richtigen seien. Für uns war wichtig, dass der interessierte Bürger bereits über einen Decoder verfügte, diesen aber nicht anzuschließen im Stande war.

Wie haben die Senioren auf euren Besuch reagiert?
Manuel Vorhauser: Sie waren erfreut, sehr freundlich und überaus dankbar. Meist hat man uns noch ein Getränk angeboten, und hin und wieder gab es auch die Gelegenheit für einen kurzen „Ratscher". Wir hatten das Gefühl, dass der eine oder andere es genoss, mal wieder mit jemandem sprechen zu können.
Ravindra Kumar Baswala: Auch wir haben ausgezeichnete Erfahrungen gemacht: Die Senioren waren sehr sympathisch, hatten meist eine Liste mit der von ihnen gewünschten Senderordnung bereits vorbereitet.
Gianluigi Premier: Es gab auch manchmal recht kuriose Erlebnisse. Zum Beispiel hat uns eines Tages ein älterer Herr angerufen und uns ziemlich verunsichert erklärt, dass er von einem Auge aus dem Fernseher heraus beobachtet würde. Als wir hingefahren waren, haben wir gemerkt, dass dieses Gerät einen integrierten Decoder hatte, und beim Umschalten auf einen Radiosender zeigte der Bildschirm die Ikone eines Lautsprechers an. Der Herr hatte befürchtet, dass er nun überwacht werde. Wir haben ihm daraufhin höflich die Sachlage erklärt.
Gianlorenzo Pedron: Wir dürfen nicht vergessen, dass dieses Projekt auch die Generationen zusammengeführt hat. Wenn wir uns ehrlich sind, sind sich Jugend und Senioren manchmal fremd, und jeder hat so seine Vorurteile gegenüber der anderen Generation. Auch wenn der Besuch nicht lange Zeit dauerte, so schuf man dank dieser Aktion doch eine Plattform des Kennenlernens.
Roberto De Colle: Mich hat beeindruckt, welche Bedeutung der Fernseher bei vielen älteren Leuten im Alltag hat: Das Gerät ist oft der einzige Wegbegleiter durch den Tag. Ja, da gibt es in unserer Gesellschaft noch viel zu tun.
Helmuth Faller: Eine Dame hatte mir am Telefon gesagt: „Schicken Sie mir bitte an ordntlichn Bua!" Ich hab' lachen müssen, denn wir haben ausschließlich „ordentliche Buam"!

Hilfe bei der Installation von Fernsehdecodern

Zwischen 28. Oktober und 11. November 2009 erfolgte in ganz Südtirol der Wechsel vom analogen auf das digitale Fernsehen. Dies erforderte in vielen Fällen den Kauf eines Fernsehdecoders, die Installation desselben und die Umstellung des Sendersuchlaufs – für ältere Bürgerinnen und Bürger nicht einfach zu bewältigen. Die Gemeinde Brixen reagierte auf dieses Problem und startete in Zusammenarbeit mit der Berufsschulen in deutscher Sprache „Chr. J. Tschuggmall" und jener in italienischer Sprache „Enrico Mattei" eine Hilfsaktion: SchülerInnen beider Berufsschulen kamen auf Anfrage ins Haus, um SeniorInnen bei der Installation und Programmierung des digitalen Fernsehdecoders zu helfen. Um diesen Dienst in Anspruch nehmen zu können, konnten sich die Senioren ab 65 Jahren über eine eigene Telefonnummer beim Bürgerschalter Brixen melden.

Projektträger
Gemeinde Brixen

Projektbeteiligte
Berufsschule „Enrico Mattei", Brixen
Berufsschule „Chr. J. Tschuggmall", Brixen

Zielgruppe
Senioren ab 65 Jahren der Gemeinde Brixen

Zeitlicher Rahmen
zirka 2 Wochen

Kontakt
Bürgerschalter der Gemeinde Brixen
Tel. 0472 06 20 00
www.brixen.it
www.tschuggmall.berufsschule.it
www.mattei.fpbz.it

“Per favore, mandatemi un bravo ragazzo!”

Su richiesta del Comune di Bressanone, gli studenti delle due scuole professionali “Christian J. Tschuggmall” ed “Enrico Mattei” hanno aiutato circa 200 anziani nell’installazione e programmazione del decoder digitale: un’iniziativa che si è trasformata in un istruttivo incontro intergenerazionale.

Un aiuto per l’installazione dei decoder

Tra il 28 ottobre e l’11 novembre 2009, in tutta la Provincia si è passati dalla televisione analogica a quella digitale: in molti casi, questo cambiamento ha comportato l’acquisto di un decoder, la cui installazione e programmazione avrebbe potuto costituire un problema per molti cittadini non più giovani. Il Comune di Bressanone, in collaborazione con le scuole professionali di lingua tedesca (“Chr. J. Tschuggmall”) e italiana (“Enrico Mattei”) ha quindi deciso di avviare un’iniziativa in loro aiuto: su richiesta, gli studenti di entrambe le scuole si sono recati presso le case degli anziani per effettuare l’installazione e la programmazione dei decoder. Per avvalersi di tale servizio, le persone anziane potevano prenotare chiamando l’apposito numero messo a disposizione presso lo Sportello del cittadino di Bressanone.

Committente del progetto
Comune di Bressanone

Partecipanti al progetto
Scuola professionale “Enrico Mattei”, Bressanone, Scuola professionale “Chr. J. Tschuggmall”, Bressanone

Target: Anziani a partire dai 65 anni del Comune di Bressanone

Periodo: Circa 2 settimane

Contatto
Sportello del cittadino del Comune di Bressanone
tel. 0472 06 20 00
www.brixen.it
www.tschuggmall.berufsschule.it
www.mattei.fpbz.it

Sig. Pedron, come mai il Comune di Bressanone ha deciso di promuovere questa iniziativa?
Gianlorenzo Pedron: Quando siamo venuti a sapere che la tradizionale ricezione televisiva analogica sarebbe stata sospesa, il Consiglio cittadino si è occupato delle difficoltà che, soprattutto le persone anziane, avrebbero potuto incontrare nel passaggio al digitale e nell’installazione del relativo decoder, preoccupazione confermataci anche dai circoli per anziani del Comune. Dato che la televisione, nella vita di alcuni di loro, gioca un ruolo molto importante, abbiamo riconosciuto la necessità di un intervento: dopo aver valutato diverse ipotesi, siamo giunti alla conclusione che il coinvolgimento delle due scuole professionali poteva essere la soluzione migliore. La proposta è stata accolta senza indugi e, a due ore dal termine della seduta del Consiglio cittadino, eravamo già d’accordo con i due direttori.

Quindi nessuno ha avanzato delle obiezioni?
Gianlorenzo Pedron: No, nessuno, e questo è un fatto degno di nota! Fin dal primo momento, i due direttori si sono dimostrati entusiasti, una reazione non scontata perché avrebbero potuto bloccare la proposta con diverse argomentazioni.

Come sono stati informati gli anziani di Bressanone su questo tipo di servizio?
Martin Rederlechner: Abbiamo organizzato una conferenza stampa a scuola ed i media hanno diffuso la notizia. Il Comune di Bressanone ha istituito per tutti gli anziani interessati un numero telefonico presso lo Sportello del cittadino, pubblicato anche dai giornali.

È stato difficile organizzare le visite?
Alberto Conci: No, direi di no. Nel nostro laboratorio abbiamo provato diversi decoder per vedere quali potevano essere le eventuali difficoltà, dopodiché abbiamo smistato i nomi e gli indirizzi pervenutici in base alle diverse zone e ci siamo messi all’opera.

Come avete reagito quando il direttore vi ha informati dell’iniziativa?
Michael Sollai: Eravamo contenti, perché l’installazione di un decoder è un lavoretto molto semplice e potevamo dare una mano alle persone anziane.
Elias Rabanser: Inoltre, grazie a questa iniziativa, potevamo lasciare le aule scolastiche per un paio di giorni!
Martin Leitner: È stato bello poter essere d’aiuto: le persone erano veramente spaesate davanti al problema del passaggio al digitale.

Come ha gestito il Comune le chiamate dei cittadini interessati?
Gianlorenzo Pedron: Avevamo preparato un modulo molto semplice: indirizzo, lingua, tipo di televisore e tipo di decoder. A seconda della lingua, abbiamo inoltrato gli indirizzi alla scuola italiana o tedesca.

Come hanno reagito gli anziani alla vostra visita?
Manuel Vorhauser: Abbiamo avuto la sensazione, in alcuni casi, che le persone fossero contente di poter parlare con qualcuno.
Ravindra Kumar Baswala: Gli anziani erano molto simpatici, la maggior parte di loro aveva già preparato una lista con l’ordine dei canali desiderato.
Gianluigi Premier: Ogni tanto si sono verificati fatti davvero curiosi…
Gianlorenzo Pedron: Non dobbiamo dimenticare che questo progetto è stato anche un’occasione di avvicinamento tra due generazioni: spesso, infatti, la distanza tra giovani e anziani favorisce la nascita di pregiudizi reciproci. Anche se le visite sono state brevi, si è creata una sorta di piattaforma conoscitiva.
Roberto De Colle: Mi ha colpito vedere quanto sia importante, per molti anziani, la presenza della televisione, spesso unica compagnia quotidiana.
Helmuth Faller: Una signora, al telefono, mi ha detto “Per favore, mandatemi un bravo ragazzo!” Non ho potuto fare a meno di sorridere, perché tutti i nostri ragazzi sono bravi!

Persone intervistate: Interlocutori: ***Michael Sollai, Manuel Simionato, Constantin Bodale, Ravindra Kumar Baswala, Zubair Iqbal, Jonas Oberrauch, Manuel Vorhauser, Martin Leitner, Elias Rabanser,*** *studenti ·* ***Roberto De Colle,*** *professore di elettronica ·* ***Gianluigi Premier,*** *vice direttore della scuola professionale “Enrico Mattei” ·* ***Alberto Conci,*** *direttore della scuola professionale “Enrico Mattei” ·* ***Helmuth Faller,*** *vice direttore della scuola professionale “Ch. J. Tschuggmall” ·* ***Martin Rederlechner,*** *direttore della scuola professionale “Chr. J. Tschuggmall” ·* ***Gianlorenzo Pedron,*** *vice sindaco di Bressanone*

„*Gemeinsam* erziehen lernen“

Während die Mamis endlich mal Zeit für sich hatten, beschäftigten sich die Papis an zwei Samstagen in allen fünf Bozner Stadtvierteln mit ihren Kindern. Betreut wurden sie dabei vom VKE sowie dem Spieleverein „dinx“.

Wie ist die Aktion „Papazeit“ entstanden?
Brigitta Haas: Die Idee ist vom Beirat für Chancengleichheit der Stadtviertelräte der Gemeinde Bozen ausgegangen. 2008 war das Jahr der Chancengleichheit, und die Europäische Union hat zu diesem Anlass eine „aktive Vaterförderung“ propagiert. Unsere Kommission hat sich daraufhin Gedanken gemacht, welches Projekt in Bozen realisiert werden könnte, und da sind wir auf die Idee zur „Papazeit“ gestoßen. In diesem Projekt geht es im Grunde um die Frauen, aber die Hauptrolle spielen die Männer.

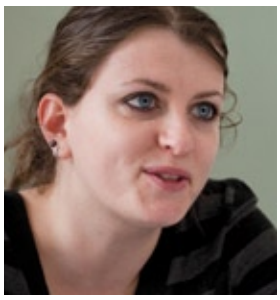
Welche Ziele verfolgte die Kommission damit?
Brigitta Haas: Wir möchten, dass sich die Väter Zeit nehmen für ihre Kinder. Das hat für Väter und Mütter große Vorteile: Die Väter intensivieren ihre Beziehung zu den Kindern und erkennen oftmals, dass die Zeit, die sie mit ihren Kindern verbringen, keineswegs verlorene Zeit ist. Sie lernen, dass es angenehm und bereichernd ist, sich mit ihren Kindern zu beschäftigen. Die Mütter hingegen haben endlich Zeit für sich: Sie können in diesen paar Stunden tun und lassen, was sie wollen, ohne auf ihre Kinder schauen zu müssen. Und sie können dabei beruhigt sein, da sich die Kinder in besten Händen befinden. Ob die Mütter diese Zeit nun nutzen, um in der Stadt zu bummeln oder sich aufs Sofa zu legen und zu lesen, ist völlig egal. Allerdings sollten sie in dieser Zeit nicht arbeiten – in diesem Fall wäre das Ziel verfehlt.

Hin und wieder trauen Mütter den Vätern gar nicht zu, dass sie die Kinder betreuen können…
Brigitta Haas: Richtig! Diese Denkweise der Mütter wollten wir mit diesem Projekt ebenfalls verändern: Mütter müssen manchmal erst lernen, dass auch die Väter die entsprechenden Kompetenzen besitzen. Und sie müssen das „Loslassen“ lernen: Allzu oft sind Mütter der Meinung, dass ihre ständige Präsenz unerlässlich sei. Das ist natürlich ein Trugschluss, der manchmal zur Unfreiheit führt. Uns war aber auch wichtig, dass Väter andere Väter treffen: Wir beobachten manchmal, dass ein einzelner Vater, der sich beispielsweise auf dem Spielplatz mitten unter vielen Müttern aufhält, sich nicht öffnet und kein Gespräch sucht. Unter Männern geht dies leichter.

Wie sind Sie an die Realisierung dieses Projektes herangegangen?
Brigitta Haas: Unsere Kommission arbeitet ehrenamtlich und hat keinerlei Geldmittel. Deshalb war es notwendig, einen Partner zu suchen, der auch die erforderliche Kompetenz aufweist. Wir kontaktierten daher den Verein für Kinderspielplätze und Erholung (VKE) und den Spieleverein „dinx“ und fragten nach, ob sie bereit wären, ihre Strukturen für einen Samstagvormittag oder -nachmittag zur Verfügung zu stellen. Wir wollten den Vätern und Kindern schließlich auch ein Programm anbieten. Der VKE schlug dann vor, gemeinsam mit den Vätern und Kindern am ersten Samstagvormittag Kekse zu backen.

Wie aber kommt man an die Väter heran? Sie müssen ja über diese Aktion informiert werden…
Brigitta Haas: Wir haben Presse und Radio um Unterstützung gebeten. Vor allem aber haben wir einfache Flugblätter gestaltet. fotokopiert und sie in den Schulen der entsprechenden Stadtviertel ausgeteilt. Die Kinder haben sozusagen ihre Väter zum Mitmachen motiviert.

Gesprächspartner/innen: ***Francesca Conte,*** *Animateurin des VKE* · ***Brigitta Haas,*** *Präsidentin des Beirats für Chancengleichheit der Stadtviertel der Gemeinde Bozen* · ***Ulrich Baumgartl,*** *Vater von drei Kindern*



Francesca Conte, Brigitta Haas, Ulrich Baumgartl

Papazeit

Bei diesem Projekt, das vom Beirat für Chancengleichheit der Stadtviertelräte der Gemeinde Bozen initiiert wurde, ging es in erster Linie darum, dass Väter sich ihren Kindern widmen und dadurch den Müttern Zeit für sich selbst schenken. Der Beirat für Chancengleichheit suchte für dieses Projekt die Kooperation des Vereins für Kinderspielplätze und Erholung (VKE) und des Spielevereins „dinx“: Diese stellten jeweils an einem Samstagvormittag oder Samstagnachmittag ausschließlich Vätern mit ihren Kindern ihre Strukturen zur Verfügung und boten ein Programm an. Ziel des Projekts war es, Mütter und Väter zu motivieren, die Erziehung der Kinder gemeinsam zu gestalten und dies von der Gesellschaft, den Arbeitgebern und der Politik auch einzufordern. Väter erhalten die Gelegenheit, ihre Vaterschaft und ihre Kinder zu genießen und eine gewisse Zeit mit den Kindern bewusst zu gestalten. Sie nehmen dabei ihre elterliche Rolle wahr und können daran arbeiten. Die Mütter hingegen lernen, der Vater-Kind-Beziehung Zeit einzuräumen und diese betreuungsfreie Zeit für sich selbst zu nutzen. Die Aktion „Papazeit“ wurde von Frauen für Frauen initiiert, wobei die Männer miteinbezogen wurden und eine aktive Rolle spielten.

Projektträger
Stadtviertelkommission für Chancengleichheit in der Gemeinde Bozen, VKE (Francesca Conte, Sara Romanin, Elena Pugno)
Spieleverein „dinx“

Projektbeteiligte
Väter und ihre Kinder im Alter von 0 bis 10 Jahren

Zeitlicher Rahmen
Dezember 2008 – April 2009

Kontakt
Brigitta Haas, Präsidentin der Stadtviertelkommission für Chancengleichheit in der Gemeinde Bozen
Tel. 0471 97 37 32, brig.haas@web.de
www.gemeinde.bozen.it

Ulrich Baumgartl: Ich hab's über die Schule und über die Kinder erfahren: Wenn das eigene Kind zum Vater kommt und diesen bittet mitzumachen, ist das natürlich sehr wirkungsvoll.

Wie haben Sie auf den „freundlichen Hinweis“ Ihrer Kinder reagiert?
Ulrich Baumgartl: Ich habe sofort erkannt, dass meine Kinder großes Interesse hatten, mich für einen Nachmittag für sich allein zu haben. Darauf reagiert man natürlich positiv.

Frau Conte, wie haben sich die Väter in der Betreuung ihrer Kinder bewährt?
Francesca Conte: Wunderbar! Um ehrlich zu sein, hatte ich mir nicht erwartet, dass so viele Väter das Angebot annehmen würden – ein untrügliches Zeichen dafür, dass es in der Wahrnehmung der väterlichen Kompetenzen in unserer Gesellschaft noch viele Vorurteile gibt. Diese gilt es abzubauen! Als ich die Betreuung überhatte, waren 13 Väter mit 17 Kindern im Alter bis zu acht Jahren gekommen. Alle Beteiligten haben sich gut unterhalten: sowohl die Väter als auch die Kinder, und auch wir Animateure vom VKE hatten unseren Spaß. Die drei Stunden vergingen wie im Flug. Für uns vom VKE war es auch einmal schön, die jeweiligen Väter kennenzulernen – ansonsten kommen die Kinder ja immer mit ihren Müttern zu uns. Interessant war für mich zudem zu beobachten, dass Väter ihre Kinder mit etwas mehr Gelassenheit betreuen: Sie lassen beispielsweise die Kinder eher herumtollen; Mütter sind eher darauf bedacht, dass sich ihr Kind nicht weh tut.

Wie haben die Kinder reagiert?
Francesca Conte: Grundsätzlich hatte ich den Eindruck, dass die Kinder zu ihren Vätern ein sehr gutes Verhältnis haben. Sie waren es gewohnt, mit ihren Vätern zu spielen. Lustig war auch, dass die Väter nach dem Keksebacken die Küche perfekt aufgeräumt haben.
Ulrich Baumgartl: Als ich an der Aktion teilnahm, wurden nicht Kekse gebacken, sondern einfach „nur“ Spiele gespielt. Auch das war überhaupt nicht langweilig – ganz im Gegenteil.

In wie vielen Stadtvierteln fand die Aktion statt?
Brigitta Haas: In allen fünf Stadtvierteln von Bozen: Drei Stadtviertel waren vom VKE betreut worden, zwei vom Spieleverein „dinx“, der im Zentrum von Bozen den Spielbus anbot. Beim ersten Mal mussten wir uns auf zwei Stadtviertel beschränken.

Hat die Initiative Sie als Vater zum Nachdenken angeregt?
Ulrich Baumgartl: Als Mann tendiert man dazu, mehr die Arbeit zu sehen und weniger die Familie. Ja, vielleicht hat mich die Aktion wirklich etwas zum Nachdenken angeregt. Durch solche Initiativen wird man mal wieder etwas in seinem „Arbeitseifer“ gebremst: Arbeit ist wichtig, keine Frage, aber es ist nicht das Wichtigste im Leben. Schön fand ich aber auch, andere Väter kennen gelernt zu haben, mit denen ich teilweise heute noch in Kontakt bin.

Wird das Projekt weitergeführt?
Brigitta Haas: Im Mai finden die Gemeinderatswahlen statt, und die Beiräte für Chancengleichheit werden sich erneuern. Heute kann also niemand sagen, ob von den neuen Beiräten eine ähnliche Aktion gestartet wird. Außerdem muss man sehen, ob die Gemeinde wieder Geld zur Verfügung stellen wird.

Welche Kosten fallen an?
Brigitta Haas: Keine großen Summen, aber sowohl beim Spieleverein „dinx“ als auch beim VKE ist samstags normalerweise geschlossen. Wenn die Strukturen für diese Aktion öffnen, müssen auch die Animateure bezahlt werden. Wie gesagt – keine großen Summen, aber…

Eigentlich müsste man das Projekt institutionalisieren…
Francesca Conte: Ja, das wäre wichtig – dadurch könnte auch eine Kontinuität gewährleistet werden: Einmal im Monat einen Samstagvormittag diese Möglichkeit zu bieten, das wäre aus meiner Sicht ideal.

“Imparare insieme a educare i figli”

Per due sabati, in tutti i cinque quartieri di Bolzano, i papà si sono occupati dei propri figli in esclusiva, assistiti dal VKE e dall’associazione ludica “dinx”, lasciando finalmente alle mamme un po’ di tempo per sé.

Com’è nata l’iniziativa?
Brigitta Haas: L’idea è partita dalla Commissione Pari Opportunità dei Quartieri di Bolzano. Il 2008 era l’Anno delle Pari Opportunità e, per l’occasione, l’Unione Europea aveva auspicato una “promozione attiva dei padri”: così, la nostra commissione, ha proposto l’iniziativa “Papazeit”. Si è trattato di un progetto che, sostanzialmente, favoriva le donne, ma i cui protagonisti principali erano gli uomini.

Quali erano gli obiettivi perseguiti dalla commissione?
Brigitta Haas: Desideriamo che i padri dedichino più tempo ai propri figli: questo comporterebbe molti vantaggi sia per loro che per le mamme. Intensificando la relazione, i padri scoprono che le ore trascorse con i figli non sono affatto tempo perso e imparano che occuparsi dei bambini è un’attività piacevole e arricchente. Le mamme, dal canto loro, riescono finalmente a ritagliarsi un po’ di tempo per sé, da non dedicare al lavoro però, altrimenti si perde la finalità dell’iniziativa.

A volte le mamme credono che i padri non siano in grado di occuparsi dei figli…
Brigitta Haas: Esatto! Il progetto mirava proprio a modificare tale atteggiamento: è importante che le mamme capiscano che anche i papà possiedono competenze adeguate e imparino a “lasciarsi andare” e fidarsi di più. Spesso le madri credono che la propria presenza sia indispensabile, ma si tratta di una convinzione errata, che può portare alla mancanza di libertà. Ci sembrava importante, inoltre, che i padri incontrassero altri “capifamiglia”: osserviamo, infatti, che non si aprono e non cercano il dialogo se, ad esempio, si trovano in un parco giochi accanto a sole mamme, mentre tra loro il confronto è più semplice.

In che modo siete riusciti a mettere in atto il progetto?
Brigitta Haas: La nostra commissione non ha scopo di lucro e non ha alcuna risorsa finanziaria: di conseguenza, è stato necessario cercare un partner che fosse in possesso delle competenze necessarie. Abbiamo contattato l’Associazione campi gioco e ricreazione VKE e l’Associazione ludica “dinx”, chiedendo loro se potevano mettere a disposizione le proprie strutture per un sabato mattina o pomeriggio.

Come avete fatto ad avvicinare i papà? Dovevate pur avvisarli dell’iniziativa…
Brigitta Haas: Abbiamo chiesto sostegno ai media ma, soprattutto, abbiamo realizzato dei semplici volantini, fotocopiandoli e distribuendoli nelle scuole dei vari quartieri: in questo modo, sono stati gli stessi bambini a coinvolgere i padri.
Ulrich Baumgartl: Io sono venuto a conoscenza dell’iniziativa tramite la scuola e i miei figli: quando è il bambino stesso che va dal papà a chiedergli di partecipare, naturalmente il genitore è più propenso ad accettare.

Signora Conte, come si sono dimostrati i padri nell’assistere i bambini?
Francesca Conte. Sono stati meravigliosi! A essere sincera, non mi aspettavo un’affluenza così copiosa, segno che nella nostra società vi sono ancora molti pregiudizi rispetto al riconoscimento delle competenze paterne. Ma tali pregiudizi sono infondati! Durante l’animazione sono arrivati 13 papà con 17 bambini fino a otto anni e tutti si sono divertiti. Per noi del VKE è stato bello conoscere per una volta anche i papà, perché di solito i bambini vengono sempre accompagnati dalle mamme. È stato interessante osservare, inoltre, che i padri seguono i figli in modo un po’ più rilassato: lasciano che corrano e si divertano liberamente, mentre le mamme sono più preoccupate che i bambini non si facciano male.

In quanti quartieri si è svolta l’iniziativa?
Brigitta Haas: In tutti i cinque quartieri cittadini: tre con l’assistenza del VKE, due con quella dell’Associazione ludica “dinx”, che ha messo a disposizione lo “Spielbus” per il centro di Bolzano. La prima volta ci eravamo invece limitati a due quartieri.

In quanto padre, ritiene che tale iniziativa sia stata importante?
Ulrich Baumgartl: Generalmente, gli uomini tendono a concentrarsi di più sul lavoro e meno sulla famiglia, mentre queste iniziative aiutano a guardare alla propria attività in modo più distaccato e in una prospettiva più corretta: il lavoro è importante, certo, ma non dev’essere la priorità assoluta. È stato bello anche conoscere altri papà, con alcuni dei quali sono tutt’oggi in contatto.

Papazeit

Il progetto, promosso dalla Commissione Pari Opportunità dei Quartieri di Bolzano, voleva offrire ai papà l’opportunità di dedicare più tempo ai propri figli, donando al tempo stesso maggiore libertà alle mamme. A tale scopo, il comitato ha richiesto la cooperazione dell’Associazione campi gioco e ricreazione (VKE) e dell’Associazione ludica “dinx” che, in alcuni sabati pomeriggio o mattina, hanno messo a disposizione le proprie strutture e offerto un apposito programma esclusivamente pensato per padri e figli. Obiettivo del progetto era motivare i papà e le mamme a gestire insieme l’educazione dei figli, facendo presente questa esigenza anche alla società, ai datori di lavoro e alla politica. I padri hanno avuto la possibilità di confrontarsi con la paternità e il ruolo genitoriale, approfondendo la relazione con i figli e donando loro del tempo in modo consapevole. Le madri, a loro volta, hanno imparato a concedere del tempo alla relazione padre-figlio e a ritagliarsi, contemporaneamente, degli spazi per sé. L’iniziativa “Papazeit” è stata proposta dalle donne per le donne, coinvolgendo gli uomini in un ruolo attivo.

Committente del progetto
Commissione Pari Opportunità dei Quartieri di Bolzano, VKE (Francesca Conte, Sara Romanin, Elena Pugno), Associazione ludica “dinx”

Partecipanti al progetto
Padri e figli fino ai 10 anni

Periodo: Dicembre 2008 – aprile 2009

Contatti
Brigitta Haas
tel. 0471 97 37 32, brig.haas@web.de
www.comune.bolzano.it

Persone intervistate: ***Francesca Conte,*** *animatrice del VKE* · ***Brigitta Haas,*** *presidente della Commissione Pari Opportunità dei Quartieri di Bolzano* · ***Ulrich Baumgartl,*** *padre di tre bambini*

„Wenn nur ein einziger Betroffener *Mut* schöpfte, haben wir das Ziel erreicht“

Das Katholische Sonntagsblatt veröffentlichte eine siebenteilige Serie zum Thema „Depressionen“. Zu Wort kamen dabei Fachexperten sowie Betroffene.

Wie entstand die Idee, das Thema „Depressionen“ im Katholischen Sonntagsblatt aufzugreifen?
Johanna Prader: Dahinter steckte eine halbpersönliche Motivation, da ja fast jeder jemanden kennt, der an Depressionen leidet. Obwohl dies eine sehr weit verbreitete psychische Krankheit ist, fehlt in der breiten Bevölkerung das Wissen darüber. Es herrscht eine gewisse Ratlosigkeit, wie man sich Depressiven gegenüber verhält – und auch im Gespräch mit den Betroffenen kann diese oft nicht genommen werden. Daher hatten wir die Idee, das Thema Depression ausführlicher in einer Artikelserie aufzugreifen.

Was war Ihnen bei der inhaltlichen Aufbereitung der Berichte wichtig?
Johanna Prader: Wir wollten nicht alleinig Interviews mit Fachexperten und Ärzten veröffentlichen, sondern auch Betroffene zu Wort kommen lassen. Dafür kontaktierten wir Roger Pycha, Primar der psychiatrischen Abteilung des Krankenhauses Bruneck und Vordenker in Südtirol im Bereich der Erforschung der Depression. Pycha hat uns Kontakte zu Betroffenen vermittelt.

Und wie gliederte sich schlussendlich die Artikelserie?
Walther Werth: Es erschienen insgesamt sieben Berichte: eine Einführung zum Thema Depression, ein Bericht eines Betroffenen über seinen Weg aus der Krise, ein Beitrag des Arztes Andreas Conca über die Behandlung von Depressionen, der Bericht eines betroffenen Ehepaares sowie ein Artikel des Psychiaters Ingo Sterman über Depressionen bei Kindern und Jugendlichen und die Entwicklung der Kinderpsychiatrie in Südtirol. Den Abschluss bildete der Erfahrungsbericht eines Betroffenen über Selbsthilfegruppen.
Johanna Prader: Wir achteten darauf, dass die Artikel der Fachexperten nicht zu wissenschaftlich geschrieben werden, sodass Laien diese auch verstehen. Ich glaube, es ist sinnvoll, wenn man einerseits Beiträge von Experten hat, doch braucht es auch die Beiträge der Betroffenen. Das sind meist jene Geschichten, mit denen sich die Leser identifizieren können.

20 8. 3. 2009 SERIE Sonntagsblatt Nr. 11

Depressionen (4): Leben mit einer psychischen Erkrankung in der Familie

Leuchten wollen, leben müssen

Ein Leben im Ausnahmezustand, seit fast 40 Jahren: Als junge Frau erkrankt die Südtirolerin an Schizophrenie, einer der schwersten psychischen Erkrankungen überhaupt. Ein Besuch.

Ein Licht strahlt in das dunkle Farbenspiel hinein, hell, sonnengelb will es nach allen Seiten streben, Schwarz, Grün, Rot wollen mitmischen. Am Ende verläuft der lichte Schimmer ins Dunkle.

Das Bild hängt in Marias* Wohnzimmer. Sie hat es gemalt, weitere in Aquarellfarben gehaltene Motive liegen vor ihr auf dem Sofatisch. Jeden Montag, von 15 bis 17 Uhr, geht sie in die Malgruppe. Maria zeigt die Bilder her, erklärt, was sie in den meist abstrakt gehaltenen Arbeiten sieht: einen Clown, einen Wal, der etwas, vielleicht einen kleineren Fisch, schluckt.

Es ist ihre Lebensgeschichte

Die 64-Jährige sitzt auf der Couch und ist ein wenig aufgeregt, denn sooft passiert es ja nicht, dass eine Fremde in ihr Haus kommt, dazu auch noch mit einem Aufnahmegerät, auf dem Erstere das in Folge stattfindende Gespräch aufzeichnen will.

Maria leidet seit knapp vier Jahrzehnten, seit Anfang der Siebziger Jahren, an Schizophrenie, einer starken psychischen Erkrankung, die unter anderem mit Verfolgungswahn, Wahrnehmungsstörungen und starken Depressionen einhergeht. „Abends schlafe ich hier auf der Couch oft ein, viel zu früh, und dann wache ich gegen 23 Uhr auf, schleppe mich ins Bett und liege dann stundenlang wach vor mich hin“, erzählt Maria. Ihr Mann sagt ihr immer wieder, sie solle doch versuchen, nicht schon so früh wegzuschlafen. Akute Schlafstörungen ist nur eines der vielen Symptome ihrer schweren Erkrankung, die sie versucht, mit mehr als zwei Dutzend Medikamenten am Tag im Zaum zu halten.

Gemeinsam treten wir mit Maria einen Ausflug in ihre Vergangenheit an, machen Halt in ihrer Kindheit: „Die Mutter, die hat mich nicht sonderlich gemocht“, Gewalt war, so erzählt sie, kein Fremdwort in ihrer Familie. Der Bruder hat sie nach einem scheinbaren albernen Streit mit voller Wucht an die Wand gedrückt, beinahe hätte sie keine Luft mehr bekommen. Als Fünfjährige ringt sie mit dem Tod, sie hat sehr hohes Fieber. Die eigene Mutter lässt sich damals nicht blicken, die Großmutter wacht mit einer Kerze in der Hand neben ihr, erinnert sich Maria heute. Und noch etwas was sie nicht vergessen kann: „Die letzte Ohrfeigen hat mir meine Mutter gegeben, da war ich schon im Brautstand.“

In den Farben liegt so Vieles verborgen. Eines der vielen Bilder von Maria.

Als Jungverheiratete geht sie gemeinsam mit ihrem Ehemann seiner Arbeit wegen für knappe drei Jahre ins Ausland. Das junge Paar bekommt einen Sohn, eineinhalb Jahre später erwarten sie das zweite Kind. Die damals 30-Jährige bringt eine Tochter zur Welt.

Maria fragt: „Haben Sie Kinder?, nein, dann kann ich Ihnen das nicht erzählen.“ Sie fährt trotzdem fort und erinnert sich an die qualvollen Geburtsschmerzen, an die nicht enden wollenden Presswehen, bis dass die Tochter, aus ihrer Steißlage befreit, endlich zur Welt kommt. Maria erkrankt an einer Wochenbettpsychose, bekommt schwere Depressionen, ist zum Teil völlig verwirrt, fühlt sich verfolgt und hört Stimmen.

„Wir suchten nach dem Strohhalm“

Anton*, Marias Ehemann, kommt in das Wohnzimmer und bittet zum gemeinsamen Mittagessen. Er hat gekocht, es gibt Risotto mit Pilzen, Salat und als Dessert Mousse au Chocolat. „Mein Mann kann fast schon besser kochen als ich“, sagt Maria. Gar einige Kochbücher hat er sich in den vergangenen Jahren zur Unterstützung zugelegt. Wir sitzen in der Küche, und das Ehepaar erzählt weiter aus seinem Leben: Als junge Mutter zieht Maria gemeinsam mit ihrer jungen Familie wieder nach Südtirol. „In den ersten Jahren nach der Erkrankung meiner Frau suchten wir nach dem Strohhalm, den es nicht gibt“, erinnert sich Anton. „Heilung ist im Fall meiner Frau nicht möglich.“ Vom Alternativmediziner bis zur Elektroschocktherapie haben sie alles probiert. Vor 30 Jahren waren die Zeiten noch um einiges schwieriger, wenn es um die Behandlung von psychisch Kranken ging. Ganz zu schweigen bei einer so komplexen Erkrankung wie Schizophrenie. „Wie viele Male meine Frau im Krankenhaus war? Ich weiß es nicht, es macht keinen Unterschied.“

Gesprächspartner/innen: ***Johanna Prader,*** *Redakteurin* · ***Walther Werth,*** *Chefredakteur des „Katholischen Sonntagsblatt“*

Johanna Prader, Walther Werth

Welches Ziel verfolgten Sie mit dieser Inforeihe?
Walter Werth: Wir wollten ganz bewusst das Tabu brechen und ausführlich, über eine gesamte Serie, zu diesem Thema berichten. Depressionen werden als Volkskrankheit Nummer 1 bezeichnet; offiziell gibt es 22.000 Betroffene in Südtirol, wobei die Dunkelziffer sicher noch viel höher ist. In den Medien ist das Thema aber nicht besonders präsent.
Johanna Prader: Das Thema Depression wird von den Medien meist nur zum Jahrestag der Depression oder zu einem anderen Anlass aufgegriffen; das restliche Jahr über wird darüber geschwiegen. Im Alltag der Betroffenen und in den Familien ist es jedoch tagtäglich präsent, und es herrscht eine gewisse Hilflosigkeit im Umgang mit der Krankheit vor.
Walther Werth: Als katholische Wochenzeitung schreiben wir nicht nur über Alltägliches aus den Bereichen Kirche, Gesellschaft oder Kultur, sondern können uns auch den „Luxus" leisten, über mehrere Wochen hinweg Themen zu bringen, die in der allgemeinen Diskussion zu kurz kommen. Wir sind also nicht nur ein „Betblatt", als das das Sonntagsblatt oft fälschlicherweise gesehen wird. Wir können wählen – und entscheiden uns manchmal lieber für ein unpopuläres Thema, mit dem wir jedoch vielleicht etwas erreichen. Wenn wir auch nur einen einzigen Betroffenen oder einer Familie den Mut vermitteln konnten, sich weitere Infos oder Hilfe zu holen, haben wir unser Ziel verwirklicht.

Wie konnten Sie Betroffene für die Mitarbeit gewinnen?
Johanna Prader: Alle haben bereitwillig mitgearbeitet. Zunächst war zwar eine gewisse Aufregung vorhanden und auch der Wunsch, den Namen nicht zu nennen, doch im Laufe des Gesprächs zeigte sich eine große Aufgeschlossenheit. Wir haben uns aber auch viel Zeit genommen, waren teilweise bei den Betroffenen zuhause.
Walther Werth: Die Betroffenen hatten in sich ja auch die Motivation, anderen mit ihrer Geschichte zu helfen oder einen Beitrag zur Hilfe zu leisten.

Wie schwierig war es für Sie, diese Interviews zu führen?
Johanna Prader: Im ersten Moment war es für mich schon eine heikle Situation, aber zugleich auch sehr spannend. Ich habe erkannt, wie schwer der Weg aus der Depression sein muss, aber er ist nicht unmöglich. Die Atmosphäre war weder besonders deprimierend noch besonders optimistisch, sondern zwischendrin. So wie das Leben eben ist, ein Auf und Ab. Wichtig sind der Lebenswille und der Wille des Betroffenen, seine Krankheit zu überwinden.

Ist Ihnen eine Begegnung besonders im Gedächtnis geblieben?
Johanna Prader: Die Begegnungen und die Geschichten, die mir erzählt wurden, vergesse ich sicherlich nie mehr. Eine Betroffene hat mehr oder weniger artikuliert, dass sie lieber sterben würde als zu leben – das war dann für mich schon eine Gratwanderung. Im Bericht konnte ich diese Suizidneigung jedoch nicht total ausklammern, sie gehört ja zum Krankheitsbild dazu. Aber ich habe darauf geachtet, dass auch ein Hoffnungsschimmer vermittelt wird. Besonders schicksalhaft bei dieser Arbeit war jedoch, dass ein Gesprächspartner noch vor Beendigung der Serie überraschend verstorben ist.

Wie waren die Reaktionen der Leser/innen auf diese Serie?
Johanna Prader: Wir haben viele telefonische Rückmeldungen erhalten, dass die Leser froh über die Informationen waren. Außerdem hatten wir auch Anfragen für das Vermitteln von Kontakten. Die Serie ist überwiegend positiv aufgenommen worden, negative Rückmeldungen hatten wir keine.
Walther Werth: Diese Reaktionen waren für uns eine Bestätigung, weitere Serien in dieser Form zu veröffentlichen; auch wenn wir nur zwei Mitarbeiter sind und eine solche Geschichte einen Riesenaufwand darstellt. Aber auch wenn sich nur wenige Leute gemeldet hätten – ich glaube, schon allein, dass man dieses Tabu bricht und darüber berichtet, bringt Auswirkungen mit sich, die nicht zu unterschätzen sind.

Inforeihe über Depressionen

Die Tabuisierung von seelischen Störungen und psychischen Krankheiten ist in unserem Land nach wie vor hoch. Eine Folge davon ist die Stigmatisierung der „Spinner". Das Katholische Sonntagsblatt, die Kirchenzeitung der Diözese Bozen-Brixen, sagte diesem Phänomen den Kampf an und lancierte zum Welttag der Kranken am 11. Februar 2009 eine siebenteilige Serie zum Thema „Depressionen". Im Mittelpunkt der Berichterstattung standen Menschen und ihre ganz persönlichen Geschichten: Betroffene und Ärzte schilderten ihre Erfahrungen, ihr Wissen und ihre Strategien, gegen die Krankheit anzugehen. Thematisiert wurden die Krankheit Depression an sich und dessen Behandlung, Depressionen bei Kindern und Jugendlichen sowie die Entwicklung der Jugendpsychiatrie in Südtirol, Hilfsangebote für Betroffene und Angehörige sowie die Erfahrungen von Betroffenen damit. Die Artikel sind bei vielen Betroffenen und Angehörigen von psychisch Kranken auf große Resonanz gestoßen.

Projektträger
„Katholisches Sonntagsblatt" – Kirchenzeitung der Diözese Bozen-Brixen

Projektbeteiligte
Johanna Prader, Redakteurin des „Katholischen Sonntagsblatt"
Walther Werth, Chefredakteur des „Katholischen Sonntagsblatt"

Zeitlicher Rahmen
Februar bis März 2009

Kontakt
Katholisches Sonntagsblatt,
Domplatz 3, Bozen
sonntagsblatt@athesia.it
Tel. 0471 98 17 17

“Basta che uno solo ritrovi il coraggio e l’obiettivo sarà raggiunto”

La rivista diocesana di informazione e approfondimento Katholisches Sonntagsblatt ha pubblicato una serie informativa in 7 puntate dedicata alle “depressioni”. Il progetto ha coinvolto esperti e pazienti affetti da depressione.

Serie informativa sulle depressioni

La tabuizzazione dei disturbi mentali e delle malattie psichiche è a livelli ancora alti nella nostra provincia. Una conseguenza è la stigmatizzazione di chi viene definito “strano”. Il settimanale cattolico Katholisches Sonntagsblatt pubblicato dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone ha deciso di affrontare questo fenomeno e, in occasione della Giornata mondiale del malato, l’11 febbraio 2009 ha lanciato una serie informativa in sette puntate dedicata alle “depressioni”. Nei suoi servizi, il settimanale ha focalizzato l’attenzione sulle persone e sulle loro storie: medici e pazienti raccontano le loro esperienze, condividono conoscenze e strategie nella lotta a questa malattia. Gli aspetti tematici riguardano la depressione come patologia in sé, le possibilità di cura, i fenomeni depressivi nei bambini e nei giovani e l’evoluzione della psichiatria giovanile in Alto Adige, le strutture di aiuto per chi ne è colpito e per le famiglie e le esperienze dei singoli individui. Gli articoli hanno avuto un grande riscontro sia fra le persone affette da depressione che tra i loro familiari.

Committente del progetto
Katholisches Sonntagsblatt – Organo d’informazione della Diocesi di Bolzano e Bressanone

Partecipanti al progetto
Johanna Prader, redattrice, Walther Werth, caporedattore del Katholisches Sonntagsblatt

Target: Tutti i lettori e le lettrici

Periodo: Febbraio - Marzo 2009

Contatti
Katholisches Sonntagsblatt
Piazza Duomo 3, Bolzano
sonntagsblatt@athesia.it
tel. 0471 98 17 17

Come è nata l’idea di affrontare l’argomento “depressioni” sul vostro organo di informazione?
Johanna Prader: Il tutto è nato da una motivazione per così dire semi-personale, giacché ognuno di noi conosce qualcuno colpito da depressione. Pur trattandosi di una malattia psichica assai diffusa, la maggior parte della gente conosce poco l’argomento. Chi si trova di fronte una persona depressa non sa spesso che pesci pigliare e, anche dialogando con gli interessati, succede che le perplessità non diminuiscano.

Cos’era importante per voi nella definizione dei contenuti degli articoli?
Johanna Prader: Non volevamo limitarci a pubblicare interviste con medici ed esperti, ma intendevamo dare la parola anche ai diretti interessati. Abbiamo dunque contattato Roger Pycha, Primario del Reparto psichiatrico dell’Ospedale di Brunico e precursore nel campo della ricerca sulle depressioni. É stato lui a fornirci i contatti con i pazienti.

E come si articola, infine, questa serie informativa?
Walther Werth: Abbiamo pubblicato in totale sette articoli. Uno introduttivo all’argomento, diversi racconti di esperienze e un servizio sulle depressioni infantili e giovanili.
Johanna Prader: Abbiamo fatto in modo che gli articoli degli esperti non avessero un’impronta eccessivamente scientifica, così da renderli facilmente comprensibili a chiunque. I contributi degli esperti sono sicuramente importanti, ma il racconto delle esperienze delle singole persone è irrinunciabile. Le storie raccontate sono spesso, infatti, quelle in cui il lettore si identifica.

E quale obiettivo vi siete posti con la pubblicazione della serie?
Walter Werth: Rompere un tabù innanzitutto, e poi parlare dell’argomento approfondendolo al massimo, puntata dopo puntata. Le depressioni sono considerate la malattia più diffusa nella popolazione; ufficialmente interessano 22.000 persone nel solo Alto Adige, ma le cifre nascoste sono certamente più alte. Sui media poi l’argomento non è particolarmente presente.
Johanna Prader: Il discorso sulle depressioni viene per lo più ripreso una volta all’anno, limitatamente ad un dato evento. In tutti gli altri giorni non se ne parla. In chi la vive, la depressione tuttavia è presente quotidianamente.
Walther Werth: Il nostro è un settimanale cattolico ma i contenuti non si limitano a servizi su chiesa, cultura e società. Vogliamo anche esprimere il nostro interesse a trattare, per intere settimane, argomenti generalmente trascurati nel dibattito pubblico. Preferiamo talvolta affrontare tematiche magari poco popolari, ma sulle quali siamo certi di ottenere un risultato. Se riusciamo a coinvolgere anche una sola persona depressa o un suo familiare nel raccogliere informazioni, o cercare aiuto sull’argomento, allora possiamo già dire di avere raggiunto il nostro scopo.

Come siete riusciti a convincere i pazienti a collaborare a questo progetto?
Johanna Prader: Tutti sono stati subito pronti a collaborare. Certo, all’inizio, regnava una certa agitazione, ma poi nel corso dell’intervista è emersa una grande comunicatività. Ci siamo però presi tutto il tempo che serviva; in alcuni casi siamo stati anche a casa dei pazienti.
Walther Werth: Queste persone depresse erano molto motivate ad aiutare gli altri con la loro storia o, per lo meno, a dare un piccolo contributo al loro aiuto.

E quale è stata la reazione dei lettori?
Johanna Prader: Abbiamo ricevuto molte telefonate positive. Diverse persone ci hanno chiesto di aiutarle nel rintracciare alcuni contatti. Commenti negativi non ce ne sono stati.
Walther Werth: Queste reazioni sono state per noi una conferma e ci incoraggiano a proseguire con questo genere di pubblicazioni. Credo che solo il fatto di rompere un tabù e di parlare di un argomento porti con sé delle conseguenze da non sottovalutare.

Persone intervistate: ***Johanna Prader,*** *redattrice* · ***Walther Werth,*** *caporedattore del settimanale diocesano Katholisches Sonntagsblatt*

„*Freundschaft* geschlossen mit anderen Kulturen“

Die ES contemporary art gallery Meran initiierte mit der Berliner Künstlerin Mona Jas und gemeinsam mit einigen Meraner Schulen ein Kunstprojekt, das Jugendliche verschiedener Nationen und Sprachen in einen kreativen Prozess über den Begriff „Freiheit“ zusammenführte.

Herr Seppi, was ist Freiheit?
Erwin Seppi: Diese Frage haben wir uns auch gestellt, als wir das Projekt initiierten. Das heißt: Eigentlich haben wir uns gefragt, was es heute bedeutet, unfrei zu sein. Den Anfang bildete eine Begegnung mit der Künstlerin Mona Jas. Wir hatten Mona eingeladen, in unserer Galerie ihre Werke zum Thema „Ideale“ auszustellen. So entstand die Idee, in Südtirol ein Kunstprojekt zu initiieren und die Besonderheit unseres Landes mit deutsch- und italienischsprachigen Bürgern und den neu dazugekommenen Migranten zu thematisieren. Mona Jas hat Erfahrung im Arbeiten mit Jugendlichen, und im Gespräch entstand die Vision, eine Gruppe junger Erwachsener mit Migrationshintergrund in einen künstlerischen Austausch mit jungen Südtiroler Erwachsenen deutscher Herkunft zu setzen. Das Thema „Freiheit“ schien uns in diesem Zusammenhang geeignet – ohne natürlich zu wissen, welche Erkenntnisse am Ende stehen würden. Im Laufe des Projektes hat sich dann langsam der Titel herauskristallisiert: „Nur wer seine eigene Melodie hat, darf auf die Welt pfeifen“.

Wie sind Sie an die Aufgabe herangegangen?
Erwin Seppi: Wir kontaktierten Bertrand Huber vom Pädagogischen Gymnasium Meran und Verena Mitterer vom Sprachenzentrum, die sofort bereit waren, an diesem Projekt mitzuarbeiten. Einige der 18 beteiligten Jugendlichen sind deutscher Muttersprache und besuchen das Pädagogische Gymnasium, einige hingegen stammen aus Albanien, Kosovo, Indien, China, Pakistan und Rumänien und besuchen verschiedene deutsche und italienische Oberschulen. Das Konzept sah vor, dass wir die Jugendlichen eine Woche lang mit Jona Mas arbeiten lassen und dass die dabei entstandenen Werke am Ende in der „contemporary art gallery“ präsentiert werden.

Wie ist die Künstlerin an die Thematik herangegangen?
Miriam Brauer: Am Anfang machten wir verschiedene Spiele, um uns besser kennenzulernen. Wir haben danach lange darüber geredet, was für uns Freiheit bedeutet. Einmal waren wir auch in der Stadt unterwegs und haben Passanten interviewt. Jeder hat eine eigene Mappe angelegt, in der er zu diesem Thema spontane Notizen niedergeschrieben hat.
Bertrand Huber: Es wurde versucht, dem eigentlich theoretischen Begriff „Freiheit“ eine Form zu geben. Die Schüler haben in ihre Mappen Texte geschrieben, in der Stadt Fotos geschossen, Interviews geführt und kleine Kunstwerke modelliert oder gezeichnet.

Was war der Hintergedanke?
Erwin Seppi: In Südtirol gibt es nicht nur drei ethnische Gruppen; inzwischen leben Menschen aus 60 Nationen in diesem Land. Die Kunst hat die Aufgabe, solche Situationen aus einer anderen, außergewöhnlichen Perspektive zu betrachten. Meine Intention war also, die Galerie als Plattform zu nutzen für eine künstlerische Sicht des Zusammenlebens der verschiedenen Sprachgruppen.
Bertrand Huber: Interessant war auch das dabei entstandene Netzwerk zwischen Galerie, Schule und Sprachenzentrum. Für mich reizvoll war auch die Perspektive, dass man „Freiheit“ einmal nicht intellektuell, sondern über die Ästhetik gemeinsam in einer Werkstätte handwerklich erarbeitet.
Verena Mitterer: Das Thema „Freiheit“ wurde bekanntlich bereits aus vielen Blickwinkeln beleuchtet. Nicht berücksichtigt wurde bisher der Blickwinkel der jugendlichen Migranten: Sie leben in Südtirol ihre Jugend und fühlen sich zum Teil hier schon zu Hause. Gleichzeitig spüren sie ganz intensiv, dass sie im Grunde nicht ganz „dazu“ gehören. Das Schöne an unserem Projekt war, dass nicht nur geredet und diskutiert, sondern in gemeinsamer Arbeit auch etwas hergestellt wurde. „Freiheit“ ist ein Begriff, der für jeden individuell einen großen Wert darstellt und der kulturell sehr unterschiedlich besetzt werden kann.

Gesprächspartner/innen: ***Erwin Seppi,*** *ES contemporary art gallery* · ***Miriam Brauer und Julia Gamper,*** *Schülerinnen des Pädagogischen Gymnasiums „Josef Ferrari“ in Meran* · ***Bertrand Huber,*** *Professor im Pädagogischen Gymnasium* · ***Verena Mitterer,*** *Koordinatorin im Sprachenzentrum Meran* · ***Barbara Tonello,*** *Lehrerin im Sprachenzentrum Meran*

Erwin Seppi, Miriam Brauer, Julia Gamper, Bertrand Huber, Verena Mitterer, Barbara Tonello

Interkulturelles Kunstprojekt

Was ist Freiheit? Mit dieser Frage im Gepäck, aufgeworfen von der Berliner Künstlerin Mona Jas, begaben sich 18 Jugendliche auf eine spannende intellektuelle, gefühlvolle, künstlerische Reise. Jugendliche mit deutscher Muttersprache und Jugendliche aus Albanien, Kosovo, China, Indien, Pakistan und Rumänien trafen so aufeinander und beschäftigten sich mit dem Begriff Freiheit: schreibend, zeichnend, Rollenspiele machend, fotografierend, Fragebögen erarbeitend, Interviews führend. Ziel dieses interdisziplinären, partizipatorischen Kunstprojekts war es, den Begriff der Freiheit in Zusammenarbeit mit diesen jungen Menschen unterschiedlicher kultureller Herkunft zu untersuchen. Die Ergebnisse wurden in der Erwin Seppi contemporary art gallery in Form von Skizzenbüchern gezeigt, die die Jugendlichen im Laufe des Projektes angefertigt haben. Dort konnten die Ausstellungsbesucher auch an Tafeln Gedanken zur Freiheit hinterlassen.

Projektträger
ES contemporary art gallery, Meran
Sprachenzentrum Meran/Pädagogisches Institut, Pädagogisches Gymnasium „Josef Ferrari“ Meran

Projektbeteiligte
als aktiv Gestaltende: 18 Jugendliche unterschiedlicher kultureller Herkunft
als Ausstellungsbesucher: breites Publikum, Schulklassen

Zeitlicher Rahmen
Projektphase I: 28. 09. -2. 10. 2009
Projektphase II: 9. -13. 11. 2009
Dauer der Ausstellung: 13.-28. 11. 2009

Kontakt
Erwin Seppi, ES contemporary art gallery – Meran
gallery@erwinseppi.org
www.erwinseppi.org
Verena Mitterer, Sprachenzentrum
Tel. 0473 25 22 07
verena.mitterer@schule.suedtirol.it

War diese Unterschiedlichkeit der Interpretation von Freiheit interessant zu beobachten?
Julia Gamper: Absolut, das war für uns wirklich eine Überraschung: Es war extrem, wie verschieden und individuell von jedem Einzelnen Freiheit gesehen wird.
Barbara Tonello: Schön war auch zu beobachten, dass unabhängig vom individuellen Nachdenken über den Begriff Freiheit das Projekt dazu geführt hat, dass die Jugendlichen mit ihren unterschiedlichen Herkünften, Sprachen und Denkweisen zusammengefunden haben. Die weit verbreitete Meinung, dass es keine Gemeinsamkeiten unter den Jugendlichen verschiedener Sprachen gibt und dass sie nichts miteinander zu tun haben wollen, ist vollkommen falsch.
Erwin Seppi: Am Ende wurden die Kunstwerke in meiner Galerie, ausgestellt und eine leere Tafel bildete einen Teil der Ausstellung. Auf dieser Tafel konnten Besucher ihre Art, Freiheit zu sehen, beschreiben. Für mich war es interessant zu beobachten, wie jeden Tag neue und vollkommen unterschiedliche Aussagen auf der Tafel standen.
Julia Gamper: Die Ausstellung hat die Menschen dazu angeregt, über das Thema Freiheit nachzudenken und Vorurteile abzubauen.

Kunstaktionen wollen oft provozieren. Diese auch?
Verena Mitterer: Nein – ich hatte nie den Eindruck, dass dieses Projekt sozial oder künstlerisch provozieren wollte. Die Künstlerin ist eine sehr behutsame und sachliche Person, die den einzelnen Menschen in den Mittelpunkt stellt und ihn ernst nimmt mit dem, was er an Werten hat und er als Persönlichkeit ist. Natürlich haben die Mappen auch manchmal Aussagen enthalten, die wehtun und vielleicht den einen oder anderen auch provozieren könnten, aber das war nicht das definierte Ziel. Zum Beispiel hat eine Ausstellungsbesucherin aus der Slowakei auf die Tafel geschrieben, dass sie sich wünschen würde, dass ihr Auto mit slowakischer Kennnummer in Südtirol nicht andauernd Kratzer abbekommen würde. Uns Südtirolern muss eine solche Aussage zum Nachdenken anregen.

Haben Sie das Gefühl, dass Sie durch diese Aktion den Horizont mancher Leute etwas erweitert haben?
Erwin Seppi: Das können wir nur hoffen.
Barbara Tonello: Es geht in diesem Sinn nicht nur um die Ausstellungsbesucher, sondern auch um die beteiligten Schüler: Einige haben nach Abschluss des Projektes erklärt, dass sie nicht gedacht hätten, dass die Jugendlichen der jeweils anderen Sprachgruppe so sympathisch wären. Ich glaube, wir haben mit diesem Projekt bei den Jugendlichen auch die Lust geweckt, die jeweils anderen Sprachgruppen kennenzulernen und die kulturellen Unterschiede entdecken zu wollen.
Miriam Brauer: Stimmt, wir waren alle ziemlich überrascht über dieses Schulprojekt, das so ganz anders war als andere Schulprojekte. Wir hatten ganz stark das Gefühl, dass unsere Aussagen zum Thema Freiheit und unsere Arbeiten sehr ernst genommen wurden. Die Reaktionen der Ausstellungsbesucher waren durchwegs positiv.
Julia Gamper: Auch für mich war das Projekt sehr interessant: Gerade in jenen Phasen, in denen die verschiedenen Klassen zusammenarbeiteten, haben wir uns auch zusammengerauft – vor allem durch die gegenseitigen Interviews. Wir haben viel über andere Kulturen gelernt – nicht aus einem Buch heraus, sondern in direkter Nähe mit denselben. Man kann sagen, wir haben Freundschaft geschlossen mit anderen Kulturen.

Was braucht es, um dieses Projekt nachzuahmen?
Erwin Seppi: Es braucht nicht viel: Einen Raum, in der die Kunstwerke am Ende ausgestellt werden können, und natürlich die Bereitschaft zur Kooperation der verschiedenen Projektpartner.

Wie könnte man eine Nachhaltigkeit dieses Projektes erreichen?
Bertrand Huber: Man könnte es zum Beispiel institutionalisieren und jedes Jahr durchführen – natürlich immer mit verschiedenen Klassen.

“Stringere amicizia con altre culture”

L’ES contemporary art gallery Merano ha dato il via, insieme all’artista berlinese Mona Jas e ad alcune scuole meranesi, a un progetto artistico-creativo che ha come scopo l’incontro tra giovani di diverse nazioni e lingue sul concetto di “libertà”.

Sig. Seppi, cos’è la libertà?
Erwin Seppi: È una domanda che ci siamo posti anche noi all’inizio del progetto. In realtà, ci siamo chiesti cosa significa oggi non essere liberi. Dall’incontro con l’artista Mona Jas è nata l’idea di dare vita a un progetto artistico in Alto Adige, che tematizzi la particolarità della nostra terra in cui vivono persone di lingua italiana e tedesca, insieme ad emigrati di altri Paesi. Mona Jas ha maturato una lunga esperienza nel lavoro con i giovani e, dal colloquio con lei, si è sviluppata la visione di creare un gruppo di dialogo artistico tra giovani adulti con un background migratorio e altoatesini d’origine tedesca. In un tale contesto, il tema “libertà” sembrava adatto, senza naturalmente immaginare quali sarebbero stati i risultati finali.

Come avete affrontato questo progetto?
Erwin Seppi: Abbiamo contattato Bertrand Huber del liceo pedagogico di Merano e Verena Mitterer del centro linguistico, che si sono dichiarati immediatamente disponibili a collaborare. Alcuni dei 18 partecipanti erano di madrelingua tedesca. Il concetto prevedeva che lavorassero per una settimana con Mona Jas e che, alla fine, le opere realizzate venissero presentate alla “contemporary art gallery”.

Come ha affrontato il tema quest’artista?
Miriam Brauer: Dapprima abbiamo organizzato alcuni giochi per conoscerci un po’ meglio. Poi abbiamo parlato a lungo del significato che assume per noi la parola “libertà”. Abbiamo fatto anche un giro in città, intervistando i passanti. Infine, ognuno ha preparato una cartella in cui segnava appunti spontanei riguardanti questo tema.
Bertrand Huber: Si è cercato di dare forma al concetto essenzialmente teorico di “libertà”. Nella loro cartella, gli studenti hanno raccolto annotazioni scritte di proprio pugno, scattato foto in città, effettuato interviste e modellato o disegnato piccole opere.

Qual era il fine ultimo di quest’iniziativa?
Erwin Seppi: In Alto Adige non esistono solo tre gruppi etnici, bensì persone di ben 60 nazioni diverse. L’arte ha il compito di osservare questa situazione da un punto di vista differente. La mia intenzione era quella di sfruttare la galleria come piattaforma per una visione artistica della convivenza tra diversi gruppi linguistici.
Bertrand Huber: Molto interessante si è rivelata anche la rete nata tra galleria, scuole e centro linguistico. Particolarmente entusiasmante per me è stata anche la prospettiva, per una volta, di sviluppare la “libertà” non tanto dal punto di vista intellettuale, bensì da quello estetico in un laboratorio.
Verena Mitterer: È ormai noto che il tema “libertà” è stato trattato da moltissimi punti di vista, fatta eccezione per quello dei giovani migranti che vivono la loro giovinezza in Alto Adige, sentendosi in parte a casa ma, nel contempo, anche avulsi da questa realtà. L’aspetto positivo del nostro progetto è stato quello di non esserci limitati a parole e discussioni, ma di avere creato qualcosa con il lavoro comune.

È stato interessante osservare questa diversità d’interpretazione della libertà?
Julia Gamper: Assolutamente sì, per noi è stata una vera sorpresa.
Barbara Tonello: È stato bello anche osservare come i giovani si siano ritrovati nonostante diverse provenienze, lingue e mentalità. È falsa l’opinione diffusa che non esistano affinità tra giovani di lingue differenti e che non vogliano avere nulla a che vedere tra loro.
Erwin Seppi: Alla fine le opere sono state esposte nella mia galleria, dove anche un pannello vuoto faceva parte dell’esposizione. Su tale pannello i visitatori potevano descrivere la loro visione di libertà. Ogni giorno, erano presenti le dichiarazioni più disparate.

Avete la sensazione che, grazie a quest’iniziativa, gli orizzonti di alcune persone si siano un po’ allargati?
Barbara Tonello: Qui non erano importanti i visitatori dell’esposizione, bensì gli studenti coinvolti: credo che con questo progetto abbiamo risvegliato in loro la voglia di conoscere altri gruppi linguistici e di scoprire le varie differenze culturali.
Miriam Brauer: Abbiamo avuto la forte sensazione che le nostre dichiarazioni sul tema della libertà e il nostro lavoro siano stati presi sul serio.
Julia Gamper: Abbiamo imparato molto su altre culture: non leggendo un libro, bensì a diretto contatto con esse.

Progetto artistico interculturale

Cos’è la libertà? Con questa domanda, sollevata dall’artista berlinese Mona Jas, 18 giovani sono partiti per un emozionante viaggio intellettuale, emozionale e artistico: ragazzi di lingua tedesca e originari da Albania, Kosovo, Cina, India, Pakistan e Romania si sono incontrati e occupati del tema della libertà, scrivendo testi, disegnando, recitando dei ruoli, fotografando, elaborando questionari e facendo interviste. Obiettivo di quest’iniziativa interdisciplinare e partecipativa era l’analisi del concetto di libertà in collaborazione con giovani provenienti da diversi background culturali. I risultati sono stati esposti nella contemporary art gallery di Erwin Seppi sottoforma di bozze, realizzate dagli studenti nel corso del progetto. Nella galleria anche i visitatori della mostra potevano esporre su un pannello le loro riflessioni sulla libertà.

Committente del progetto
ES contemporary art gallery, Merano
Centro linguistico Merano/istituto pedagogico
Liceo pedagogico “Josef Ferrari”, Merano

Partecipanti al progetto
Artefici delle opere: 18 ragazzi di diversa origine culturale, Visitatori della mostra: vasto pubblico, scuole

Periodo
Fase I: dal 28.09 al 2.10.2009
Fase II: dal 9 al 13.11.2009
Durata della mostra: dal 13 al 28.11.2009

Contatti
Erwin Seppi,ES contemporary art gallery – Merano
gallery@erwinseppi.org, www.erwinseppi.org
Verena Mitterer, centro linguistico
tel. 0473 25 22 07
verena.mitterer@schule.suedtirol.it

Persone intervistate: ***Erwin Seppi,*** *ES contemporary art gallery* · ***Miriam Brauer e Julia Gamper,*** *studentesse del liceo pedagogico “Josef Ferrari” a Merano* · ***Bertrand Huber,*** *professore presso il liceo pedagogico* · ***Verena Mitterer,*** *coordinatrice del centro linguistico di Merano* · ***Barbara Tonello,*** *insegnante presso il centro linguistico di Merano*

„*Heimatgefühl* jenseits von Grenzen entwickeln“

Mit einer dreisprachigen Aufkleber-Aktion bei einem Konzert des Weltmusikers Hubert von Goisern regte das Netzwerk für Jugendtreffs und -zentren an, den Heimatbegriff einmal aus einer anderen Perspektive zu betrachten.

Das Thema Heimat einmal anders interpretieren: Aus welcher Motivation heraus entstand diese Projektidee?
Markus Göbl: Die Idee dazu entstand bereits vor einem Jahr, als wir auf einer Tagung zum Thema „Heimatgefühl“ waren. Es ging dabei um die Fragen, wie Jugendliche – auch mit Migrationshintergrund – beheimatet werden können. Dann ist das Gedenkjahr hinzugekommen, und wir haben festgestellt, dass die Heimatthematik sehr oft einseitig diskutiert wird: Heimat ist etwas, das es abzugrenzen oder zu verteidigen gilt; häufig spielt man mit einer gewissen Bedrohung und Angstgefühlen. Die Thematik wird von tendenziell rechten Parteien aufgegriffen – und wir wollten, dass das Thema Heimat einmal anders interpretiert wird.

Wie sah der angestrebte, „andere“ Heimatbegriff aus?
Markus Göbl: Ein Heimatgefühl kann man auch unabhängig von Grenzen entwickeln, das Gefühl von Heimat hängt eng mit den Menschen um einen herum, der Kultur und Natur zusammen – und nicht so sehr mit einem Territorium, das man eingrenzen und verteidigen muss. Wir wollten ausdrücken, dass man durchaus das „Eigene“ lieben und stolz darauf sein kann, aber dennoch dem „Anderen“ wertschätzend und interessiert begegnen soll.

Wie stießen Sie auf den Musiker Hubert von Goisern als möglichen Partner?
Markus Göbl: Hubert von Goisern verkörpert perfekt diese Kombination von Heimatverbundenheit mit Weltoffenheit, ist quasi eine Symbolfigur dafür: Er ist vom Ursprung her Volksmusiker, ist extrem weltoffen, tourt quer durch die ganze Welt und verbindet Ethnomusik aus aller Welt. Als wir hörten, dass er für zwei Konzerte nach Südtirol kommt, dachten wir sofort daran, ihn als Unterstützer für unsere Aktion zu gewinnen.

Wie reagierte Hubert von Goisern auf Ihr Anliegen?
Markus Göbl: Wir kontaktierten seine Agentur – und waren über die Reaktion ein bisschen enttäuscht. Wir hatten die wohl etwas hochtrabende Erwartung, dass er unser Anliegen persönlich vertreten würde und sich dazu auch in der Presse äußert. Er antwortete jedoch, dass er gern sein Konzert in Kaltern als Plattform für die Verteilung der Aufkleber zur Verfügung stellt, sich jedoch mit Interviews und dergleichen zurückhalten würde.
Hanno Raifer: Ich traf mich in Bruneck mit ihm, um die Angelegenheit zu besprechen – und die Planung war schon sehr kurzfristig angelegt. Er zeigte sich als sehr sympathisch und erläuterte, dass diese „heimatverbundene Weltoffenheit“ genau auch jene Botschaft ist, die er vertritt und verteidigt: Wenn bei seinen Konzerten beispielsweise Leute kommen, die dies missbrauchen und die Heimatverbundenheit so transportieren, wie er dies nicht möchte, werden diese rausgeschmissen.

Der Begriff „weltoffene Heimatverbundenheit“ ist sehr komplex. Wie gelang es Ihnen, diesen Sachverhalt griffig und verständlich zu transportieren?
Markus Göbl: Das Thema wird durch den Slogan „Heimatverbunden und weltoffen – radicata e aperta – lié y davert!“ sowie durch die Grafik – einer Weltkugel mit Tirolerhut – unserer Meinung nach sehr gut präsentiert. Der Slogan an sich sagt bereits viel aus, er wurde auch gleich verstanden. Die Botschaft dahinter lautet „selbstbewusst sein, geerdet, verwurzelt“ – so wie es im Italienischen „radicata“ ausgedrückt wird…
Hanno Raifer: …und wir haben in den drei unterschiedlichen Sprachen damit auch

gespielt, beispielsweise wählten wir für das Italienische die weibliche Form.

Haben Sie den Eindruck, dass in Südtirol diese Kombination zwischen Heimatverbundenheit und Weltoffenheit nicht funktioniert?
Markus Göbl: Gerade unter der Atmosphäre des Gedenkjahres ist uns vorgekommen, dass diese Kombination heimatverbunden-weltoffen nicht vordergründig ist. Im Mittelpunkt steht eher das Abgrenzen und

Gesprächspartner: ***Markus Göbl,*** *Pädagogischer Leiter des Netzwerks der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.) ·* ***Hanno Raifer,*** *Geschäftsführer des n.e.t.z.*

Markus Göbl, Hanno Raifer

Eingrenzen – und dadurch schafft man sich seine Identität. Viele Jugendliche springen auf diesen Zug auf: Sie nehmen, von wo auch immer, eine Bedrohung wahr und haben das Gefühl, sich verteidigen zu müssen. Mit unserer positiven Aktion, die sich gegen niemanden richtet, wollten wir vermitteln, dass man mit einer anderen Sichtweise nur gewinnen kann: Bin ich heimatverbunden und weltoffen zugleich, gebe ich nichts auf, bin auch kein Loser: Ich habe meine Heimat, die mir keiner nimmt, und trotzdem kann ich alle Chancen des Austausches, der Entwicklung und Offenheit nutzen. Wenn die Leute diese Einstellung spüren, überzeugt sie diese Sichtweise vielleicht.

Warum springen Jugendliche Ihrer Meinung nach auf diesen rechtsgerichteten Zug auf?
Hanno Raifer: Jugendliche springen auf viele Züge, auf rechte wie auf linke. Dass Jugendliche nur auf den rechten Zug aufspringen, wird oft nur die Medien transportiert, die Realität sieht häufig anders aus. Jugendliche loten verschiedene Richtungen aus und provozieren vielleicht auch – aber meist auf mehreren Zügen. Ich glaube, man sollte gerade dieser Mehrgleisigkeit mehr Beachtung schenken. Jugendliche dürften nicht generell ins rechte Licht gerückt werden, so wie dies häufig in den Medien passiert. Die Jugendarbeit, Eltern, Erwachsene, generell die ganze Gesellschaft ist gefordert, eine objektivere Berichterstattung einzufordern.

Wie verlief die Aktion selbst?
Markus Göbl: Beim Goisern-Konzert in Kaltern haben wir einen Infostand mit den Aufklebern und einem Flyer, in dem der Sinn der Aktion beschrieben ist, aufgestellt. Zudem boten wir überregionale Spezialitäten wie Schüttelbrot und Parmesankäse an und versuchten, mit den Konzertbesuchern ins Gespräch zu kommen. Allerdings: Wir haben das Publikum von Hubert von Goisern jünger eingeschätzt als es dann tatsächlich war… Wir dachten zuerst eher an Jugendliche unter 25 Jahren, die Konzertbesucher waren dann aber doch deutlich älter. Als Netzwerk für die Jugendzentren haben wir also nicht ganz das Publikum angetroffen, das wir eigentlich wollten – doch schlussendlich war dies dann egal.

Wie reagierte das Konzertpublikum auf das Thema der Aktion?
Markus Göbl: Die jüngeren Besucher haben unser Thema am wenigsten kommentiert oder hinterfragt, eher die Erwachsenen. Es kam so manches interessante Gespräch zustande, die Reaktionen waren überwiegend positiv. Wir hatten uns schon gegen andere Reaktionen und Einwände gewappnet, waren dann aber positiv überrascht, dass unsere Message geteilt und bestätigt wurde. Beim Schützenfest wäre es vielleicht etwas anders ausgefallen…

Wird die Aktion in irgendeiner Form weitergeführt?
Markus Göbl: Das Verteilen der Aufkleber war eigentlich nur die Initialzündung: Das Thema wird jetzt in der Offenen Jugendarbeit weiter diskutiert, im Moment reifen in den einzelnen Jugendtreffs und -zentren Ideen heran, wie man die Themen Heimat, Identität und Offenheit auf kreative Weise aufgreifen kann.
Hanno Raifer: Für uns ist es lässig, wenn dieses Thema über die Jugendorganisationen zu den Jugendlichen in die Dörfer hinaus transportiert wird. Es müssen ja nicht immer hochkomplizierte Projekte sein, oft genügen auch kleinere Aktionen. Beispielsweise plant ein Jugendzentrum ein Wochenende, an dem asiatisch, afrikanisch und südtirolerisch gekocht und getanzt wird.
Markus Göbl: Das Thema ist ja ein Dauerbrenner, der Heimatbegriff wird in der Jugendarbeit andauernd diskutiert. Mit dem Gedenkjahr hatten wir vielleicht einen Overkill, und den Begriff „Heimat" konnte man gar nicht mehr hören. Jetzt können wir das Thema vielleicht nachhaltiger und ruhiger diskutieren.

Heimatverbunden & Weltoffen – radicata e aperta – lié y davert!

Die Liebe zur Heimat ist ein Thema, das in letzter Zeit gerade auch unter jungen Menschen wieder häufiger auftaucht. Jedoch oft werden Heimat und Identität einseitig als Abgrenzung verstanden: Das „Eigene" ist gut und schützenswert, das „Andere" dagegen schlecht, macht Angst oder ist sogar zu bekämpfen. Das Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.) interpretierte im Sommer 2009 das Thema Heimatverständnis einmal ganz anders: Beim Konzert des Volks- und Weltmusikers Hubert von Goisern auf der Kalterer Seebühne verteilten die JugendarbeiterInnen Aufkleber mit der Aufschrift „Heimatverbunden und weltoffen – radicata e aperta - lié y davert!", dazu Infomaterial und überregionale Spezialitäten. Diese Aufkleber-Aktion und die dazugehörige Medienarbeit gelten als Initialzündung, weitere Projekte der Offenen Jugendarbeit rund um das Thema Heimat, Identität und Offenheit werden folgen.

Projektträger
Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.)

Projektbeteiligte
MitarbeiterInnen verschiedener Jugendzentren Südtirols, Tourismusverein Kaltern, Hubert von Goisern sowie dessen Agentur „Blanko Musik GmbH"

Zielgruppe
Konzert-BesucherInnen, gesamte Öffentlichkeit

Zeitlicher Rahmen
Planungsbeginn Juni 2009, Aufkleber-Aktion und PR-Arbeit am 4. August nachfolgende Aktivitäten der Offenen Jugendarbeit: ohne Befristung

Kontakt
Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.)
Markus Göbl, Tel. 347 24 79 675
www.netz.bz.it

“Amore per la propria terra, ma senza confini”

Con l’iniziativa degli adesivi in tre lingue, distribuiti durante il concerto del musicista internazionale Hubert von Goisern, il Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.) invitava a considerare, per una volta, il concetto di patria sotto una prospettiva diversa.

Heimatverbunden & Weltoffen – radicata e aperta – lié y davert!

L’amore per la patria è un tema che, recentemente, emerge sempre più spesso tra i giovani. Tuttavia, i concetti di patria e identità vengono spesso concepiti come delimitazione: il “proprio” è buono e, pertanto, deve essere protetto, il “diverso” è cattivo, fa paura e deve essere combattuto. Nell’estate del 2009, la n.e.t.z. ha interpretato il tema della patria in modo completamente diverso: durante il concerto del musicista folcloristico e internazionale Hubert von Goisern, sul palcoscenico del Lago di Caldaro, i giovani hanno distribuito degli adesivi recanti uno slogan “Heimatverbunden und weltoffen – radicata e aperta - lié y davert!”, insieme a materiale informativo e specialità trans-regionali. Quest’iniziativa e il lavoro mediatico ad essa legato vogliono fungere da scintilla iniziale, per promuovere altri progetti giovanili sul tema di patria, identità e apertura.

Committente del progetto
Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.)

Partecipanti al progetto
I collaboratori dei vari centri giovanili dell’Alto Adige, l’Associazione turistica di Caldaro, Hubert von Goisern e la sua agenzia “Blanko Musik GmbH”

Target
I partecipanti al concerto e il vasto pubblico

Periodo
Inizio della programmazione, giugno 2009
Iniziativa degli adesivi e pubbliche relazioni, il 4 agosto. Successive attività con i giovani: non ancora pianificate

Contatto
Promotore del progetto
Markus Göbl, tel. 347 24 79 675

Il tema della patria interpretato in modo diverso: quale motivazione ha dato origine all’idea di questo progetto?
Markus Göbl: L’idea è nata già lo scorso anno, quando abbiamo partecipato alla conferenza sul tema “Amor di patria”. Poi, in occasione dell’anniversario commemorativo del 2009, ci siamo resi conto che, troppo spesso, il tema della patria viene trattato da un unico punto di vista ossia come un’entità circoscritta con confini da difendere, un concetto avvolto da un senso di minaccia e paura. Tendenzialmente, questa linea è adottata dai partiti di destra: noi, invece, vogliamo che, per una volta, assuma una nuova connotazione.

Qual è, dunque, l’anelato concetto “diverso” di patria?
Markus Göbl: L’amore per la patria può essere sviluppato indipendentemente dai suoi confini, perché legato alle persone, alla loro cultura e natura comune, piuttosto che un territorio da delimitare e difendere. Vogliamo sottolineare che si può amare ed essere assolutamente orgogliosi delle proprie origini, pur incontrando con interesse e stima l’“alterità”.

Com’è nata l’idea di una partnership con il musicista Hubert von Goisern?
Markus Göbl: Hubert von Goisern incorpora perfettamente questa combinazione di legame alla patria e apertura verso il mondo, ne è quasi il simbolo. Se in origine, infatti, parte come musicista folcloristico, è anche estremamente aperto, viaggia intorno al mondo, accostando musica etnica di ogni Paese. Quando lo abbiamo ascoltato in occasione di due concerti in Alto Adige, abbiamo subito pensato a lui come supporter della nostra iniziativa. Avevamo, forse, un’aspettativa troppo ambiziosa nel pensare che avrebbe difeso il nostro obiettivo anche con la stampa. Di tutta risposta, invece, ha sì confermato la sua disponibilità a trasformare il suo concerto in una piattaforma per la distribuzione degli adesivi, rifiutando però l’idea di effettuare interviste o simili interventi.

Il concetto di “legame con la patria aperto al mondo” è molto complesso. Come riuscite a comunicarlo in modo incisivo e comprensibile?
Markus Göbl: Secondo noi, il tema viene presentato molto bene dallo slogan “Heimatverbunden und weltoffen – radicata e aperta – lié y davert!”, accompagnato dalla grafica, un mappamondo con il cappello tirolese. Il messaggio è molto chiaro, è stato compreso subito ed esprime consapevolezza, legame alla terra, radicamento, appunto…
Hanno Raifer: …e abbiamo anche giocato con le tre lingue: per esempio, per l’italiano abbiamo scelto la forma femminile.

Avete l’impressione che in Alto Adige questa combinazione di legame alla patria e apertura verso il mondo non funzioni?
Markus Göbl: Proprio nell’anno commemorativo ci è sembrato che questa combinazione non fosse il fulcro primario. Al centro, infatti, vi sono piuttosto confini e delimitazioni, attraverso i quali si crea un’identità. Molti giovani sposano questa filosofia e hanno la sensazione di dover difendere qualcosa. Con la nostra iniziativa positiva, che non prende di mira nessuno, vogliamo sottolineare i vantaggi che si possono ottenere pensandola diversamente: se sono radicato e nel contempo aperto, sono anche più libero perché ho una terra che nessuno mi porterà via, ma anche opportunità di scambio, sviluppo e apertura.

Com’è andata l’iniziativa stessa?
Markus Göbl: Al concerto di Goisern a Caldaro abbiamo posizionato uno stand informativo con adesivi e volantini su cui era descritto il senso dell’iniziativa. Inoltre, abbiamo proposto anche specialità trans-regionali come Schüttelbrot e parmigiano, cercando di avviare un dialogo con i partecipanti al concerto. Tuttavia, credevamo che il pubblico di Hubert von Goisern fosse più giovane di quanto in realtà si è rivelato… in ogni caso l’iniziativa è stata accolta in modo molto positivo.

Continuerà anche in altre forme?
Markus Göbl: La distribuzione degli adesivi è stata solo l’inizio. Il tema verrà ora discusso apertamente durante le attività con i giovani. Attualmente, nei centri culturali giovanili, stanno maturando idee per riportare in luce in modo creativo i temi di patria, identità e apertura.

Persone intervistate: ***Markus Göbl,*** *direttore pedagogico del Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.)* · ***Hanno Raifer,*** *direttore generale del n.e.t.z.*

Projekte *2006* progetti

Sparte Informell
settore Informale

- **Verein der Verwitweten und Alleinstehenden des Gadertals**
- **Eine Brücke nach Ecuador** Gewerbeoberschule „Max Valier", Lehranstalt für Industrie und Handwerk „J. Kravogl"
- **YOUNG EUROPE MEETS ASIA 2006** Studentinnen des Laureatstudienganges „Soziale Arbeit" der Freien Universität Bozen
- **Vor 61 Jahren geboren und 25 Jahre jung** Peter Stockner
- **La persona disabile come volontario** Società calcistica Don Bosco

Sparte Formal
settore Formale

- **Haus Sonnenschein,** Meran
- **Kunsttherapie** Haus Sonnenschein Meran
- **Der betreute Betreuer** Haus Sonnenschein Meran
- **Sozialpoint,** Haus Sonnenschein, Caritas, Gemeinde Meran, Pitsch Stiftung, AVULSS, AUSER
- **„Deberieda" – eine kleine Familie** Sozialsprengel Gröden
- **Rete di creativitá sociale** distretto sociale "Gries-S.Quirino" dell'ASSB, Associazioni ANTEA-AGAS e Punto F Punkt
- **Glückstopf für Russland** KVW, Dorfgemeinschaft Enneberg
- **Una vita indipendente,** Azienda Servizi Sociali Bolzano, Distretto Sociale "Gries-S. Quirino"
- **Verschiedene Gesichter Eppans** Arbeitskreis Eppaner Jugend
- **"Gli amici di Sari",** Cooperativa sociale "Gli amici di Sari"
- **Sozialraum Kohlern** Psychologischer Dienst, Hands, Sert, Zentrum für Psychische Gesundheit, Gemeinde Bozen
- **Rechte Gewalt und ihre Prävention** Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, zwei Schulen aus Deutschland und Österreich
- **Wohnen im Dorf** BZG Überetsch-Unterland
- **Zu Begegnung Mut machen** „Sägemüllerhof" Gais
- **72 Stunden kompromisslos Zeit schenken** Caritas, Jugendring, Katholischer Jugend, Azione Cattolica
- **Xong trifft Altersheim** XONG, Altersheime Laas und Schulderns
- **Hauspflegedienst für behinderte Kinder** Sozialsprengel Bruneck, Selbsthilfegruppe Roller-Kids, Sozialsprengel Tauferer Ahrntal, BZG Pustertal
- **Giovani migranti – percorsi d'integrazione** Donne Nissà
- **Nissá care – sportello di consulenza sul lavoro** Donne Nissá, Azienda Servizi Sociali distretto Europa Novacella
- **Sportello di consulenza per donne e famiglie** Donne Nissà
- **Centro culturale Mafalda** Donne Nissà
- **Der gesunde Kick** Sozialdienst BZG Wipptal, KVW Sterzing, Schulen, Psychologischer Dienst, Jugenddienst, Vereine
- **Work & Fun,** Sozialdienst BZG-Wipptal, Schule, Psychologischer Dienst, VKE, Jugenddienst, Jugendgruppen
- **Rumänienprojekt „IASI"** Berufsschule Schlanders, Verein „Aktiv-Hilfe für Kinder"
- **Praxisbegleitung für sozial engagierte Frauen und Männer** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Förderung elterlicher Kompetenzen** BZG Überetsch Unterland, Kindergartendirektion Neumarkt, Familienbüro, Freie Universität Bozen, ESF
- **Individuelle Arbeitsintegration** Landesabteilung für dt. und lad. Berufsbildung, Arbeitsämter, Sozialdienste, private Betriebe
- **Theater in der Schule** Italienisches Schulamt, Landesabteilung für ital. Kultur, Teatro Stabile
- **Il barone rampante** Sozialgenossenschaft Albatros, Gemeinde Meran, Landesassessorat für Umwelt
- **Pflege zu Hause** Südtiroler Bauernbund, Seniorenvereinigung, Südt. Bäuerinnenorganisation
- **Sommerschule Bartgaishof** sozialpsychiatrische REHA-Einrichtung Bartgaishof
- **Schön-schöner** Dt. und lad. Berufsbildung–schulische und berufliche Integration, Berufsschulen
- **Careta** Protezione Civile
- **JAVA** Sozialsprengel Leifers, Centri giovani
- **Die kleine Graue in Kosovo** Grauviehzuchtverband Nord- und Südtirol
- **Freiwilligenbörse** Caritas, Dachverband der Sozialverbände, La Strada - der Weg, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft, KVW, Verband der Altersheime, Verein Freiwillige Arbeitseinsätze auf Bergbauernhöfen, Landesabt. Sozialwesen
- **Pulsmesser und Speckknödel** „Indipendent L" - Meran
- **Wel(t)come – Familienarbeit für Migranten in Bruneck** Sozialdienste der BZG Pustertal, dt. und ital. Schulen, ELKI, VKE, Pfarrcaritas, Pfarre, Kinderwelt, Hockeyclub Bruneck, Sportzentrum Treyah
- **Mädchen aller Länder, trefft euch** Amt für Jugend der Gemeinde Bozen, Jugendzentrum papperlapapp
- **Mit vielen Augen sehen** Pädagogisches Institut für die dt. Sprachgruppe
- **Essen im Dunkeln** Blindenzentrum St. Raphael
- **Spielend lernen** Sozialdienste der BZG Vinschgau, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung Spondinig, Gemeinden und Schulsprengel des Vinschgaus
- **Interreg-Projekt: Pflegende Angehörige** Sozial- und Gesundheitssprengel der BZG Vinschgau, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung Spondinig, Sozial- und Gesundheitssprengel Landeck und Imst
- **Interreg-Projekt: Psychisch Kranke** Sozial- und Gesundheitssprengel der BZG Vinschgau, Sanitätsbetriebe, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung, Verein MIAR Nordtirol

- **Realisierung von Produktionsmöglichkeiten im Sozialbetrieb – Werkstatt für Personen mit Behinderung in Prad und die Vermarktung von Produkten** Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung, Werkstatt für Personen mit Behinderung Prad a. Stj., ESF

Sparte Unternehmen
settore Imprese

- **Equal Frame 50+** Ctm-Unternehmerverband Bozen, Tangram Bolzano, RSO Milano, Festo, WIFO, Cssu, ESF
- **Kunst und Kulinarium** Gasthaus „Hirschenwirt" Jenesien, Behindertenwerkstätte Drususstraße
- **Arbeitseingliederung** Firma Holzbau Brixen
- **Gesundheitsförderung im Betrieb** Pustertaler Suchtpräventions-Gruppe, Firma „Pircher Oberland AG", Arbeitsvermittlungszentrum
- **Pronto Fresco,** Associazione Banco Alimentare del Trentino Alto Adige Onlus, Comune di Bolzano, Fondazione Cassa di Risparmio, Catene della GDO, Milkon, Stuffer/Rifessa, gruppo SEVEN (Poli – Billig), La Monica & Co, Spedition Oberhammer S.r.l., A. Loacker & Figli S.n.c., La Strada - Der Weg, Volontarius, Puntoliberatutti, CentroAiuto alla Vita, Famiglie Affidatarie, Società S. Vincenzo Dè Paoli, Centro Relazioni Umane, Suore della Carità, Omniscom
- **Weil langfristig alle profitieren...** Handelskammer Bozen, Haus der Familie Lichtenstern

Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene
settore Politica/Amministrazione a livello comunale

- **Gemeinwesenentwicklung Ortler/Similaunstraße - Sviluppo comunitá** „Vispa Teresa", Landesamt für Jugendarbeit - Gemeinde Bozen, Assessorato politiche sociali e pari opportunitá, Vigili urbani, Circoscrizione Don Bosco
- **Praxisleitfaden „Gemeindenahe Suchtprävention und Gesundheitsförderung"** Forum Prävention
- **Gesunder Betrieb** KMU-vital, Gemeindeverwaltungen Kurtatsch und Bruneck
- **BürgerInnenfreundliche Gemeinde** Gemeinde Lana
- **Aktionen für Familien und Kinder** Gemeinde Lana
- **Fest der Begegnung** Gemeinde Lana, BZG Burggrafenamt, Sozialsprengel und Vereine von Lana
- **Integration von Nicht-EU-BürgerInnen in Lana** Gemeinde Lana, Nordtiroler Gemeinde Telfs
- **Menschen in Lana** Gemeinde Lana, Sozialausschuss Lana
- **Famiglia e lavoro** Gemeinde Bozen: Komitee für Chancengleichheit, Personalamt, Organisationsamt, Vertreter des Projektes „Zeiten in der Stadt", Gewerkschaftsorganisationen, paritätische Kommission, Amt für Sicherheit am Arbeitsplatz, Amt für Familie, Frau und Jugend
- **Gesunde Gemeinde** Stiftung „Vital"

Sparte Medien
settore Mass media

- **Ausstellung künstlerischer Werke von Menschen mit Demenz** Haus Sonnenschein
- **Heimkehr – was ist Familie?** Manfred Bernard, Anton Obrist, Anita Holzner, Sozialdienste BZG Vinschgau
- **Die Zigeuner in Südtirol** Kulturzeitschrift Arunda, Elisabeth Tauber
- **Schwesterliebe** Christine Losso
- **Bumerang, das neue Internetportal** Anna da Sacco, Christine Helfer, Alexander-Langer-Stiftung, Beobachtungsstelle zur Einwanderung, Amt für Entwicklungszusammenarbeit
- **Mit vielen Augen sehen** Pädagogisches Institut für die deutsche Sprachgruppe
- **Seniornet,** Distretto Sociale "Gries-S.Quirino"
- **ESoDoc** Schule für Dokumentarfilm Zelig
- **Homocaust - Homosexuelle: Verfolgt, Verschwiegen, Vergessen** Antidiskriminierungsstelle, Homosexuelle Initiative Südtirol – Centaurus (Arcigay), ESF
- **Tue Gutes und rede darüber** Verein freiwillige Arbeitseinsätze
- **Soziales kommunizieren** Georg Paulmichl, „Die Hängematte"

Projekte *2007* progetti

Sparte Informell
settore Informale

- **Muttermut** Zita Rieder, Christine Losso
- **„Ummehebn – Ummarhebn" oder geht's vielleicht auch anders?** KVW Dienststelle für Altenarbeit, KVW Ortsgruppen Sarntal, Sozial – und Gesundheitssprengel Sarnthein, Alten- und Pflegeheim „Sarner Stiftung", Amt für Senioren und Sozialsprengel
- **Joben bar: spazio socio ricreativo aperto a tutti** Cooperativa Sociale Joben onlus
- **Lauf dich fit und spende mit!** Vinzentinum Brixen, SBE (Solidarische Brückenbau Elektriker), Freiwillige Arbeitseinsätze in Südtirol – Bauernbund, Bergbauernhof Moarhof am Ritten
- **Menschen mit Behinderung leisten Freiwilligenarbeit** Weiterbildungseinrichtung Grain, BZG Pustertal, Stiftung Südtiroler Sparkasse, Gemeinde Bruneck
- **„Rettet den Regenwald – Rettet euch selbst"** Klasse 4C der Fachoberschule für Soziales Meran „Marie Curie", Weltladen Meran
- **Tauschring Ultental** Kursteilnehmer/innen der Ultner Winterschule, Konrad Walter
- **Schüler überraschen Peter Pan** Schüler/innen der Fachschule für Obst- Wein- und Gartenbau Laimburg
- **Gemeinsam gehen - Netzwerk zum Wohle älterer Mitbürger** Gemeinden Neumarkt, Montan, Truden, Altrei, Aldein, Stiftung Griesfeld, Bürger/innen
- **Hallo Nachbar!** Siegfried Putzer, Vahrn
- **Gli sfigati und ihr Mortadellabrot** „Gli sfigati", Verein „Lichtung/Girasole – Verein zur Förderung der psychischen Gesundheit", Südtiroler Krebshilfe Sektion Bruneck
- **Zeichen setzen durch soziale Aktionen** LBS für das Gast- und Nahrungsmittelgewerbe „Emma Hellenstainer", Firma„Sportler", Gemeinde Brixen, Lions-Club
- **Unterschriftenaktion für die Gleichstellung von Menschen mit Behinderung im Bereich Arbeit** Aktionsgruppe „Gleichstellung Behinderter in Südtirol", Julia Maria Binanzer
- **Haus der Solidarität „Luis Lintner"** Verein Haus der Solidarität - Casa della Solidarietà
- **Von wegen Egotripp** Jugendliche der Stadt Bozen, Sozialbetrieb Bozen
- **Hoffnung auf einen besseren Morgen** Petra Theiner, Südtiroler Ärzte für die Dritte Welt

Sparte Formal
settore Formale

- **Berufe, Leben und Gewohnheiten – früher und heute. Schüler interviewen ältere Mitbürger unserer Stadt** Senioren, LBS Ing. Luis Zuegg Meran
- **Alphabetisierung für primäre und sekundäre AnalphabetInnen** alpha beta piccadilly, Caritas, Sozialdienste, Landesamt für Weiterbildung
- **Click & Win** Bozner Jugendzentren Charlie Brown und Villa delle Rose, „La Strada - Der Weg", Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung
- **Wertvolle Kinder- und Jugendarbeit durch Vernetzung** BZG Burggrafenamt - Sozialsprengel Meran, Deutsches Schulamt - Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration, Schulberatung und Supervision, Pädagogisches Beratungszentrum Meran, Jugenddienst Meran, Jugendzentrum Jungle Meran
- **„Vaterschaft heute" Einbezug der Väter in die Familie** Sozialsprengel Überetsch, Kath. Familienverband Kaltern, Kindergarten Kaltern
- **Rechte Gewalt und ihre Prävention** Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, Meran
- **Schüler/innen aus Bruneck vernetzen sich mit Bolivien** Klasse 2 E HOB-Bruneck, OEW Brixen, Raiffeisen online
- **Gli altri** Fakultät für Design und Künste Freie Universität Bozen
- **EDV für Senioren – Schüler unterrichten Senioren,** Hemiplegiker des Vereins „Fallschirm", Schüler und Lehrer der LBS Tschuggmall Brixen
- **La relazione con la persona anziana** Caritas Progetto "Chance", Centro di Accoglienza "Don Tonino Bello"
- **Le cure palliative: il sollievo dalla sofferenza** Ospedale di Bolzano: Reparto Geriatria 3 – Sezione Cure Palliative
- **Operation Daywork - Südtirol Alto Adige** Schüler, dt., lad. und ital. Schulassessorat, Schulämter
- **Projekt Zivilcourage – Teilprojekt „Gewalt"** LBS für das Gastgewerbe Savoy, Meran
- **Non sempre ci sono le parole…arte al parco** distretto sociale Centro-Piani-Rencio dell' Azienda Servizi Sociali di Bolzano, Biblioteca civica di Bolzano, Sportello adulti della Formazione professionale della Provincia Autonoma di Bolzano
- **Boliviamanta: Südamerikanische Klänge in Südtirol** OEW
- **C'era una volta… adesso** distretto sociale Don Bosco, associazione Nanà
- **Kinder brauchen mutige Eltern** Forum Prävention
- **Angehörigentreff und Telefonberatung: Neue Angebote für Menschen mit Demenz-Erkrankung im Raum Brixen,** ASAA (Alzheimer Gesellschaft Südtirol), BZG Eisacktal, Bürgerheim Brixen

- **Preis für Arbeitsintegration 2007** Landesabteilung Arbeit
- **Selbsterfahrungs-Workshop „Architektonische Hindernisse“** Si-Mo Sicherheit & Mobilität
- **Reschenseelauf: Laufen - ein „Medikament“ für psychische Stabilität** Sozialdienste der BZG Vinschgau, Wohngemeinschaft Felius
- **Bookstart** Familienbüro, Bibliotheksämter der dt. und ital. Kulturabteilung, Krankenhäuser und Hebammen, Bibliotheken, Eltern-Kind-Zentren, Kinderärzte/innen
- **Selbsthilfesommerabend: Selbsthilfe und professionelle Hilfe, Möglichkeiten und Formen der Zusammenarbeit im Bereich der Psychischen Gesundheit** Dienststelle für Selbsthilfegruppen, Dachverband der Sozialverbände Südtirols
- **„Piano di settore“ per persone senza fissa dimora della cittá di Bolzano 2006/2008** Azienda Sociale Bolzano
- **Gemelleggiamo: la lettura gemellata come occasione di scambio** Istituto Pedagogico, Ripartizione Case di riposo, Ufficio Finanziamento Scolastico
- **Artisti altoatesini per „Palliative Care“** Casa di cura Fonte San Martino/Martinsbrunn
- **Mostra di pittura „Colori, gesti, sentimenti - Farben, Bewegungen, Gefühle“** Ass. „Il Nostro Spazio - Ein Platz für uns“ di Bolzano, Centro Diurno „S'Ancuntè“ Ortisei
- **Einrichtung einer ganzheitlichen Pflegeberatung für Personen mit Demenz und Patientenangehörige im Sprengel Mals** Gesundheitsbezirk Meran
- **Bäuerin und Tagesmutter** Südtiroler Bäuerinnenorganisation, Sozialgen. „Mit Bäuerinnen lernen/wachsen/leben“, ESF
- **Erster Südtiroler Freiwilligentag** Caritas Diözese Bozen-Brixen, Landesabt. Sozialwesen, Dachverband der Sozialverbände, Verein La Strada - Der Weg, Verband der Altersheime Südtirol, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft
- **„Zeit schenken“ Weiterbildungskurs für freiwillige Helfer und jene, die es noch werden wollen,** Sozialsprengel Überetsch-Unterland
- **Sozialplan Wipptal: Menschen planen mit** Sozialdienst BZG Wipptal, ESF, Landesabteilung Sozialwesen
- **Psychologische Studierendenberatung,** Südtiroler Hochschülerschaft
- **Vitalis** Pflegeheim Leifers
- **Wochenendangebot für Menschen mit Behinderung und deren Familien** Wohnhaus Trayah, Verein „Volontariat“, BZG Pustertal
- **Tagung Design for All – Barrierefreies Planen** Si-Mo Sicherheit & Mobilität, Landesabteilung für Sozialwesen
- **In cordata: il Cristallo per il sociale** Teatro Cristallo Bolzano
- **Verso nuove culture - iniziativa: Cina – West of California?** Ripartizione 15 – Prov. Aut. di Bolzano- Ufficio Cultura
- **Outdoorwochen: Schulbeginn einmal anders** Dt. und lad. Berufsbildung, Landesberufsschulen
- **Senioren tanzen italienische Volkstänze** AG Seniorentanz Südtirol im KVW, KVW Dienststelle für Altenarbeit
- **Sensibilisierungskampagne Alkohol: Sprechen anstatt Schweigen** Verein HANDS
- **Siamo più liberi (mi mando)** Centro Studi „Guido Antonin“, Ass. “La Strada – Der Weg”
- **Come difendersi da truffe e raggiri – La Questura incontra gli anziani** Centro Anziani del distretto Don Bosco, questura di Bolzano
- **Alt und voller Leben** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Alten- und Pflegeheimseelsorge** Altersheime Auer, Leifers, Neumarkt, Tramin, Pflegeheim Leifers, Verband der Altersheime Südtirols, Diözese Bozen-Brixen
- **Bull i dog – progetto di prevenzione del bullismo** Distretto Sociale Don Bosco Bolzano
- **Vision Quest Camp: Ein Angebot zur Zielfindung und Entwicklung für Jugendliche in Südtirol** n.e.t.z.
- **Fast nackt – ethisch korrekt leben** OEW, KVW Bildungsreferat, Verbraucherzentrale Südtirol
- **Nachtquartier und Marienherberge** Sozialsprengel Meran, BZG Burggrafenamt, Dienst für Abhängigkeit, Hands, Caritas
- **Open day “tu io noi” - Crescere nella cultura del dare** Rip. 17.3 Ufficio processi educativi, Prov. Aut. di Bolzano Alto-Adige
- **Inkludierende Maßnahmen und Tätigkeiten zur Förderung einer interkulturellen Schul- und Stadtviertelgemeinschaft** Schulsprengel Bozen/Europa, Sozialsprengel „Europa-Neustift“, Verein Offene Türen, Verein Mosaik
- **La città dei Ragazzi – MiniBZ/ Kindertstadt MiniBZ** VKE, Jugendzentrum „Pierino Valer“ Bozen, Jugendzentrum „La Vispa Teresa“ Bozen, A.S.D. Judokwai Bozen, Karate Bozen, Fechtclub Bozen, Rotes Kreuz, Ring Fightins Sports „Franz Haller“, Società Ginnastica Atesina, SSV Kunstturnen, Zeus Akademie
- **Miteinander – Insieme – Deboriada** Italienisches, Ladinisches und Deutsches Pädagogisches Institut, Kindergartendirektion Neumarkt,
- **Therapeutisches Arbeiten in einer Tagesstätte für Jugendliche mit Wahrnehmungsstörungen** Sozialgen. EFEU, BZG Eisacktal
- **IASI – hoch zwei** Berufsschule Schlanders
- **Decor attivi a Don Bosco** Azienda Sociale Bolzano
- **Schulprojekt „Zeit schenken“** youngCaritas Diözese Bozen-Brixen, Dienststelle Freiwilligenarbeit und Pfarrcaritas

Sparte Unternehmen
settore Imprese

- **„Support“** Sozialsprengel Bruneck-Umgebung, Bund der Genossenschaften, lokale Unternehmen
- **Don Bosco: per aiutare le famiglie si paga a fine mese – Alimentari a credito** un negozio di generi alimentari, Bolzano
- **„Familienfreundliches Unternehmen – Chance und Auftrag für das Unternehmen“** Handelskammer Bozen, Familienbüro der Landesabteilung Deutsche Kultur und Familie
- **Samajapada: Turismo responsabile nell'isola di Sri Lanka** Ass. Porte Aperte/Offene Türen Bozen
- **AHA – Alternative Happy Hours** Jugendzentrum papperlapapp, Pub Moskito, Café Exil
- **Mayday 24 – die Notfallhotline** Firma mayday24, Brixen
- **Sozialart** cooperative sociali Oasis, Ambra, Elios, Kaleidos e Clab

Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene
settore Politica/Amministrazione a livello comunale

- **Aktion „Rote Karte“** Jungpfadfinder/innen vom Stamm Naturns, Gemeinde Naturns
- **„Girls Power“** Ref. für Sozialpolitik und Chancengleichheit der Stadt Bozen, Amt für Jugend der Gemeinde Bozen, Südtiroler Jugendring, Jugendzentren Arciragazzi, Cortocircuito, Papperlapapp, Villa delle Rose, Jugenddienst Bozen, VKE
- **„Magst du mich... kennen lernen?“** Gemeinde Lana
- **Suchtprävention** Forum Prävention, Gemeinden Jenesien, Mölten, Sarntal, Ritten, Jugenddienste, Schulen, Carabinieri, Gemeindepolizei, Selbsthilfegruppen
- **„Regenbogen“ – Interkulturelle Frauentreffen in der Gemeinde Salurn** BZG Überetsch-Unterland, Sozialsprengel Unterland, Gemeinde Salurn, Gen. Mosaik
- **“LA ROTONDA“- Sviluppo di comunità 2** Ass. “Vispa Teresa”, Comune di Bolzano
- **Brücken bauen von Mensch zu Mensch** Bildungsausschuss Olang, Gemeinde Olang, Schulsprengel Olang, KVW Mitterolang und Oberolang, Seniorentreff, Kath. Familienverband Pfarre Olang und Geiselsberg, Eltern-Kind-Zentrum Olang, Bibliothek, AVS Olang, Bildungsweg Pustertal
- **Planen mit Phantasie: Planung und Realisierung eines „Spielplatzes“ im Beteiligungsverfahren** Gemeinde Völs am Schlern
- **Time_Code – Schenk Dir Zeit!** Gemeinde Bozen
- **Culinaris Card, 2 x genießen, 1 x bezahlen** Firma trend media aus Brixen, Firma tommiks aus Regensburg
- **Bündnis der Gemeinden zur Familienfreundlichkeit – Realisierung von Lösungsmodellen zur Unterstützung der Familien im Pustertal** Gemeinden Olang, Vintl, Ahrntal, Percha
- **Arbeitsmöglichkeiten für Menschen mit Behinderung in der Gemeinde Schenna** Pastor Angelicus Meran, Gemeinde Schenna
- **Bücher/Lesestoff für ausländische MitbürgerInnen** Stadtbibliothek Bozen

Sparte Medien
settore Mass media

- **Un pinguino di nome Leo** coop. Il Germoglio - Bolzano, Ass. alle Politiche Sociali e Ass. Famiglia della Provincia Autonoma di Bolzano
- **Puls - Werbeaktion für Lebenskompetenzen** BZG Pustertal, Dienst für Abhängigkeitserkrankungen Gesundheitsbezirk Bruneck, Dienstelle für Gesundheitserziehung, Integration und Schulberatung im Deutschen Schulamt, PBZ Bruneck, Wohngemeinschaft eos, Jugend- und Kulturzentrum UFO, Jugenddienst Bruneck, KVW-Bezirk Pustertal
- **IKA - Integriertes KunstAtelier** Weiterbildungseinrichtung Grain, BZG Pustertal, Stiftung Südtiroler Sparkasse, Gemeinde Bruneck
- **Vergiss mein nicht - sprechen über Demenz** Stefan Nicolini, Jochen Unterhofer, RAI Sender Bozen, Verband der Altersheime Südtirol, Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **ArmoniArte - Mostra di opere realizzate dai residenti di Villa Armonia** Casa di riposo Villa Armonia
- **Mathà und die Südtiroler Solidarität** Hansjörg Ellemund, Brixen
- **Muttertag** Die neue Südtiroler Tageszeitung
- **Warum Lebensgeschichten modern sind und keine bloße Mode** KVW Dienststelle für Altenarbeit
- **Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall’Afganistan** Alidad Shiri - Gina Abbate, casa editrice „Il Margine“, Trento
- **Zwischen Selbsthilfe und Marktlogik: Geschichte des Genossenschaftswesens in Südtirol** Konrad Walter, Walter Pichler, Verlag Raetia Bozen
- **Die Kunst des Alterns,** Galerie Museum Bozen – arge kunst, Ref. für Sozialpolitik und Chancengleichheit - Gemeinde Bozen, Time_Code, Amt für Senioren und Sozialsprengel, ZeLIG, transart07
- **Das soziale Netz – Sozialrecht und soziale Dienste in Südtirol** Pädagogisches Institut, Abt. deutsche und ladinische Berufsbildung
- **Nati sotto contraria stella. Romeo e Giulietta** Verein Theatraki, Bozen
- **Alles was ich brauch... vier Jahre später** Forum Prävention, miramonte film, Katholischer Familienverband Südtirol
- **Sono buono, quindi ti danneggio** Scuola provinciale per le professioni sociali, Bolzano
- **RAI – Sender des Sozialen** Astrid Kofler
- **„Dapfel“. Zwei Kulturen ins Spiel bringen** Abdelouahed El Abchi, Verlag Raetia Bozen
- **TCA si occupa di „Affari di famiglia“** Televisione TCA, il Germoglio - Bolzano
- **Un portale per le associazioni sociali** Dachverband der Sozialverbände Südtirols - Fed. Prov.le delle Associazioni Sociali

Projekte *2008* progetti

Sparte Informell
settore Informale

- **Stille Wasser für Afrika** Josef Gasteiger, Initiator der Stadtmuseums und der Stadtbibliothek von Bruneck
- **Anders Reisen – Überlegungen zu neuen, nachhaltigeren Reisetrends** Dagmar Gnieser, Monica Margoni
- **everyBODY is perfect** „Gitschnrunde" im Jugendzentrum papperlapapp
- **Arbeitsintegration von Invaliden in Südtirol** - Gesellschaftlich erwünscht, bürokratisch blockiert! Hansjörg Ellemund, Brixen
- **Kick it to Sudan** Vinzentinum Brixen
- **Bleib fit, komm mit** Vinschgauer Seniorinnen und Senioren, AVS Sektion Prad
- **Überlebenswille: Wie Kids ihren Trainer motivierten, nicht aufzugeben** Josef Pramstaller, Sportverein Stegen
- **Internationales ARGE ALP Fußballturnier für Menschen mit und ohne Behinderung** Sportclub Meran
- **Musiktherapie in Altenheimen** Konrad Messner, XONG
- **Alimentiamo la solidarietà** - Associazione "Gruppo missionario" per il territorio di Laives, Bronzolo e Vadena, Associazione Banco Alimentare del Trentino Alto Adige – Onlus
- **Oggi ai sinti... e domani?** Centro Pace
- **Non solo tv! Estate Anziani** Club della visitazione Anziani
- **Horizonte Bruneck / Orizzonti Brunico** Club-Alpbach-Südtirol/Alto Adige, Südtiroler HochschülerInnenschaft
- **Asphalt-Stockschießen in Stegen** Eisstockverein Stegen, Lebenshilfe
- **Der Aufstand der „Alten"** Haus Sonnenschein
- **Weihnachten im Schuhkarton** StudentInnen der Fakultät für Bildungswissenschaften der Freien Universität Bozen
- **Operation Daywork Südtirol** Verein Operation Daywork

Sparte Formal
settore Formale

- **Sensibilisierungskampagne „Nachbarschaftshilfe für Menschen im Alter: Eine gute Sache zum Wohle von Senioren!"** Nikolaus Fischnaller, Dachverband der Sozialverbände
- **Spiritueller Weg/ Camino spirituale: Die Familie in Zeiten der Krankheit – "La famiglia nella realtà della malattia"** P. Peter Gruber, Krankenhaus Franz Tappeiner, Meran
- **Rosella on tour** Associazione niemals allein – mai soli
- **S.O.S. PATCHWORK FAMILY** ASDI-Bolzano
- **Un sorriso per vivere, perchè sorridere è un dovere sociale** Azienda Servizi Sociali di Bolzano
- **Progetto formazione "BADANTI"** Cooperativa "Xenia", Bressanone, Cooperativa "Agape", Bolzano
- **Projekt „Verrückt nach Geborgenheit - Betreutes Wohnen in Familien"** BZG Burggrafenamt – Sozialdienste, Sanitätsbezirk Meran, Zentrum für Psychische Gesundheit - Haus Basaglia
- **Integrierter Gebietsplan für das Sozialwesen der Bezirksgemeinschaft Wipptal** BZG Wipptal - Sozialdienste
- **Kontaktbörse „Schatzkiste"** punto d'incontro Lebenshilfe
- **Savoy kocht für Rumänien** Landesberufsschule für das Gastgewerbe „Savoy"
- **Arca di Noe** Centro di Salute Mentale - Bolzano città
- **"In sospensione tra due mondi. Racconti di vita di donne"** Comune di Bolzano - Circoscrizione Don Bosco, Associazione Donne Nissà
- **Segni di fede: gesti e simboli delle religioni cristiane e musulmane in Alto Adige** Bumerang – grassroot information
- **Wir sind die Anderen – die Anderen sind Wir** Realgymnasium und Sprachenzentrum Schlanders
- **eurolager** Südtirols Katholische Jugend
- **Slowpoint** Cooperativa 5sensi-Sinne
- **ROSA** Abteilung 22 Land-, forst- und hauswirtschaftliche Berufsbildung, Fachschule für Hauswirtschaft Dietenheim, Fachschule für Land- und Hauswirtschaft Salern, Südtiroler Bäuerinnenorganisation, Italienische Berufsbildung
- **VIVERE INSIEME** Cooperativa sociale onlus "SOCRATES"
- **Fast nackt** Organisation für Eine Solidarische Welt, KVW Bildungsreferat, Verbraucherzentrale Südtirol
- **Fest des interkulturellen Dialogs** Associazione Donne Nissà
- **Mit-Ein-Anders** GRAIN Bruneck
- **Trendy Bar** Verein Trendy
- **Modellazione della ceramica Villa Serena,** Fondazione Contessa Lene Thun
- **JAWA** Sozialsprengel Wipptal, VKE Sterzing, Jugenddienst Wipptal
- **Lernfeld am Pferdehof** Berufsfindungskurs Berufsschule Schlanders
- **Rad kunst weg** Geschützte Werkstatt „KIMM" der Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern
- **HIPPY – Home Instruction for Parents of Preschool Youngsters** Sozialsprengel, BZG Eisacktal
- **Zeit schenken** YoungCaritas
- **Osservatorio provinciale sulle immigrazioni e Centro di tutela contro le discriminazioni** Osservatorio provinciale sulle immigrazioni
- **Motivazioni al volontariato** Servizio per il Volontariato Sociale, Federazione delle Associazioni Sociali
- **RicercAzione Bolzano - Bologna andata e ritorno** Azienda servizi sociali di Bolzano
- **Caffè interculturale** Associazione Donne Nissà

- **Progetto Excelsior - il valore di un sogno** centro giovani Charlie Brown, Associazione La Strada Der Weg
- **Regole e Rispetto - educare alla legalità** Servizio Giovani della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, Università di Bolzano, Formazione Professionale italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, Scuole superiori
- **Kreative Sommerwerkstatt: 10 Plateaus** Integrierte Volkshochschule und Lebenshilfe Vinschgau
- **Mädchensprechstunde – la prima visita ginecologica** Krankenhaus Brixen, ospedale di Bressanone
- **I prof. si aggiornano sui conflitti familiari** Asdi
- **Kunst tut gut** OEW – Organisation für Eine solidarische Welt, Museumsverein Bruneck
- **Gesunder Betrieb / Impresa sana** BZG Überetsch Unterland
- **72h ohne Kompromiss 2008** youngCaritas, Südtiroler Jugendring (SJR), Südtirols Katholische Jugend (SKJ) italienische Pfadfindern (AGESCI)
- **Berufs- und Schulorientierung: Schnupperlehre** Mittelschule Sarnthein „Zyprian von Northeim"
- **Tell me your story.** Scritti autobiografici dal carcere. UPAD
- **AHA-Aktion Rauschpoesie: Poetry Slams zum Thema Rausch und Risiko und „No Limits"** Jugendzentrum papperlapapp
- **Pillole di Cultura** Liceo Classico "G. Carducci" di Bolzano
- **Muoviamoci con gusto** Distretto Sociale Laives-Bronzolo-Vadena, Comunitá Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, Comprensorio Sanitario di Bolzano
- **Outdoorwoche „Aktionsraum Natur"** Abteilung 20 deutsche und ladinische Berufsbildung
- **La sosta** Caritas Odar Bolzano
- **Gutes Klassenklima** Jugenddienst Unterland, Fachschule Laimburg
- **GAMe – Gemeinsam Allerhand Meistern** Sozialsprengel Unterland
- **Ich besuche dich** Altenheim Terlan, Stiftung Pilsenhof, Mittelschule Terlan (Schulsprengel Terlan)
- **Begegnungen spüren** Berufsfachschule für Handel und Verwaltung/ Fachrichtung Handel, Altersheim Riffian
- **Erlebniswoche in Caorle - Schule am Meer** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Ponte Talvera Luminarie Natalizie** Curatorium per i Beni Tecnici Culturali, studenti dell'ITI/LST G. Galilei in lingua italiana e dei Geometri Peter Anich in lingua tedesca
- **Insieme nell'arte per incontrarci** Centro "Arca di Noé", Centro Salute Mentale Bolzano
- **youngCaritas** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Pro Ehrenamt** Schulsprengel Meran-Untermais, Mittelschule Tirol
- **Progetto Intercultura** Liceo scientifico in lingua tedesca di Bolzano

Sparte Unternehmen
settore Imprese

- **Wohnen ohne Grenzen (barrierefreies Wohnen, Gerontotechnik®)** Landesberufsschule „Dipl. Ing. Luis Zuegg",
- **Spenden über den Lohnstreifen** GKN Driveline Bruneck
- **mokkacino** EOS Sozialgenossenschaft
- **Hermann Rubner Privatstiftung** Onlus
- **Ferienhof Masatsch** Lebenshilfe Südtirol
- **Multiculture Virtual Company - Multikulturelle Übungsfirma** Kaos Bildungsservice
- **Zukunft schenken** AEB-Arbeitskreis Eltern Behinderter, Sprengelbeirat der Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern, Raiffeisen Südtirol
- **Etichette e poesia: vino, opera d'arte e poesia insieme Associazione arte-Cultura** casa della Pesa di Bolzano, Comune di Ora, Comunità Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, ARCI Laives

Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene
settore Politica/Amministrazione a livello comunale

- **Die braune Falle** Gemeinde Meran, Landesberufsschule „Savoy"
- **Fußball: Politikermannschaft der Stadt Bozen gegen Auswahl der Sinti-Gemeinschaft** Freizeitclub der Bediensteten der Stadt Bozen, C.R.A.L., Organisation Nevo Drom
- **Helfen durch Lesen** Öffentliche Bibliothek Schluderns
- **Gemeinde fördert Integration im Freien** Gemeinden Tramin, Kurtatsch, Auer und Margreid, Sozialzentrum Kurtatsch
- **Naturerlebnisweg Zans - Landesweit erster rollstuhlgerecht angelegter Naturerlebnispfad** Amt für Naturparke – Abteilung Natur und Landschaft
- **Family Card** Service Comune di Laives, associazione nazionale famiglie numerose
- **car sharing** Coop car sharing bz, Banca del Tempo di Merano, Comune di Merano e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio
- **Menschen aus anderer Sicht - Da un'altra prospettiva** Gemeinde Brixen
- **Solidaritätspreis der Stadt Meran** Stadtgemeinde Meran - Amt für Sozialwesen
- **Offerta formativa per cittadini stranieri** Ufficio Pianificazione Sociale dell'Assessorato alle Politiche Sociale e Pari Opportunità del Comune di Bolzano

- **Referenten/in für Problematiken von Menschen mit Handicap** Gemeinde Brixen
- **Komm in die Bibliothek!** interkulturelle Begegnungen über die Literatur Caritas, Stadtbibliothek Bruneck, Gemeinde Bruneck
- **Transportgutscheine - Buoni di trasporto** Gemeinde Brixen
- **Familienfreundliches Lana** Marktgemeinde Lana
- **Il cittadino anziano una risorsa** Comune di Bolzano, Ufficio Pianficazione Sociale

Sparte Medien
settore Mass media

- **Wie ich bin** Ingrid Demetz, Zelig Schule für Dokumentarfilm, Fernsehen und neue Medien
- **Bilder, die tragen – Vedere con gli occhi dell'anima** Blindenzentrum St. Raphael
- **Un film sulle storie di donne immigrate** Assessorato delle politiche femminili del Comune di Merano
- **Il pinguino Leo** Cooperativa „Il Germoglio"
- **Auf und Ab – Krise als Unterrichtsstoff** Deutsches Schulamt - Dienststelle für Unterstützung und Beratung, Europäische Allianz gegen Depression, Zentrum für Psychische Gesundheit des Gesundheitsbezirks Bruneck und Verein Lichtung
- **Unser Kind ist nicht mehr** Irene Volgger, Carmen Unterthiner, Studienverlag
- **Anime migranti** Teatro Cristallo, Caritas
- **Lachen kann so einfach sein - Ein Leben zwischen Jugend und Rollstuhl** Neusprachliches Lyzeum Bozen, Die Neue Südtiroler Tageszeitung
- **Il mio sguardo** ZeLIG scuola di documentario
- **Il giornalista Davide Pasquali racconta storie di vita** Quotidiano Alto Adige
- **La violenza sulle Donne** Liceo Scientifico Tecnologico "Galilei" di Bolzano
- **Nicht Orte** Neue Südtiroler Tageszeitung
- **Kulturportal Südtirol / Portale Cultura in Alto Adige** Peter Grünfelder, endo7 GmbH, Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **Karotti auf der Reise durchs Schlaraffenland** INFES, Familienbüro, Assessorat für Gesundheit, Assessorat für Familie und Kultur
- **Wie wählt man** People First Südtirol
- **FOREVER YOUNG oder Die Einsamkeit der Sterbenden** FABRIK AZZURRO
- **Fughe da fermi** Comunità S. Patrignano
- **Machen wir psychische Gesundheit zu einer weltweiten Priorität** Verband Angehöriger und Freunde psychisch Kranker
- **Die Jugend isch besser als ihr Ruf!!!** Forum Prävention
- **„Abracadabra...Ciak si accoglie!** Mai più bambini abbandonati!" Associazione Amici dei Bambini
- **Südtirol wird bunter – Hintergründe und Informationen zu Einwanderung und Integration** Caritas Diözese Bozen-Brixen, Katholischer Verband der Werktätigen (KVW), Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung, Organisation für Eine solidarische Welt (OEW)
- **Miteinander - Insieme - Deboriada** Italienisches, Ladinisches und Deutsches Pädagogisches Institut
- **Radio-Adventskalender** Gemeindesozialausschuss Lana, Radio Sonnenschein
- **Impronte dell'anima** Theatraki, Lebenshilfe, Teatro la Ribalta
- **Die Eisernen** Pustertaler Theatergemeinschaft
- **Bilder des Sozialen** Dachverband der Sozialverbände, Landesabteilung Sozialwesen
- **Wolke 9** Filmclub Bozen
- **Il giornalino delle Buone notizie!** - Die Zeitschrift der Guten Nachrichten! Centro di Riabilitazione Psichiatrico CRP - „Grieserhof"
- **Zusammenleben: Salurn und die Sinti** FF-Südtiroler Wochenmagazin
- **Kindesmissbrauch und Medien** FF-Südtiroler Wochenmagazin
- **Kritische Geschichtsanalyse anstatt Hochglanzpapier** FF-Südtiroler Wochenmagazin

Projekte *2009* progetti

Sparte Informell
settore Informale

- **Slega la città-Einen Bund für die Stadt** Associazione "Slega la città - Einen Bund für die Stadt"
- **HdS-Solidario. Arbeiten und Wohnen mit Wert** HdS-Haus der Solidarität
- **Netzwerk für Teilfamilien** Plattform für Alleinerziehende; MIT-Männerinitiative
- **Cocktail selber mixen** Thomas Klammer, Jugendbund Feldthurns
- **Benefizlauf: „Kinder laufen für kranke Kinder"** Ida Schacher, Südtiroler Krebshilfe, Sektion Oberpustertal
- **Io voglio sapere – Ich will es wissen** Stefano Mascheroni, CMG Scs onlus – cooperativa sociale, Cittadinanzattiva Alto Adige-Südtirol, Cittadinanzattiva Nazionale, MISSIO Ufficio Missionario Diocesano, OEW-Organizzazione per un mondo solidale, PORTE APERTE-Associazione
- **Brot für Menschen in Not** Sieglinde Kraler, Fachschule für Land- und Hauswirtschaft Salern

Sparte Formal
settore Formale

- **Vergiss-mein-nicht** Caritas Diözese Bozen-Brixen - Hauspflege, Abteilung Geriatrie des Krankenhauses Meran, Vereinigung Alzheimer Südtirol AASA
- **Solidarischer Markt** Dienste der Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, Gekko (Second-Hand-Shop), Gärtnerei Gratsch, Sozialgenossenschaften Albatros, Centro Restauro Meranese, Trilli, Weltladen Meran, Gruppo Missionario Merano, Operazione Mato Grosso, Hands, VKE, Banca Popolare Etica, solidarische Einkaufsgruppe GASlein, Kind of Camilla, Alalake, Alessio e Ivo, Makkatu, Figurentheater „Namlos"
- **SoftLine, sostegno per l'autonomia** Istituto Tecnico Industriale "Galileo Galilei" Bolzano
- **Rettet den Regenwald rettet euch selbst - Salvate la foresta pluviale salvate voi stessi** Fachoberschule für Soziales „Marie Curie", Selva Viva - Ecuador, BWL und Ökologischer Fußabdruck, Ökoinstitut Südtirol/Alto Agide, Klimabündnis Südtirol, Amt für Luft und Lärm, Sportwagenhändler GP Supercars, Wirtschaftsberater Studio Unterhauser, Naturalia Meran, Buchhandlung Alte Mühle, OEW Brixen und Deutsches Landesschulamt
- **Ausbildung 2009/2010 für Moderatoren/innen für Kinder- und Jugendbeteiligungsprozesse des Südtiroler Jugendrings und des Deutschen Schulamtes Bozen-Südtirol** Südtiroler Jugendring und Deutsches Schulamt
- **MENSCH - Bildung und Gesundheit in Neumarkt** Fachschule für Hauswirtschaft Griesfeld Neumarkt, Bildausschuss/Volkshochschule, Jugend-Kultur-Zentrum Point, Katholischer Familienverband, KVW Ortsgruppe. Pfarrgemeinderat, Senioren im KVW und Südtiroler Bäuerinnenorganisation

- **I-pod generation? – Il cinema parla di adolescenza / Jugend & Kino** Forum Prevenzione, Azienda Servizi Sociali di Bolzano e Teatro Cristallo
- **FairschenktRosen** OEW Brixen, alle Weltläden in Südtirol, Caritas, Katholische Frauen- und Männerbewegung, Katholische Jungschar, Gärtner und Floristen
- **Educazione all'ascolto** Centro per l'assistenza separati, divorziati e centro di mediazione familiare
- **ETHOS - Etica e responsabilità** Associazione "Niemals allein-mai soli", UPAD e Ascolto giovani di Merano
- **Mami lernt Deutsch** Sozialdienste der Bezirksgemeinschaft Pustertal, Sozialsprengel Bruneck/Umgebung, Sozialsprengel Tauferer-Ahrntal, ELKI Bruneck, Olang, Input Migrantenberatungsstelle der Caritas, Bildungsausschuss Olang und KFS Sand in Taufers
- **all right?** Realgymnasium J. PH. Fallmerayer Brixen, Hartwig Thaler
- **VKE-Spielhaus – Ein neues Logo – Ein Name in 23 Sprachen** Verein für Kinderspielplätze und Erholung
- **Madre Terra** Teatro Cristallo e Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone
- **„Wir sind für eine Gesellschaft, die nicht ausgrenzt – Entscheidend bist Du!"** Südtiroler Jugendring (SJR), Alpenvereinsjugend, Junge Generation in der Südtiroler Volkspartei, Katholische Jungschar, Kolpingjugend, Bauernjugend, Katholische Jugend, Pfadfinder, Verein für Kinderspielplätze und Erholung, Weißes Kreuz-Jugend, Zirkusverein Animativa
- **Gruppo Giardino** Servizio Handicap Pastor Angelicus Merano
- **La vita è un'insalata mista** Scuola media „Peter Rosegger", Merano
- **Weltlachtag: Lachen als Zeichen des und als Beitrag zum Weltfrieden** Cusanus Akademie Brixen
- **Mattinata interculturale** Scuola "Ugo Foscolo", Bolzano
- **Instandhaltung Radweg** Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, Umweltdienst - Sozialdienste und Sozialsprengel der Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, Einrichtung plus/plus Work, Arbeitsvermittlungszentrum, Forstinspektorat Meran
- **Donatori di musica in oncologia** Dr. Claudio Graiff, Direttore Divisione di Oncologia Media Ospedale Centrale di Bolzano, - Gruppo di Fondazione „Donatori di Musica"
- **Erstellung eines Leitbildes zur besseren Integration von MigrantInnen im Pustertal und Umsetzungskonzept** Bezirksgemeinschaft Pustertal, KVW Bruneck und MigrantInnenberatungsstelle InPut
- **RECHTzeitig informiert/Informazioni adeguate** Südtiroler Krebshilfe
- **Weiterbildung familienfreundlich** Bildungshaus Lichtenburg
- **Kinderschutz an Schulen** Sozialsprengel Klausen und Brixen
- **Jugendforum Terenten 2009** Südtiroler Jugendring, Jugenddienst Dekanat Bruneck, Gemeinde Terenten
- **Menschen mit Behinderungen arbeiten in der Mensa der Caritas mit** „Pastor Angelicus" (Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt), Mensadienst Caritas Meran
- **Vitalis** Pflegeheim Leifers
- **Arché – Berufsschüler im Außendienst** Berufsschule „Luis Zuegg" Meran, Caritas Haus Arche
- **Ich besuche dich – Begegnung im Altenheim Terlan** Altenheim Terlan Stiftung Pilsenhof und Mittelschule Terlan
- **Der Förderverein Palliative Care Martinsbrunn** Privatklinik Martinsbrunn
- **Modenschau einst und heute** Stiftung Altersheim Lajen
- **Bull i dog** Distretto Sociale Don Bosco
- **Verein MANU- die offene Werkstatt** Verein Manu, Gemeinde Bozen, Amt für Familie, Frau und Jugend, Amt für Sport und Freizeit, Sozialdienst, Raiffeisenkasse Bozen
- **Kinderstadt MiniBZ 2009** VKE – Verein für Kinderspielplätze und Erholung, Vispa Teresa
- **Artcounseling - Die Kunst sich zu freuen** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Drinnen – Draußen** Sozialsprengel Bruneck/ Umgebung
- **Die letzte Sekunde Deines Lebens** KVW
- **Interkulturelles Fußballturnier** OEW Brixen
- **Die Lust am Risiko Grenzen Erfahren – ein Versuch Jugendliche zu verstehen** Katholischer Familienverband Südtirol (KFS), Forum Prävention
- **Aussi: Dienststelle für den Ausstieg und die Resozialisierung aus dem politischen Extremismus** Verein „Strymer-

Streetwork“ und Mobile Jugendarbeit

- **T-Shirt Hands** Associazione “Hands” – Laboratorio Protetto Handswork
- **La normalità è sopravvalutata** Arca di Noè e Csm, Servizi Psichiatrici, Azienda Servizi Sociali, Servizio Psicologico, Associazione “Nostro Spazio”, Associazione “Parenti e Amici dei Malati Psichici”, Liceo Classico “Carducci”, Istituto I.T.C., Associazione “La strada”, Servizio Hands, Associazione Lichtung
- **Leinen los...** Jugendzentrum juze kass Brixen
- **Premio della Consulta provinciale genitori per le scuole in lingua italiana** Ripartizione 17 – Intendenza scolastica italiana
- **Vetrina vivente - Per una bellezza smisurata. Lebendes Schaufenster –Für maßlose Schönheit** Infes – Fachstelle für Essstörungen, Liceo Classico Carducci Bozen und HOB Meran
- **Aufgabenhilfe und Nachmittagstreff für Kinder der deutschen und italienischen Grundschule und 1. Mittelschule - Aiuto compiti (dopo scuola) e incontri pomeridiani per i bambini della scuola elementare tedesca e italiana e della prima media** Jugendhaus Dr. Noldin, Amt für Schulfürsorge, Gemeinde Salurn – Comune di Salorno, Bezirksgemeinschaft Überetsch Unterland - Comunità comprensoriale Oltradige – Bassa Atesina
- **Die Hausfrau - Der Hausmann** Altenheim Pilsenhof Terlan
- **Fair play- regole di vita** Ufficio Servizio Giovani Provincia Autonoma di Bolzano
- **www.Jugend.Wohin?Eppan – www.giovani.che direzione? Appiano** Sozialsprengel Überetsch, Arbeitskreis „Eppaner Jugend“, HGV, Kaufleute, Gemeindereferenten (Jugend und Soziales), Gemeindepolizei, Schule und Jugendarbeit
- **Ginnastica a domicilio** Area Anziani Uisp Bolzano
- **Interkult** Jugendzentrum Papperlapapp centro giovani, Betrieb für Sozialdienste Bozen Co-Träger, VKE, Freie Universität Bozen und Jugendkultur.at
- **Männer helfen Männer** Sozialsprengel Klausen, Sozialdienste BZG Eisacktal, Jugendhaus Kassianeum (Bildungsreferat und mobile Jugendarbeit „Steps.bz“), Schulnetzwerk Klausen und MIT Männerinitiative Pustertal
- **Urlaub von der Pflege** Katholische Familienverband Südtirol (KFS) in Zusammenarbeit mit dem Haus der Familie, Lichtenstern
- **Interkulturelle Kompetenz –Im Dialog mit anderen Kulturen, ESF-Lehrgang** Cusanus Akademie Brixen
- **Abracadabra – Ciak, si accoglie!** Associazione Ai.Bi. Amici dei Bambini e partner Bambini in Comune (La strada-der Weg, Volontarius, Vke, Auser, Theatraki, Comune di Bolzano)
- **Spiel und Spaß 2009** Sozialsprengel Überetsch
- **Pflege zu Hause – cura a casa** Sozialsprengel Bruneck/Umgebung
- **Assist: Capirsi bene per dare migliore assistenza:** Cooperativa Assist e Cooperativa Alpha Beta

Sparte Unternehmen
settore Imprese

- **Plakataktion: Männer sagen über Frauen** Sigrid Haller, Kaufleute und Gastwirte von Laas
- **Modellazione creativa per tutte le età - con le mani e con il cuore** Fondazione Lene Thun Onlus
- **Festa annuale di beneficenza** Rotho Blaas S.r.l
- **Gesunder Betrieb / Impresa sana** Bezirksgemeinschaft Überetsch / Unterland und Stiftung Vital
- **Loacker für „Kinderherz”** Martina Ladurner, Verein Kinderherz und Firma Loacker

Sparte Politik und Verwaltung auf Gemeindeebene
settore Politca / Amministrazione a livello comunale

- **Wiedergutmachung zwischen Gemeinde und Jugendlichen: Malen statt strafen** Gemeinde Lana
- **Hilfe bei der Installation von Fernsehdecodern** Gemeinde Brixen
- **Papazeit** Kommission für Chancengleichheit der Stadtviertelrätinnen in der Gemeinde Bozen
- **Family +, la carta vantaggi per famiglie numerose/ Vorteilskarte für kinderreiche Familien** Comune di Bolzano, Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù
- **Girls Power** Ufficio Giovani, Comune Bolzano

- **Una comunità in rete per contrastare la violenza di genere** Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù, Comune Bolzano
- **Family Card Service** Comune di Laives
- **Piano giovani della Città di Bolzano** Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù, Comune Bolzano
- **Nachhaltigkeit in Lana** Gemeinde Lana, Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, Sozialsprengel und Vereine von Lana
- **INTEGRACTION - Bolzano città delle tante culture – Bozen, einen anderen Kulturen gegenüber offene Stadt – Bolzano-Bozen, city of cultures"** Ufficio Pianificazione Sociale Comune di Bolzano

Sparte Medien
settore Mass media

- **Volkskrankheit Depression – eine Artikelserie in 7 Teilen** Katholisches Sonntagsblatt
- **Nur wer seine eigene Melodie hat, darf auf die Welt pfeifen /suonare la propria musica nel mondo** Erwin Seppi, ES contemporary art gallery, Sprachenzentrum Meran/Pädagogisches Institut, Pädagogisches Gymnasium „Josef Ferrari" Meran
- **Heimatverbunden und weltoffen – radicata e aperta – lié y davert!** Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.), verschiedene Jugendzentren Südtirols, Tourismusverein Kaltern und Agentur „Blanko Musik GmbH"
- **Schritt für Schritt** Pädagogisches Institut, Kompetenzzentrum
- **Christ sein in der Demokratie** Neue Südtiroler Tageszeitung
- **Sehen, was Bergbauern leisten** Südtiroler Bauernbund, Caritas der Diözese Bozen-Brixen, Landesverband Lebenshilfe, Südtiroler Jugendring und Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **Vassilissa storia di una bambina** Azienda Servizi Sociali di Bolzano in collaborazione con a.s.d.Tangarà Bolzano
- **Elternsein – Mit Kindern wachsen und reifen** Christa Ladurner, Toni Fiung, Peter Koler
- **Regenbogen-Box** Sozialsprengel Unterland, Fachkreis Unterland, Helios, ARCI Aurora und Rehabilitationszentrum Gelmini
- **Handling und Integrierte Rehabilitation in Therapie und Pflege, Aktivierende Betreuung von älteren und bewegungsbehinderten Personen** Margarethe Stieler
- **Allein war ich machtlos gegen diese Sucht** ZETT am Sonntag
- **Feste feiern** Forum Prävention
- **Vogliamo la meta** cooperativa sociale Wheelsport, FIRR (Federazione italiana rugby ruote) e atleti diversamente abili
- **Aussetzer** Bozner Kleinkunsttheater Carambolage
- **junges gemüse – Spiegelbild Jugend** Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.), unter der Beteiligung aller Einrichtungen der Offenen Jugendarbeit, Neue Südtiroler Tageszeitung und Juze Kass, Brixen
- **Men in the Alps** Verein Men in the Alps
- **Tracce di libertà, nei frammenti l'intero** Fondazione Odar
- **Einmal noch ans Meer** Christine Losso und Daniela Platzgummer
- **Heldinnen des Alltags - Protagoniste della vita quotidiana: Augenblicke im Leben Meraner Frauen** Frauenmuseum Meran
- **Mit den Händen lesen und blind zuhören** Nikolaus Fischnaller und Prof. Sead Muhamedagic' Blindenzentrum St. Raphael
- **Il libro parlante** Istituto pedagogico di lingua italiana, scuola media Ada Negri, "L. da Vinci", "U. Foscolo", "E. Fermi", IPIA "Galilei" di Bolzano, Liceo classico "Carducci" di Merano, II Liceo linguistico "Alighieri" di Bressanone
- **Raccontami – erzähle mir (Time Code)** Daniela Chinellato, Villa Serena
- **Intorno all'ultimo passo... Wenn die letzte Schwelle naht...** Associazione Altoatesina per la cremazione, Associazione Artisti della Provincia di Bolzano
- **Pedagogia dei genitori** AEB-Associazione genitori di persone in situazione di handicap
- **Denkwerkstatt Soziales Kommunizieren** Dachverband der Sozialverbände, Abteilung Familie und Sozialwesen, Forum Prävention
- **Zwei Welten** Theaterpädagogisches Zentrum Brixen
- **„Und wo bin ich" - Sprechen über Essstörungen** Infes – Fachstelle für Essstörungen

- **Redn mr mitanonder** Sozialsprengel Naturns
- **Storie di vita/ Personen kennen lernen** Sozialsprengel Überetsch
- **Hunger – Kampagne** Katholisches Sonntagsblatt
- **Umdenken öffnet Horizonte! - Cambiare prospettiva apre nuovi orizzonti!** Amt für Ausbildungs- und Berufsberatung – Ufficio Orientamento scolastico e professionale
- **24 Gedanken von Frauen für Frauen und Männer - 24 pensieri da donne per donne e uomini** Dr. Barbara Wielander, Frauenhaus Brixen, Bezirksgemeinschaft Eisacktal und Kommission für Chancengleichheit der Gemeinde Brixen
- **4 = 1: Quattro modi di dire – un solo significato Calendario interculturale 2010** Ufficio provinciale Questioni linguistiche, Abdel El Abchi, Ufficio Servizio Giovani Prov. Aut. Bolzano, OEW, Edition Raetia
- **No risk - just fun** Genossenschaft Explora

Detaillierte Informationen zu den Projekten und Projektträgern
Tel. 348 344 1662
Mo. - Fr. von 9.00 bis 13.00 Uhr
www.cultura-socialis.it

Informazioni dettagliati sui progetti e committenti dei progetti
tel. 348 344 1662
lun - ven dalle ore 9.00 alle ore 13.00
www.cultura-socialis.it

Vielen Dank für die Unterstützung am Veranstaltungstag 2010

Un sentito ringraziamento per il sostegno alla manifestazione 2010

FRANZISKANER BÄCKEREI · PANIFICIO

Milchhof Meran Latteria sociale

MERCATO GENERALE BOLZANO MGB GMB GROSSMARKTHALLE BOZEN

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da

Città di Bolzano
Stadt Bozen

cristallo
teatro

2010
Europäisches Jahr
zur Bekämpfung von
Armut und
sozialer Ausgrenzung

2010
Anno Europeo
della Lotta
alla Povertà e
all'Esclusione Sociale

Dachverband der
Sozialverbände Südtirols
Federazione Provinciale
delle Associazioni Sociali

ASSB·BSB
Azienda Servizi Sociali di Bolzano
Betrieb für Sozialdienste Bozen